

BOLLETTINO AIB

Rivista italiana di biblioteconomia e scienze dell'informazione

Crasta

Bibliotecari nella comunità del libro?

• Line

Modelli di controllo bibliografico

Vitiello

Processo decisionale in biblioteca

Basili

SIDOC: ipertesto per la scelta del software

L'Italia e il Piano d'azione CEE

1992

2

Associazione Italiana Biblioteche
AIB

Vol. 32 n. 2
Giugno 1992
Trimestrale

ISSN 1121-1490
Sped. abb. post.
Gruppo IV (70%)

ifnia

Laboratori

laboratorio thesauri

- costruzione di thesauri
- consulenza per la scelta, creazione e aggiornamento
- corsi di formazione
- pubblicazioni

Per informazioni rivolgersi a:

Ifnia

Borgo San Frediano 83
50124 Firenze
Tel. e fax: 055.2298377



BOLLETTINO AIB

Rivista italiana di biblioteconomia e scienze dell'informazione

DIRETTORE RESPONSABILE

Alberto Petrucciani

VICEDIRETTORE

Giovanna Mazzola Merola

COMITATO SCIENTIFICO

Vilma Alberani, *Istituto Superiore di Sanità, Roma*

Lorenzo Baldacchini, *Direttore della Biblioteca Malatestiana di Cesena*

Attilio Mauro Caproni, *Università degli studi di Udine*

Daniele Danesi, *Direttore della Biblioteca Civica di Scandicci*

Sandra Di Majo, *Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa*

Tommaso Giordano, *Presidente dell'Associazione Italiana Biblioteche*

Giovanni Lazzari, *Biblioteca della Camera dei Deputati, Roma*

Diego Maltese, *Università degli studi di Udine*

Paolo Messina, *Direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna*

Corrado Pettenati, *Istituto Universitario Europeo, Fiesole*

Giovanni Solimine, *Istituto Centrale per il Catalogo Unico, Roma*

Paolo Veneziani, *Direttore della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma*

REDAZIONE

Simonetta Buttò, Marco Cupellaro, Franco Toni, Giuseppe Vitiello

LETTERATURA PROFESSIONALE ITALIANA

Carlo Revelli, Franco Dionesi, Maria Letizia Sebastiani, Giulia Visintin

Il *Bollettino AIB* è una rivista di biblioteconomia orientata verso la ricerca e l'analisi dei fatti e rivolta a far crescere la pratica professionale, la sperimentazione metodologica e la riflessione teorica nell'ambito dei servizi bibliotecari, documentari e informativi. Esce ogni tre mesi (marzo, giugno, settembre, dicembre) e pubblica articoli originali, rassegne, note brevi, documenti di particolare rilievo, recensioni e segnalazioni. La collaborazione è libera. Le recensioni sono di norma commissionate, ma possono essere proposte alla Redazione. Le *Avvertenze per i collaboratori* si trovano alla fine del fascicolo.

Libri e periodici per recensione vanno inviati in due copie alla Redazione. Alla Redazione vanno inviate anche le pubblicazioni che si desidera vedere incluse nella *Letteratura professionale italiana*.

Le opinioni espresse dagli autori non corrispondono necessariamente a quelle dell'Associazione Italiana Biblioteche. L'accettazione della pubblicità non implica alcun giudizio dell'Associazione Italiana Biblioteche sui prodotti o servizi offerti.

La rivista è pubblicata con un contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Il *Bollettino AIB* è indicizzato in *LISA (Library and information science abstracts)*, *Pascal Thema*, *Library literature*, *Informatics abstracts (Referativnyj zhurnal)*, *Bibliographic index*, *Annual bibliography of the history of the printed book and libraries*, *020 Zeroventi*, *Bollettino bibliografico nel settore della documentazione (ISRDS/CNR)*.

I vol. 1(1961)-31(1991) sono stati pubblicati con il titolo: *Bollettino d'informazioni - Associazione Italiana Biblioteche*, ISSN 0004-5934.

Redazione e amministrazione: Associazione Italiana Biblioteche, viale Castro Pretorio 105, 00185 Roma, tel. e fax (06) 4463532.

Abbonamento per il 1992: L. 90.000 (Italia); L. 130.000 (estero). Un fascicolo L. 25.000. Versamento su c.c. postale n. 42253005 intestato all'Associazione Italiana Biblioteche, "Bollettino AIB", C.P. 2461, 00100 Roma A-D. Gli abbonamenti si riferiscono all'anno solare in corso. Il *Bollettino AIB* viene inviato gratuitamente ai soci in regola con il pagamento della quota annuale.

Stampa: VEANT s.r.l., via G. Castelnuovo 35/35a, 00146 Roma - finito di stampare nel mese di maggio 1992.

Pubblicità: Albatros Pubblicità s.r.l., via Ciro Menotti 33, 20129 Milano, tel. (02) 29512541, fax 29404950.

Copertina: Giovanni Breschi, Firenze.

Registrazione del Tribunale di Roma n. 239 del 16 Aprile 1992

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV - Pubblicità inferiore al 70%.

© 1992 Associazione Italiana Biblioteche

Bollettino AIB is a library and information science journal concerned with research and analysis and committed to advancing professional practice, experimentation of methods and theoretical inquiry in this field. It is issued quarterly (March, June, September, December) and publishes original articles, brief notes, relevant documents and book reviews. Collaboration is free. Contributions from abroad are welcome. Instructions for authors are to be found at the end of the issue. Books and journals for review are to be sent in two copies.

The opinions expressed by the authors are not necessarily those of the Associazione Italiana Biblioteche. The acceptance of advertisements does not imply any judgment on products and services offered.

Bollettino AIB is abstracted and/or indexed in *LISA (Library and information science abstracts)*, *Pascal Thema*, *Library literature*, *Informatics abstracts (Referativnyj zhurnal)*, *Bibliographic index*, *Annual bibliography of the history of the printed book and libraries*.

Vol. 1(1961)-31(1991) published under title: *Bollettino d'informazioni - Associazione Italiana Biblioteche*, ISSN 0004-5934.

BOLLETTINO AIB

Rivista italiana di biblioteconomia e scienze dell'informazione

Vol. 32, n. 2

Giugno 1992

<i>Un'agenda per le professioni del libro</i>	125
Madel Crasta, <i>I bibliotecari nella comunità del libro?</i>	129
Madel Crasta, <i>Librarians in the book community?</i>	138
Maurice B. Line, <i>Modelli alternativi di controllo e accesso bibliografico nazionale</i>	141
Maurice B. Line, <i>National bibliographic control and access: alternative models</i>	150
Giuseppe Vitiello, <i>Il processo decisionale in biblioteca</i>	153
Giuseppe Vitiello, <i>The decision-making process in the library</i>	165
Carla Basili, <i>SIDOC: un ipertesto per la scelta del software documentario</i>	167
Carla Basili, <i>SIDOC: information technology tools for documentation</i>	168
L'EUROPA DELLE BIBLIOTECHE	
Susanna Peruginelli, <i>L'Italia e il Piano di azione della Comunità europea per le biblioteche</i>	181
DISCUSSIONI	
Franco Neri, <i>Dalla individuazione dell'opera alla descrizione dell'esemplare: il catalogo del Fondo Vanghetti della Biblioteca comunale di Empoli</i>	185
SCHEDA	
Antonio Scolari, <i>Autori latini su CD-ROM</i>	191
RECENSIONI E SEGNALAZIONI	
<i>Cultura organizzativa e pianificazione. Atti del XXXV Congresso nazionale dell'Associazione Italiana Biblioteche</i> (Ferruccio Diozzi)	195
Günther Näther, <i>Bibliothekswesen in Italian</i> (Gabriele Lunati)	197
<i>Pubblicazioni dell'editoria trentina</i> , a cura della Biblioteca comunale di Trento (Madel Crasta)	198
<i>Università e biblioteca</i> , a cura di Enzo Esposito (Simonetta Buttò)	199

Trevor Haywood, <i>Changing faculty environments</i> (Alberto Petrucciani)	202
Norma Roberts - Tania Konn, <i>Librarians and professional status. Continuing professional development and academic libraries</i> (Marina Prossomariti)	203
David Kaye, <i>Information and business</i> ; Jill Lambert - Peter A. Lambert, <i>How to find information in science and technology</i> (Marina Rosati)	206
Stefania Fabri, <i>Percorsi di lettura</i> (Francesco Langella)	208
Giovanni Caviezel, <i>Audiovisivi insieme ai ragazzi</i> (Francesco Langella)	209
<i>I manoscritti "G. Gaslini" della Biblioteca Universitaria di Genova</i> , a cura di Oriana Cartaregia (Margherita Maria Breccia Fratadocchi)	210
<i>Il fondo Guicciardini nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. 2: Bibbie</i> , a cura di Aldo Landi; <i>La Bibbia a stampa da Gutenberg a Bodoni</i> , a cura di Ida Zatelli (Lorenzo Baldacchini)	212
Maria Luisa Crosina, <i>La comunità ebraica di Riva del Garda</i> . Giuliano Tamani, <i>La tipografia di Jacob Marcaria</i> (Roberto Mauro)	214
<i>I giornali sardi dell'Ottocento</i> , a cura di Rita Cecaro, Giovanni Fenu, Federico Francioni (Maria Tinto)	216
Françoise Bléchet, <i>Les ventes publiques de livres en France, 1630-1750</i> (Alberto Petrucciani)	217
LETTERATURA PROFESSIONALE ITALIANA	219

Un'agenda per le professioni del libro

Il «Bollettino» rinnovato ha fatto la sua prima comparsa (con un ritardo di cui è doveroso scusarsi) al Salone del Libro, qualche giorno prima che nella cassetta della posta di soci e abbonati. Al Lingotto l'AIB era presente, finalmente, con un proprio stand, come piccolo editore ma anche e soprattutto come punto di riferimento per il visitatore professionale. Nella giornata inaugurale – forse anche in questo caso si tratta di una prima volta – Associazione Italiana Biblioteche e Associazione Italiana Editori hanno organizzato insieme una tavola rotonda dedicata a *Editoria e biblioteche*, che potrebbe diventare un appuntamento fisso per fare il punto, ogni anno, su un rapporto che sempre più chiaramente appare a entrambi come fondamentale. Molti altri fatti sarebbero da ricordare, a partire dal rilievo dato alla politica della lettura e al rapporto fra le professioni del libro nel programma triennale dell'Associazione e dal seminario di lavoro su questi temi recentemente organizzato a Roma.

In questo numero Madel Crasta, alla cui intelligente insistenza si deve in non piccola parte la crescente attenzione a questi temi, ci propone un quadro dei problemi sul tappeto, dal quale traspare anche una concezione della professione bibliotecaria come professione culturale, professione del libro.

A me preme approfittare di quest'occasione per sottoporre alla discussione alcuni punti che mi sembrano fondamentali per costruire un rapporto forte e impegnativo fra le professioni del libro.

Se tante e sfaccettate possono essere le iniziative comuni, credo che sia indispensabile inquadrarle in una chiara e condivisa consapevolezza di quanto sia grave il ritardo culturale del nostro paese e di quanto esso condizioni pesantemente tutti gli operatori (biblioteche, editori, librai). In attesa dei risultati del Censimento generale 1991, e magari di nuove indagini sulla lettura, il quadro delle condizioni culturali del nostro paese resta quello di un faticoso tentativo di uscire da una secolare arretratezza. In breve: al censimento 1981 quasi due terzi degli italiani non avevano la licenza media, i laureati non arrivavano al 3%. Accede all'istruzione superiore più di un giovane giapponese su tre, un francese su quattro, un italiano su sei o sette (e quelli che raggiungono effettivamente un titolo universitario sono meno del 10%). Secondo l'indagine sulla lettura del 1988, che ha segnato un brusco ritorno indietro rispetto a quattro anni prima, quasi due terzi degli italiani non leggono libri e non arrivano al 4% quelli che gli statistici chiamano lettori forti ma che chiunque altro chiamerebbe lettori e basta, gente che legge d'abitudine, non solo un libro sotto l'ombrellone e un altro a Natale o durante un'influenza. L'editoria vive in una spirale di cui non si intravede l'uscita: il numero dei libri venduti non cresce, anzi cala, all'aumento del numero dei titoli pubblicati corrisponde la diminuzione delle tirature e delle vendite medie, e quindi la corsa dei prezzi.

I tempi dello sviluppo culturale appartengono per necessità alla lunga durata, e senza un impegno costante e deciso in questo campo, dei poteri pubblici ma

anche dei privati, non solo le professioni del libro, ma tutto il nostro paese si troverà a scontare un ritardo sempre più grave.

Un primo punto da mettere in un'agenda comune alle professioni del libro credo che possa essere questo: conoscere il pubblico della lettura e le sue dinamiche di formazione e di attivazione. Credo che qui, a partire dalla collaborazione fra le professioni del libro, vadano cercati altri partner, i poteri pubblici, l'università e la ricerca, gli enti che rilevano e analizzano i fenomeni sociali (cominciando, come è stato suggerito, dal dare cadenza regolare e maggiore approfondimento alle indagini ISTAT sulla lettura).

Che la biblioteca, quando c'è e funziona, abbia un ruolo di grandissima importanza nel creare e far crescere un pubblico del libro non è una opinione ma un fatto, dimostrato da indagini come quella svolta da Paolo Traniello e Carla Facchini sulle biblioteche comunali lombarde. Nonostante il suo impatto sia concentrato su una fascia socialmente molto caratterizzata, giovanile e studentesca (l'abbandono della biblioteca col passaggio al lavoro e alla famiglia è drastico), con una provenienza sociale media o medio-bassa, la biblioteca offre, sopra lo zoccolo di una scolarizzazione che ha limiti quantitativi e qualitativi enormi ma che è comunque una precondizione, un'occasione unica di stimolo culturale e di apertura di orizzonti, che pochissimi possono trovare già nella cerchia familiare o privata.

Questa funzione di stimolo e anche di integrazione culturale è un primo grosso contributo che la biblioteca può dare, e spesso già dà, a superare quelle barriere, a «rimuovere quegli ostacoli» – come dice la nostra Costituzione – che, nel nostro campo, rendono difficile alla maggioranza della popolazione, già sul piano psicologico, il contatto con la lettura, col libro e con i suoi circuiti.

Questo avviene essenzialmente a tre condizioni:

- un'offerta ampia, diversificata, stimolante se non tentatrice (facciamo parlare il libro, come spiega persuasivamente Daniel Pennac nel suo *Comme un roman*, invece di coprirne la voce con la nostra);
- la massima apertura e visibilità, a partire sempre dal libero accesso al libro, che in ogni indagine conferma la sua imprescindibilità, con buona pace dei rigurgiti censori, delle fisime patrimoniali e delle ubriacature dell'accesso virtuale offerto dai mezzi elettronici;
- la professionalità del bibliotecario come intellettuale tecnico, mediatore di cultura e non solo gestore di servizi.

Su questo ultimo punto mi devo soffermare un momento perché mi sembra non sia ancora sufficientemente condiviso. C'è stata e c'è ancora, nella difficile ricerca d'identità professionale e anche sociale che i bibliotecari hanno vissuto in questi ultimi vent'anni, la tentazione di imboscarsi dietro una funzione puramente tecnica (quella dei meccanismi catalografici prima, di quelli informatici poi, magari dell'efficientismo gestionale domani). Una professione – e quella del bibliotecario lo è senza dubbio – è definita proprio dalla responsabilità di applicare un sapere specializzato, e spesso fortemente tecnico, al soddisfacimento di un'esigenza sociale primaria (come la salute, la giustizia, e così via). Le due dimensioni non si possono separare.

Bisogna riscoprire la responsabilità degli acquisti, la responsabilità del funzionamento e della trasparenza dei servizi, ma soprattutto quella del rapporto con il pubblico. Qualche anno fa venne in Italia un bibliotecario francese e ci raccontò che lui e tanti altri suoi giovani colleghi avevano preso come modello di rapporto col pubblico due librerie parigine. Credo che la confessione abbia turbato molti dei bibliotecari presenti. Ovviamente la biblioteca è e deve restare il luogo della lettura libera, non prescritta e nemmeno sorvegliata da nessuno, ma non ci si può sottrarre all'esigenza di contatto personale, di scelta, di consiglio, che per larga parte del pubblico è esplicitamente la prima. È lì che viene allo scoperto lo scambio sociale fra professionista e pubblico ed è lì che prima o poi andranno affrontati anche i nodi dell'etica professionale.

Secondo punto dell'agenda credo che debbano essere la definizione e l'applicazione di standard di funzionamento adeguati. L'Associazione Italiana Biblioteche ha messo questo tema al centro del suo programma del triennio in corso e su questo sono al lavoro alcune delle nostre Commissioni. Diverse esperienze mostrano senza alcun dubbio che servizi adeguati possono essere messi in piedi anche nel nostro paese – e non solo, aggiungo per inciso, nelle regioni più prospere – e che i risultati vengono, presto e perfino al di là delle aspettative. Lasciamo da parte i fini distinguo sugli standard e mettiamo in chiaro, per esempio, che non ha senso che una città di oltre 700.000 abitanti, che mantiene un sistema urbano di quindici biblioteche comunali, acquisti ogni anno meno di 15.000 volumi, uno ogni cinquanta abitanti, contro uno standard internazionale dodici volte più alto. Non a caso una inchiesta comunitaria sulle biblioteche ha segnalato, con allarme, che la forbice tra i paesi dell'Europa settentrionale e quelli dell'Europa meridionale in questo campo cresce invece di ridursi. Ma il problema non è solo quello degli investimenti: un altro punto chiave, per esempio, è quello dell'autonomia gestionale e delle norme di contabilità, che devono consentire di operare in maniera efficiente e rapida nel quadro di un impegno al raggiungimento degli obiettivi posti.

Credo che si debba fare uno sforzo per far comprendere in termini chiari i requisiti necessari di servizi adeguati anche al di fuori della ristretta cerchia degli addetti ai lavori.

L'ultimo punto su cui vorrei richiamare l'attenzione è quello dell'informazione bibliografica e della sua circolazione. Nel nostro paese questo tema è stato finora affrontato in un'ottica chiusa, senza un'analisi delle tendenze mondiali in questo campo, delle esigenze degli utenti e delle grandi potenzialità della cooperazione. Il nostro paese non ha una politica nazionale dell'informazione bibliografica, al contrario dei suoi grandi partner europei, e probabilmente non è chiaro neppure in che cosa essa dovrebbe consistere. La prima domanda da porre, ovviamente, dovrebbe essere quali sono le informazioni che vogliamo mettere a disposizione, di chi e come; solo a questo punto ha senso individuare i partner e le strutture. La fase della capillare disseminazione delle informazioni bibliografiche tramite grandi reti di biblioteche, che in Italia sembra ancora un miraggio, è al tramonto nei paesi più avanzati, e sono all'ordine del giorno prospettive molto più vaste: aprire effettivamente l'accesso ai dati non solo a tutti gli altri

operatori del libro ma al pubblico più ampio (per esempio con i servizi di Videotel), coinvolgere gli editori come prima fonte del flusso informativo, perché è nelle loro mani che i libri nascono, integrare la diffusione dei dati con veri e propri servizi (circolazione elettronica di ordini, richieste, pagamenti, ecc., non solo tra gli operatori ma anche fra questi e il pubblico). Francamente non vedo come il disegno di moderni servizi bibliografici per il paese possa essere affrontato nel chiuso di un'amministrazione, senza coinvolgere realmente l'intera comunità del libro, che dovrebbe individuare ed esprimere le proprie esigenze. Ma su questi temi devono crescere anche iniziative diffuse e capillari: penso per esempio al rapporto tra editoria particolarmente legata al territorio e biblioteche pubbliche, che dovrebbe essere per natura molto stretto ma su cui si è cominciato a lavorare solo in poche realtà, come la Sardegna e il Trentino, e penso ad occasioni di aggiornamento professionale e di discussione comuni alle professioni del libro.

Alberto Petrucciani

I bibliotecari nella comunità del libro?

di Madel Crasta

Alcune idee e convinzioni che si vanno organizzando all'interno delle professioni del libro, in particolare sul rapporto biblioteche-editoria, vanno proposte alla più ampia riflessione perché per tradursi in scelte e modelli di comportamento hanno bisogno di essere largamente condivise dai bibliotecari italiani. Se, come pare stia avvenendo, i bibliotecari italiani riuscissero ad operare una correzione di rotta verso il rapporto tra utente e libro, comprendendo nella centralità dei servizi anche il proprio ruolo culturale a servizio della lettura e se gli editori si occupassero più decisamente di ciò che sta a monte della commercializzazione del libro, e cioè la formazione del lettore, si verrebbero a creare i presupposti per un'alleanza strategica in favore della lettura e del libro. Intorno a queste ipotesi alcuni incontri significativi, avvenuti negli ultimi mesi, hanno contribuito a individuare le priorità e a formulare elementi di programma: il 20 marzo la giornata dedicata dal Comitato Esecutivo Nazionale all'esame di tutti gli aspetti connessi alla produzione e circolazione del libro e quindi ai rapporti con editori e librai; il 21 maggio il convegno *Editoria e biblioteche: vasi non comunicanti?* organizzato dall'AIB e dall'AIE in occasione dell'ultimo Salone del Libro di Torino.

I temi prioritari su cui focalizzare l'impegno nei prossimi anni sono emersi gradualmente, dal magma delle generiche istanze di cooperazione, in diverse sedi come la IV Conferenza europea del libro (Torino, 13-16 maggio 1991), il convegno *La biblioteca efficace* (Milano, 24-26 ottobre 1991)¹, la giornata professionale dell'editoria organizzata dal Dipartimento Informazione e Editoria della Presidenza del Consiglio e gli incontri periodici per le «Settimane del libro» sempre presso lo stesso Dipartimento. Questi momenti "preparatori" ci hanno consentito di andare oltre l'interesse, pressoché esclusivo, degli editori per gli acquisti, intesi nella loro dimensione esclusivamente commerciale e non come elaborazione di una politica degli acquisti per le biblioteche. Si comincia a delineare in modo meno vago la reale quota di mercato rappresentata dalle biblioteche, le tendenze e le articolazioni, ma soprattutto diventa sempre più comprensibile che l'ordine d'acquisto è solo l'atto conclusivo di un processo che interessa tutte le fasi del libro – dalla ideazione alla circolazione – e che deve essere alimentato a monte da comuni interessi strategici e da conoscenze non episodiche per potersi tradurre in elaborazione di politiche di sviluppo delle raccolte.

MADDEL CRASTA, Biblioteca dell'Istituto della Enciclopedia Italiana, piazza Paganica 4, 00186 Roma.

Questo testo riprende ed amplia in alcune parti la relazione *Le professioni del libro: circuiti da integrare* presentata al convegno *Editoria e biblioteche: vasi non comunicanti?*, Salone del Libro, Torino 21 maggio 1992.

[*Bollettino AIB*, ISSN 1121-1490, vol. 32 n. 2 (giugno 1992), p. 129-140]

Se non si dovessero innescare dinamiche di reciproca conoscenza e interazione continueremmo, con periodicità pressoché regolare, ad auscultare il polso delle professioni del libro interrogandoci sulla natura di un rapporto esistente solo nella sua dimensione più riduttivamente commerciale, anche questa non priva di reciproche delusioni.

La crescita imperfetta del tessuto del libro

Non è questa la sede per una ricostruzione storica della crescita imperfetta dell'intero tessuto del libro in Italia, ma giova forse ricordare brevemente, come necessario antefatto, alcuni elementi di questa crescita.

L'incertezza manifesta con cui viviamo la nostra collocazione nella comunità del libro ha le sue radici lontano nel tempo e risale al progressivo distacco delle biblioteche dal circuito di ideazione, produzione e diffusione del libro. L'editoria italiana moderna si è sviluppata, durante tutto l'Ottocento, in un paese non ancora industrializzato ed ad alto tasso di analfabetismo dove non esistevano le condizioni per uno sviluppo parallelo delle istituzioni di accesso alla lettura. Questo divario, mai recuperato, ha caratterizzato anche il Novecento dando all'acquisto individuale del libro presso il libraio un primato pressoché assoluto nei modi di circolazione del libro. Le esperienze dei circuiti di pubblica lettura e delle biblioteche universitarie sono state fallimentari, seppure in modo diverso, proprio sul piano della formazione delle raccolte e della capacità di offrire puntualmente alla lettura parti consistenti di una produzione editoriale in costante aumento, mentre il passato con la grandezza del suo patrimonio storico riempiva integralmente l'identità e l'immagine sociale delle biblioteche statali e delle grandi comunali. Quando, a partire dagli anni '70, la scolarizzazione di massa, il boom delle edizioni tascabili ed il passaggio della competenza sulle biblioteche di ente locale alle regioni hanno determinato condizioni favorevoli per la domanda culturale, le istituzioni politiche e amministrative hanno recepito solo in minima parte l'esigenza di apprendimento attraverso canali che non fossero la famiglia e la scuola². Le regioni, estremamente diverse una dall'altra, hanno avuto, almeno all'inizio, un ruolo vivace e propositivo anche nei finanziamenti per gli acquisti ma hanno finito per rispecchiare, cristallizzandoli, gli squilibri esistenti nel tessuto sociale fra il nord e il sud.

Nelle biblioteche andava intanto formandosi una categoria che, priva di titoli di accesso alla professione, si costruiva sul campo da autodidatta e spesso nel più totale isolamento, avendo perso quelle conoscenze complessive e, se volete, anche erudite che caratterizzavano i bibliotecari fino al dopoguerra nella contiguità cercata e coltivata con i ceti intellettuali e le professioni. Il movimento del '68 ha agito in profondità (e non poteva essere altrimenti) nella concezione dei servizi per la collettività ma in senso prevalentemente ideologico e militante. Un brano della relazione di Luca Ferrieri³ può servire a inquadrare perfettamente il succedersi delle fasi: «Un involucro, per le biblioteche cosiddette di base, è rappresentato dalla loro equivoca commistione e confusione con centri culturali polivalenti e dediti a di tutto un po' meno che a dotarsi di un robusto patrimonio librario (anni Settanta); ma anche la successiva qualificazione delle biblioteche

come servizi informativi (anni Ottanta) ha corso il rischio di disperdere nella galassia postguttenberghiana quella centralità che la funzione della lettura, comunque la si voglia definire e declinare, riveste per un ente chiamato biblioteca».

È infatti negli anni Ottanta che, esaurita la spinta politico-sociale, i bibliotecari hanno in qualche modo dovuto far fronte all'ondata di mutamenti che le tecnologie informatiche e le comunicazioni di massa rovesciavano sulla fragile impalcatura delle biblioteche italiane. Ritengo che il periodo di massiccia informazione e formazione sulla cultura dell'organizzazione e sull'uso delle tecnologie siano stati momenti imprescindibili di crescita per l'intera categoria.

Il ruolo culturale della biblioteca

Non è il caso di rimpiangere il tempo dedicato all'acquisizione di strumenti decisionali, che anzi si deve assolutamente consolidare ed estendere, ma forse si è oggi più sicuri e preparati per riprendere il ruolo di mediazione intellettuale e culturale che ci spetta nel tessuto sociale. La biblioteca offre essenzialmente un servizio in cui si prepara e si agevola il rapporto fra l'utente e i documenti di cui ha bisogno: questi documenti sono ancora oggi in misura preponderante libri e periodici, seppure affiancati sempre più da altri media. Di conseguenza la lettura, le basi sociali della lettura, la scelta dei libri e quindi la politica degli acquisti, la conoscenza dell'editoria e del mercato del libro, sono momenti sulla cui centralità si gioca in definitiva il ruolo complessivo di questa istituzione nella società. Arthur Curley, direttore della Boston Public Library, dice in un'intervista: «Oggi, con lo sviluppo tecnologico, l'esplosione della conoscenza è tale che nessuna biblioteca è in grado di farvi fronte, neppure con 20 milioni di documenti. Sappiamo di rappresentare soltanto una frazione di tutta l'informazione conosciuta al mondo, per cui è necessario trovare un equilibrio tra quanto è necessario possedere ed il modo in cui bisogna acquisire l'accesso alle cose. È questa, a mio avviso, una delle responsabilità e delle sfide principali [...]. Nella nostra vita di oggi ci sono molte attività concorrenti e così la biblioteca ha di fronte una sfida importantissima per tentare di essere una forza nella comunità, una forza educativa e culturale»⁴.

Forse val la pena di riflettere sulla costante attenzione dei bibliotecari americani verso i temi della libertà e della garanzia democratica di accesso ai documenti⁵, fondata su una non attenuata consapevolezza che la biblioteca, in quanto istituzione di una società civile e democratica, deve innanzitutto favorire l'acquisizione libera, non condizionata dalle disponibilità economiche né direttamente orientata dai media, degli strumenti di giudizio e della critica. Dispiace riconoscere che la progressiva caduta delle ideologie e l'imperante pragmatismo ci abbiano indotti ad abbassare la guardia sulle conquiste di partecipazione dei cittadini. Forse una rilettura in chiave meno tecnicistica e più politica delle tesi del XXXIV Congresso nazionale AIB di Viareggio del 1987⁶ potrebbe metterci sulla buona strada se dessimo all'informazione il valore di primo e imprescindibile gradino nel processo di formazione culturale.

Le trasformazioni dell'editoria ci riguardano

L'editoria, il nostro interlocutore nel mondo della produzione, sta attraversando processi di ristrutturazione e di accorpamento che la modificano sotto i nostri occhi facendone qualcosa di sostanzialmente diverso dagli editori classici – Einaudi, il Saggiatore o Feltrinelli – che hanno accompagnato la nostra crescita, tuttavia continua a produrre libri e periodici, veicoli sempre di quella cultura scritta che sembra dover caratterizzare la nostra civiltà ancora nei secoli futuri. Quali libri, con quali logiche, per chi, quali i canali di circolazione, quali le condizioni di vendita: sono tutti interrogativi che ci riguardano da vicino mentre nel complesso, la categoria ma anche l'Associazione, siamo stati a guardare, come terminali remoti di qualcosa che avviene altrove. I bibliotecari possono fornire all'editoria una rilevazione diretta degli orientamenti delle diverse fasce di utenza, possono recensire le pubblicazioni secondo i criteri specifici dei servizi, sia di base che specializzati. Funzionano in Svezia, Paesi Bassi e Germania centri d'acquisto per le biblioteche pubbliche che costituiscono un interlocutore potente dell'editoria e delle librerie; in particolare l'EKZ agisce come una libreria regolarmente iscritta al Börsenverein, produce un'ampia informazione bibliografica e in cooperazione con l'associazione dei bibliotecari di pubblica lettura fornisce lettori-bibliotecari che analizzano e recensiscono i titoli offerti dal mercato editoriale. È un'operazione molto lenta e non esente da critiche ma certo indicativa di come i bibliotecari entrano autonomamente nelle dinamiche produttive. Tutte cose risapute su cui si continua a macinare acqua e l'atmosfera generale del paese promette solo "lacrime e sangue", tuttavia i momenti di crisi più acuta possono suscitare energie innovative, ed è forse quello che sta accadendo. Messi fortemente in discussione nel loro stesso motivo di esistere, di fronte ad una Europa sempre più reale in cui la nostra comunità del libro rischia veramente il ruolo di cenerentola, editori e bibliotecari e forse anche i librai scoprono di avere molto da condividere. Singoli editori cominciano a ricercare concretamente attraverso iniziative diverse rapporti diretti con i bibliotecari (Laterza, Giunti, la Nuova Italia Scientifica, Mondadori, ecc.), l'Associazione Italiana Editori interpreta e dà voce a questo interesse.

Il convegno al Salone del Libro di Torino, proposto dall'AIE, il cui titolo mostra già una ironica consapevolezza, è servito se non a dire cose nuove, né se ne potrebbero dire se non inizia una seria verifica sul campo di quanto finora detto, a enucleare in modo più propositivo i temi su cui fin d'ora è possibile indirizzare le risorse. Il convegno è stato definito "politico" dalla relazione di Marco Polillo per l'AIE, proprio perché vuole segnare l'inizio di una nuova fase di rapporti e cerca di delineare ruoli e obiettivi di una alleanza fra le professioni del libro.

Ecco in breve i temi su cui si è maggiormente soffermata l'attenzione con l'avvertenza che mi è sembrato opportuno dedicare più spazio alle conoscenze comuni e alla formazione, determinanti in una logica di lungo periodo.

La lettura. Poiché l'interrogativo sul futuro del libro continua con intermittenza a popolare il vittimismo e la mancanza di idee di alcuni editori e molti librai, è bene che i bibliotecari non nutrano dubbi sul fatto che il futuro del libro,

non come mera sopravvivenza, sta nei modi e nei luoghi della lettura. Le analisi sulla produzione editoriale in Europa⁸ indicano che il 70% circa di ciò che si pubblica appartiene al settore dei libri per l'educazione, la ricerca e la professione e il 30% alle opere letterarie in senso stretto e quindi al tempo libero: è un dato importante perché la lettura "buona" non è solo la lettura dei classici. Il pubblico potenziale destinatario della saggistica, dotta o leggera che sia, è destinato ad espandersi fino a coincidere con l'area sociale del ceto medio allargato (studenti, insegnanti, professionisti, tecnici e impiegati della produzione e dei servizi), area che in Italia è stata appena sfiorata proprio per l'assenza di una organica politica di facile accesso alla lettura ed al libro. Il discorso è più complesso per le opere letterarie la cui lettura non è immediatamente produttiva e spendibile nella scuola come nel lavoro. Il problema italiano, che gli editori avvertono ormai con chiarezza, è appunto il divario fra il potenziale pubblico dei ceti medi in grado di godere pienamente dell'offerta editoriale e i reali indici di lettura. Il divario, unico per dimensione nei paesi al nostro livello di sviluppo, non è colmato dalla crescita della scolarizzazione, comunque inferiore ai livelli medi dei paesi sviluppati; la scuola di massa infatti continua a non creare quei prerequisiti minimi di velocità e percezione del testo al di sotto dei quali la lettura non può in alcun modo trasformarsi in piacere. D'altra parte la capacità di leggere, intesa non come mera alfabetizzazione, è il prodotto di un tale delicato equilibrio di fattori ambientali e psicologici, che certo non bastano ad innescarlo le campagne pubblicitarie rivolte solo al momento promozionale o le prediche delle istituzioni tutte fondate sulla cultura come dovere. È un terreno che non sopporta interventi rozzi e logiche episodiche, tant'è che solo campagne come *La Fureur de Lire* 1991 (Ministero francese della Cultura e della Comunicazione) costruita su un sistema ben coordinato di interventi a più livelli e fondata comunque su una corrispondenza fra gli interventi di sostegno all'editoria e quelli di sostegno alla diffusione, oppure le iniziative costanti dell'ALA (American Library Association) miranti a coinvolgere l'attenzione e la complicità dei giovani, sembrano incidere, non tanto direttamente sugli indici di lettura, quanto sul diffuso valore sociale che viene attribuito alla lettura in modo non contraddittorio.

Bibliotecari ed editori convergono dunque nell'assegnare alla biblioteca un ruolo privilegiato nella promozione della lettura come osservatorio o, come suggeriva M. Polillo, «archivio aggiornato e permanente della lettura». Un luogo, quello che finora non c'è stato, dove ognuno possa senza barriere entrare in contatto con l'avventura libro, un luogo in cui il bibliotecario abbia gli strumenti per osservare, conoscere i libri e aiutare a conoscerli⁹.

I libri. 35.000 titoli l'anno prodotti dall'industria editoriale non consentono al bibliotecario spazi di neutralità, è necessario scegliere e per questo servono metodi, criteri e strumenti senza i quali si finisce per subire disarmati il mercato, offrendo al pubblico esattamente quel che si vende in libreria. La coincidenza, in qualche modo fisiologica, è segno di vitalità ma non può esaurire il ruolo della biblioteca perché finisce per consolidare la logica del libro di consumo rapido a danno della editoria di qualità e durata che è poi esattamente quella penalizzata dalla distribuzione e dalle librerie. Gli stessi editori chiedono alla biblioteca di diventare la *vetrina permanente dei cataloghi editoriali*, perché il divario fra i ti-

toli prodotti e quelli facilmente accessibili per il lettore in libreria o in biblioteca sta diventando il punto cruciale della stessa circolazione del libro in tutto il territorio nazionale.

Le librerie. I librai affrontano, in maniera sparsa e con strumenti inadeguati, il compito improbo di vendere una merce poco competitiva in un mercato di dimensioni ridotte e in spazi cari quanto quelli utilizzati dai negozi Benetton; questo favorisce le grandi catene di librerie (Feltrinelli, Rizzoli, ecc.), dotate di mezzi ma concentrate nei centri più importanti a scapito di una parte rilevante del territorio italiano. La comunità del libro nel suo complesso ha bisogno dei librai e di librerie diffuse nel tessuto urbano medio-piccolo; d'altra parte non è pensabile oggi affidare la circolazione di 35.000 titoli ad una rete di librerie che palesemente non è in grado di reggere né in qualità né in quantità. Dilatare la possibilità di acquisto diversificando i punti di vendita e rendere i libri disponibili nelle biblioteche al di là dell'acquisto individuale sembra l'unica risposta alla legittima esigenza degli autori e degli editori di garantire la più ampia e differenziata circolazione dei libri pubblicati.

L'informazione bibliografica. Un anello importante ma assai fragile del circuito del libro è la disponibilità per gli operatori di un'informazione bibliografica corretta e aggiornata sulla produzione editoriale, dove per corretta si intende corredata da tutti gli elementi utili non solo per la vendita ma anche per la valutazione dell'acquisto, come per es. le notizie sull'autore, i destinatari della pubblicazione e il possibile uso. È un argomento fra i più trattati nella letteratura professionale e nei convegni¹⁰ ed è appena il caso di sottolineare realizzazioni che negli ultimi tempi vanno verso un'integrazione dell'ottica editoriale con quella bibliografica professionale. Aumentano le collaborazioni fra biblioteche ed editori o gruppi di editori, anche su base locale¹¹, nella produzione di cataloghi che oltre all'informazione bibliografica assicurano in qualche modo anche la disponibilità dei documenti descritti. Queste esperienze sono doppiamente positive: primo, perché consentono una trasfusione di standard bibliografici nel mondo editoriale, il quale ha continuato a ignorarli proprio perché non ha recepito il valore delle regole come codice dei dati a livello internazionale in un contesto ormai interamente informatizzato; secondo, perché non si limita a fornire il dato bibliografico ma offre un servizio per la reperibilità del documento.

Cultura comune e formazione. La logica del convegno e della promozione non riceve linfa vitale se il tempo fra un evento e l'altro non viene investito nella costruzione di un ambiente favorevole, agendo esattamente laddove le analisi hanno evidenziato le carenze. Per quanto ci condizioni la nostra storica propensione all'improvvisazione e alle scorciatoie, temo che questo processo, lento e con risultati di là da venire, sia assolutamente inevitabile. Abbiamo perso tempo, eppure dobbiamo concederci il tempo di investire nelle risorse umane e nelle idee che camminano sulle gambe delle persone, operando una correzione di rotta rispetto a quell'eccesso di realismo pragmatico che scoraggia la progettualità e la congiunzione fra gli interessi particolari e quelli generali.

La Federazione degli Editori Europei nella sua *Declaration de principe* afferma: «Lo sviluppo di professionalità specifiche nel campo della scrittura, della traduzione, dell'editoria, della vendita, della biblioteconomia e del marketing gioca un ruolo fondamentale per quanto riguarda la disponibilità del libro. La FEE chiede stanziamenti economici per la formazione di base, per quella avanzata e per l'aggiornamento tecnologico degli operatori impegnati nel settore della diffusione del libro». E ancora: «La FEE sostiene inoltre i progetti della Commissione che riguardano gli aiuti alla cooperazione tecnologica fra biblioteche, editori e distributori in particolare per quanto concerne la gestione di procedure ordinarie ma di vitale importanza quali la ricerca bibliografica, l'ordinazione e la fornitura dei testi e le altre forme di trasmissione elettronica dei dati».

Si rendono necessari con ogni evidenza cambiamenti organizzativi di vasta portata e di natura trasversale o intersettoriale, coinvolgenti appunto circuiti per tradizione non integrati, e non solo editori e bibliotecari, ma per esempio editori, distributori e librai. La centralità delle risorse umane nei processi di cambiamento organizzativo non è solo una formula del management ma l'unica reale condizione per l'elaborazione di risposte efficaci alle questioni su cui si gioca il nostro futuro. Non c'è dubbio che la complessità del presente richieda l'uso di strumenti più complessi e ciò impegna le associazioni professionali e il mondo delle professioni nella individuazione di quel bagaglio di tradizioni, esperienze e competenze comuni di cui i curricula dei momenti formativi e di aggiornamento dovranno tener conto, vuoi che dipendano dalle Università, dagli Enti locali o da iniziative di privati.

Il concetto di professioni del libro evoca una concezione ampia e non settoriale, un ceppo di conoscenze comuni su cui innestare le necessarie competenze specialistiche. Penso a biblioteche in cui circoli una diffusa cultura editoriale, conoscenza non episodiche dell'impresa che produce il libro, della sua storia che è storia culturale, economica e tecnologica insieme, delle scelte editoriali, del mercato del libro, dell'organizzazione della rete distributiva e dei caratteri di fondo della libreria italiana: in sintesi una non estraneità alla storia, alle dinamiche attuali e alle tendenze in una dimensione che è sempre più transnazionale. Penso a editori e librai ugualmente consapevoli della cultura della biblioteca e capaci di interagire con i diversi modelli organizzativi. Obiettivi quasi banali nella loro ovvietà ma resi ambiziosi dalla cristallizzazione operatasi in alcuni momenti chiave della circolazione del libro, così come è emersa dalle ripetute denunce di tutti i settori.

È stato da poco siglato un accordo di programma Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica-Ministero per i Beni Culturali e Ambientali con un'intesa per la ridefinizione dei curricula universitari nei corsi di laurea in Conservazione dei Beni Culturali nel cui ambito è compreso l'indirizzo per i beni librari. Credo esista, e potremo verificarla, una certa disponibilità a recepire contenuti innovativi dal mondo delle professioni, delle imprese e dei servizi, anche per garantire ai titoli una più ampia valenza occupazionale. È nostra responsabilità contribuire al disegno di questo spazio e trasmettere un input che ci appartiene. Si può assistere altrimenti alla formazione di una figura di esperto "conservatore" di alto spessore culturale ma scisso dalle prospettive occupazionali e dalle reali esigenze delle professioni del libro. Il titolo universitario ed

eventuali ulteriori specializzazioni sono oggi per i bibliotecari una realtà abbastanza diffusa, mentre per gli editori e i librai è ancora di fatto dominante una formazione sul campo più o meno accompagnata da un bagaglio culturale, assai difficile da definire. La Scuola per librai "Umberto e Elisabetta Mauri" è pressoché l'unica risposta consolidata alla domanda formativa dei librai e in questo senso ha accumulato una esperienza imprescindibile anche per la formulazione dei curricula formativi, tuttavia i librai formati sono ancora pochi anche perché l'iscrizione ai corsi è del tutto opzionale. Per gli editori stenta a prendere piede un discorso, anche sperimentale, di iter formativo come se l'azienda editoriale fosse ancora un tutt'uno con la figura onnicomprensiva dell'editore puro e non un insieme articolato di funzioni (editoriale, marketing, pubblicità, EDP, ecc.) qual'è anche nella sua dimensione medio-piccola. La sensibilità e l'intuito, come la capacità di individuare testi e autori, restano senz'altro un momento fondamentale del ciclo editoriale ed è sicuramente arduo pensare che si possano trasmettere e, in un certo senso, istituzionalizzare, devono però integrarsi con conoscenze più strutturate anche a garanzia della qualità nei vari momenti del ciclo produttivo, non ultima la selezione dei titoli.

Non sarebbe eccessivo dunque pensare, per alcune delle professionalità chiave della comunità del libro, ad una formazione universitaria, che avrebbe l'indubbio merito di creare standard comuni e reciprocità dei curricula a livello europeo, senza per questo eliminare, anzi arricchendole, le attività più specifiche di formazione e soprattutto di aggiornamento offerte da altre istituzioni pubbliche e/o private. La nuova legislazione universitaria offre gli strumenti giuridici e organizzativi per il rapporto stato-privati, in particolare nell'ambito dei diplomi universitari o "lauree brevi". D'altra parte l'esperienza di altre professioni che in questi anni si sono assestate assumendo una precisa fisionomia indica che il titolo di studio si afferma solo quando è obbligatorio come filtro di accesso alla professione o all'albo professionale. So bene quanto il mondo imprenditoriale diffida di ciò che è rigidamente istituzionalizzato, burocratizzato, quindi ostacolo alla libera espansione delle logiche di mercato, tuttavia vale almeno la pena di riflettere su soluzioni intermedie che diano titoli preferenziali e inizino intanto a costruire una consuetudine alla formazione.

Oltre che sul territorio più direttamente formativo editori, bibliotecari e librai possono insieme contribuire, su un terreno culturale più ampio, alla ricostruzione delle fonti per la storia dell'editoria e della circolazione del libro. Progetti concepiti per diffondere le conoscenze sull'editoria e rivolti a tutti gli operatori culturali, e particolarmente al mondo della scuola, arricchiscono la consapevolezza, sul piano dei contenuti e non solo dell'immagine, del ruolo svolto dalla comunità del libro nella storia della cultura e dei suoi profondi legami con la storia locale. Interessante in questo senso sembra un impegno di ricerca teso ad evidenziare i rapporti fra la formazione delle raccolte specializzate e la storia delle collane editoriali che in alcuni ambiti disciplinari hanno profondamente segnato l'evolversi e la diffusione delle conoscenze.

I termini di intesa e supporto reciproco sono dunque aperti davanti a noi, ma è impressione diffusa e confermata che manchi un momento unificante, luogo di identificazione e propulsione per le elaborazioni comuni. Per questo proprio al Salone del Libro era stato proposto nel 1989 dall'AIB un Osservato-

rio del libro sul modello di centri che ormai ovunque hanno il compito di sottoporre a monitoraggio tutti gli aspetti della comunità del libro, coordinare ruoli e attività diversi, incoraggiare gli studi e la ricerca, elaborare contenuti di interesse comune. Cito solo i più noti, come l'Observatoire de l'économie du livre a Parigi, The Center for the Book presso la Library of Congress o anche l'Istituto del libro e della lettura a Varsavia. La frammentazione delle competenze rende ardua la realizzazione di progetti forse troppo ambiziosi o prematuri; d'altra parte non ci interessa tanto la formula Osservatorio, oggi un po' inflazionata, o la creazione di un ennesimo ente pletorico (rischio non improbabile), quanto l'affermazione di scelte condivise che marcino in quella direzione. Forse non si farà l'Osservatorio come struttura compiuta, oppure si farà direttamente l'Osservatorio Europeo, di cui già si parla, ma senz'altro possiamo pensarne uno virtuale e realizzarne singole parti, avendo in mente un'architettura finale.

NOTE

- ¹ Cfr. *La biblioteca efficace. Tendenze e ipotesi di sviluppo della biblioteca pubblica negli anni '90*, a cura di Massimo Cecconi, Giuseppe Manzoni, Dario Salvetti, Milano: Editrice Bibliografica, 1992.
- ² Sugli aspetti politici e sociali del mancato sviluppo della pubblica lettura in Italia, cfr. soprattutto Giovanni Lazzari. *Libri e popolo: politica della biblioteca pubblica in Italia dall'Unità ad oggi*, Napoli: Liguori, 1985; Giulia Barone - Armando Petrucci, *Primo: non leggere. Biblioteche e pubblica lettura in Italia dal 1861 ai nostri giorni*, Milano: Mazzotta, 1976.
- ³ Luca Ferrieri, *Promozione del libro e della lettura in biblioteca*. Relazione al convegno *Editoria e biblioteche: vasi non comunicanti?*, Salone del Libro, Torino 21 maggio 1992. La relazione sarà pubblicata in forma ampliata nel prossimo numero del «Bollettino AIB»; ampi stralci sono in corso di pubblicazione sul «Giornale della libreria».
- ⁴ *Free for all*, a cura di Aurelio Aghemo. «Biblioteche oggi», 9 (1991), n. 5, p. 567-586.
- ⁵ Ne troviamo testimonianza ovunque, dai documenti delle biblioteche scolastiche al bollettino della Library of Congress.
- ⁶ Cfr. «Bollettino d'informazioni. Associazione italiana biblioteche», 27 (1987), n. 2, p. 227-234.
- ⁷ Einkaufszentrale für öffentliche Bibliotheken (centro d'acquisto per le biblioteche pubbliche), con sede a Reutlingen; cfr. Claude Greis, *Les bibliothèques et interprofession en RFA*, «Cahiers de l'économie du livre», n. 7 (mars 1992), p. 178-207.
- ⁸ Cfr. Rémy Lillet, *Pour une Europe du livre*, Paris: La documentation française, 1990.
- ⁹ Per una bibliografia sul tema lettura e biblioteche, cfr. *Studies on research in reading and libraries. Approaches and results from several countries*, ed. on behalf of the IFLA Round Table on Research in Reading by Paul Kaegbein, München: Saur, 1991. Per un modello di storia interamente tagliata sul rapporto tra lettura e biblioteche in Francia, cfr. Noël Richter, *La lecture & ses institutions (1700-1989)*, Bassac: Plein Chant, 1987-1989.
- ¹⁰ Aurelio Aghemo ha evidenziato i vari aspetti del "problema" bibliografico nella sua relazione *Informazione bibliografica/informazione editoriale*, al convegno *Editoria e biblioteche...*, cit.

- ¹¹ Cfr. per es. *Pubblicazioni dell'editoria trentina. Catalogo delle edizioni in commercio o disponibili 1991-1992*, a cura della Biblioteca comunale di Trento, Trento: Centro trentino esposizioni, Associazione degli editori trentini, 1991, o le esperienze della Provincia di Milano sui libri per ragazzi descritte da Miranda Sacchi anche in *La biblioteca efficace...*, cit., p. 197-199.

Librarians in the book community?

by Madel Crasta

The article aims to draw the attention of Italian librarians to the innovative ideas and the proposals for their practical implementation which have emerged from recent important gatherings of those working in the book community and thus allow their consideration. The one-day workshop which the Italian Association of Librarians dedicated to examining relations between those working in the book professions saw the emergence of the conviction that librarians should today recoup their privileged relation with books and reading. The main events regarding library economics and publishing in the second half of the 1900s are summarised and it clearly emerges that the compartmental approach which commonly characterises relations between those working in the field of books in Italy derive, on the one hand, from the manner in which publishing has developed and, on the other, from the non-affirmation of a culture of libraries and public reading.

If the 1960s were a period of strong political and social commitment on the part of librarians, the fall of ideological tensions and the failure of the "multipurpose cultural centre" model have forced libraries to redefine a more specific and professional space for themselves. Even the new technologies and the profound transformations under way in the world of information and mass media have imparted strong momentum to the acquisition of technical and managerial knowledge. This was a necessary phase in the professional training of most of those working in the sector which should be consolidated but could also henceforth be flanked by a increased social role involving a decisive cultural commitment in propagating reading and also in the book community. It would therefore appear neither routine nor idealistic to take as our reference model for the present the role which a democratic society entrusts to libraries not only as depositories of knowledge but also as places of reading and free acquisition of critical tools. At the same time publishers are nowadays showing a much more profound and continuous interest in libraries. The transformations under way today in the publishing sector make the publishers more attentive to new forms of aggregation and more conscious of the objective damage deriving to the entire book community from the lack of development of library services. Librarians cannot justify a neutral stance by citing the contradictions which exist between book production and distribution and sale, because the efficiency of library services depends not only on the widespread availability of books, understood in a broad sense as best sellers and the complete catalogues of quality publishers, but also on the effective circulation of the titles produced. Today more than at any other time we all share the fate of the book and written culture and librarians are called upon to draw up their own responses to common problems. The conference *Publishing and Libraries: non-communicating containers?*, which was held this year at Turin during the Book Fair by the Italian Publishers' Association and the Italian Library Association, unarguably

MADDEL CRASTA, Biblioteca dell'Istituto della Enciclopedia Italiana, piazza Paganica 4, 00186 Roma.

[*Bollettino AIB*, ISSN 1121-1490, vol. 32 n. 2 (giugno 1992), p. 129-140]

marked progress by identifying the priority matters on which agreement could be reached and which should see coordinated efforts. The matters identified and the proposals which have emerged to date are the following:

- the role of libraries as "reading observatories", that is to say an excellent opportunity for analysis, elaborating data and meetings between readers and books;
- libraries as permanent showcases for publishers' catalogues and as active promoters of books;
- the organic link between libraries and publishers' output which is constructed starting from a mutual acquaintance between those working in the book community acquired during professional training and review courses;
- bibliographic information which is finally suited for libraries' purposes thus enabling the circulation of books;
- the undertaking of intersectorial initiatives which propagate reading, reconstruct the sources for a history of publishing, the book trade and libraries and the relation which constantly exists in the fabric of the book community and links library collections, publishers' series, authors and the reading public.

Modelli alternativi di controllo e accesso bibliografico nazionale

di Maurice B. Line

Introduzione

In questa sede per controllo e accesso bibliografico nazionale si intende il controllo e l'accesso alla produzione bibliografica di un paese. Non sono invece considerati, sebbene possano essere anch'essi inclusi nel sistema bibliografico nazionale, l'accesso al materiale pubblicato avente come oggetto un paese e quello relativo alla produzione di altri paesi.

Un sistema di controllo e di accesso bibliografico nazionale dovrebbe cercare di raggiungere una serie di scopi. Gli utenti del sistema sono:

- gli editori (che devono rendere noti i loro prodotti);
- i librai e altri intermediari (che devono conoscere ciò che è pubblicato e pubblicizzare il loro materiale di magazzino);
- le biblioteche (che devono conoscere ciò che è pubblicato e portarlo a conoscenza dei loro utenti);
- gli utenti (che devono conoscere ciò che è pubblicato).

I fini che convengono a tali attori sono:

1. la registrazione permanente della produzione totale del materiale pubblicato di una nazione, per motivi archiviali e culturali;
2. la frequenza, ovvero la registrazione dei materiali di recente pubblicazione, con un'informazione sulla loro disponibilità, il prezzo, il soggetto, il pubblico cui essi sono destinati, ecc.;
3. la coerenza e la compatibilità, ovvero delle registrazioni che aderiscono a un formato comune di indicizzazione e di struttura, in modo da potere essere interarchiviati e recuperati;
4. il contenuto, che deve essere sufficientemente particolareggiato per poter identificare i documenti per autore, titolo, soggetto e preferibilmente luogo di pubblicazione e editore;
5. l'unicità, ovvero la capacità di distinguere documenti diversi;
6. la facilità di accesso e di uso, ovvero la capacità di accedere alla registrazione e di ricercarla con il minimo di difficoltà.

Tali fini possono essere raggiunti attraverso l'accesso diretto alle pubblicazioni o alle basi di dati (ad esempio, offrendo al lettore una lista di libri sopra un determinato soggetto, o dando la possibilità a biblioteche e a librai di selezionare il materiale corrente), oppure estraendo registrazioni selezionate (ad esempio, producendo una lista della produzione di un editore o il catalogo dei fondi di una biblioteca).

MAURICE B. LINE, consulente bibliotecario, già direttore generale, Science Technology and Industry, The British Library.

[*Bollettino AIB*, ISSN 1121-1490, vol. 32 n. 2 (giugno 1992), p. 141-151]

Molta dell'informazione necessaria è richiesta ad uno stadio precoce sia dagli editori, per i loro inventari e cataloghi, sia dalle librerie e dalle biblioteche, per decidere che cosa immagazzinare e per identificare i pezzi da ordinare. Per questo fine sono necessarie le informazioni relative ad autore/titolo, soggetto, pubblico, prezzo e editore. Se queste sono disponibili fin dal primo momento, i bisogni delle biblioteche sono soddisfatti con poco di più, forse solo mettendo le registrazioni in una forma definitiva che ne consenta lo scambio a livello internazionale.

Diversi sono i modi per realizzare questo sistema ideale. Tutti richiedono però un controllo di qualità e di coordinamento, per garantire la copertura e la coerenza (fina 1, 3, 4 e 5) e anche l'utilizzabilità (fine 6). La piena collaborazione degli editori è sempre indispensabile, giacché questi sono gli unici che possono fornire l'informazione necessaria a preparare delle registrazioni disponibili subito dopo la pubblicazione dei documenti (fine 2).

Qui di seguito sono elencate alcune delle alternative. La scelta fra esse dipende dalla situazione nazionale; ciò che è possibile in un paese che dispone (ad esempio) di una industria editoriale ben coordinata o di una biblioteca nazionale efficiente non è praticabile in un altro.

Modello 1

Il modello più comune ed ovvio vede la Biblioteca nazionale responsabile dell'intera produzione della bibliografia nazionale, facendo uso del materiale ricevuto per deposito legale.

Vantaggi:

– La Biblioteca nazionale dovrebbe essere capace di produrre una registrazione autorevole di ogni documento e renderla disponibile in un formato standard.

Svantaggi:

– Il sistema è quasi esclusivamente dipendente dal deposito legale sia per la copertura che per la frequenza. Solo in pochi paesi però la consegna del materiale avviene immediatamente dopo la pubblicazione o in modo completo; si può anzi affermare agevolmente che in nessun paese i due desiderata sono realizzati. Le ragioni possono essere molteplici: ora è una legislazione inadeguata con sanzioni debolmente applicate in caso di mancata consegna, ora la scarsa volontà degli editori di fornire copie gratuite del loro materiale. Questi ultimi sono sollecitati a fornire più copie del volume ad un costo che, con queste modalità, può essere elevato. Un'altra grande debolezza del deposito legale è che la biblioteca non può effettuare il reclamo fino a che non conosce l'esistenza del pezzo da reclamare; rompere questo circolo è difficile. In molti paesi avanzati il circuito commerciale del libro produce proprie liste, che possono essere usate a tale scopo; tale situazione, tuttavia, non è affatto generalizzabile.

– Il sistema dipende anche dall'efficienza della Biblioteca nazionale, che in non pochi paesi, per svariate ragioni, lascia molto a desiderare. In alcuni di essi il volume della produzione è troppo ingente perché se ne faccia carico un'unica biblioteca, a meno che questa non disponga di un bilancio cospicuo o di una buona gestione. A causa dei ritardi le registrazioni hanno poco valore per gli

editori, che sono perciò ancora meno disposti a depositare il materiale.

– In paesi dove il circuito delle librerie produce le proprie liste, vi è una (spesso notevole) duplicazione di sforzi.

Nell'ambito di questo sistema è teoricamente possibile aggiungere alle registrazioni del materiale ricevuto dalla Biblioteca nazionale quelle riguardanti il materiale che è sfuggito al deposito legale ma che è stato acquistato da altre biblioteche. In linea di massima, queste ultime potrebbero dare notizia alla Biblioteca nazionale dei documenti che non sono riportati nell'archivio nazionale. Il problema è però che le altre biblioteche catalogano le loro acquisizioni ben prima della Biblioteca nazionale e si troverebbero così a fornire la maggior parte delle registrazioni. La Biblioteca nazionale dovrebbe perciò controllare a intervalli regolari il proprio archivio con quello delle altre biblioteche per scoprire ciò che le è sfuggito. Tale eventualità sarebbe quasi impossibile in assenza di una base di dati nazionale (v. sotto), e molto difficile da realizzare in sua presenza.

Modello 2

In tale modello la responsabilità per la bibliografia nazionale è condivisa fra la Biblioteca nazionale e alcune altre biblioteche. Ciò può assumere varie forme, di cui due sono presentate in questa sede.

Modello 2A: implica una divisione del lavoro con le altre biblioteche depositarie. È infatti abbastanza usuale per le biblioteche catturare le registrazioni delle pubblicazioni nazionali a partire dalla base di dati nazionale, se queste sono inserite in tempo; dal produrre le registrazioni di una biblioteca al condividere il lavoro di catalogazione il passo è breve. Il lavoro può essere ripartito in modo formale, ad esempio, per autore o editore (A-C, D-H, ecc.). Con un sistema in rete la prima registrazione d'archivio diventa la registrazione nazionale. La biblioteca più efficiente risulta però penalizzata, giacché essa eseguirà una gran parte del lavoro di catalogazione originale, inserendo per prima le registrazioni.

Vantaggi:

- La condivisione dovrebbe velocizzare la produzione delle registrazioni.
- La copertura dovrebbe essere in qualche modo migliorata perché le altre biblioteche depositarie avrebbero la possibilità di acquisire alcune delle pubblicazioni che sono sfuggite al controllo della Biblioteca nazionale.

Svantaggi:

- Come per il Modello 1, vi è una forte dipendenza dall'efficacia e dalla velocità del deposito legale.
- Le biblioteche depositarie non sono di solito attrezzate per un servizio rapido ed efficiente, in parte perché sono maggiormente preoccupate di costruire le loro collezioni, in parte perché hanno spesso una clientela meno esigente delle altre biblioteche.

Modello 2B: implica la divisione del lavoro con un numero più ampio di biblioteche, fra cui anche alcune biblioteche pubbliche. In questo caso la ripartizione

formale del lavoro fra biblioteche è quasi impossibile e il sistema è perciò basato sulla prima registrazione nella base di dati che diventa la registrazione nazionale. Ancora una volta le biblioteche più efficienti sono quelle maggiormente penalizzate.

Vantaggi:

– La copertura è probabilmente migliore, perché il sistema non è interamente dipendente dal deposito legale; le biblioteche cooperanti comprano infatti i libri di cui hanno bisogno, compresi probabilmente alcuni di quelli sfuggiti al deposito, ad es. le pubblicazioni locali stampate da piccoli editori. Il deposito legale, così controllato, dovrebbe perciò migliorare.

Svantaggi:

– La coerenza e la qualità sono difficilmente garantite, a meno che la Biblioteca nazionale non esamini le registrazioni una ad una e non perda così buona parte dei benefici.

– La creazione di registrazioni esemplari costituisce un notevole aggravio per le biblioteche pubbliche, che potrebbero aver bisogno di registrazioni più semplici. Le loro registrazioni dovrebbero essere quindi considerate come temporanee, almeno fino a quando la Biblioteca nazionale o le altre biblioteche depositarie creeranno la registrazione definitiva. Questo, tuttavia, annulla molti dei benefici attesi.

– Per rendere questo sistema efficace dovrebbe esistere una base di dati nazionale, con standard concordati e una rete totale.

Teoricamente è possibile costruire una bibliografia nazionale cooperativa senza il coinvolgimento della Biblioteca nazionale. I vantaggi sarebbero però ridotti, sia perché le registrazioni delle biblioteche andrebbero comunque nell'archivio, sia perché si dovrebbe comunque ricercare un organismo alternativo alla Biblioteca nazionale che coordini il sistema. Inoltre, se esiste una biblioteca nazionale, non si vede perché le sue registrazioni dovrebbero esserne escluse. Ad ogni modo, si potrebbe auspicare tale modello per quei paesi dove non esiste una biblioteca nazionale.

Modello 3

Questo modello si basa sul presupposto che chi deve produrre le registrazioni per le pubblicazioni nazionali subito (se possibile, immediatamente) dopo la pubblicazione deve anche godere del pieno appoggio degli editori. Un metodo che è stato provato è la Catalogazione nella Pubblicazione (CIP, *Cataloguing in Publication*), in cui la cooperazione della Biblioteca nazionale o di qualche altro ente nazionale degli editori comporta la produzione di notizie catalografiche standardizzate interne al libro, che sono di solito disponibili anche in formato leggibile dal calcolatore. Sebbene non tutti gli editori siano disponibili alla cooperazione, nei paesi in cui esiste il CIP (come, ad esempio, il Regno Unito e gli Stati Uniti d'America) il fatto che la maggioranza l'abbia adottato dimostra che la catalogazione preliminare alla pubblicazione è possibile.

La catalogazione prima della pubblicazione, come finora è stata praticata, non soddisfa tutti i bisogni. In particolare, e non si vede perché debba essere

così, non offre alcuna informazione sui soggetti e sul pubblico cui la pubblicazione è destinata. Ora, questa informazione è importante, sia ai fini della selezione, sia ai fini del recupero da parte dell'utenza. Un sistema che offre questo tipo di informazione per la maggior parte delle pubblicazioni più "serie" è, nel Regno Unito, Book Data. Questa agenzia produce su base commerciale delle notizie catalografiche di elevata qualità con ampi sommari, recuperabili tramite parole chiave. Ciò va inteso come un servizio agli editori, che pagano per avere la copertura dei loro volumi, e possono conseguentemente usare le registrazioni per produrre i loro cataloghi e per vari altri fini pubblicitari. L'onere finanziario per gli editori costituisce, al contempo, una forza e una debolezza del sistema.

Vantaggi:

- La natura commerciale del sistema dovrebbe costituire una base di solidità.
- L'informazione sul soggetto e sul pubblico a cui è destinato il libro dovrebbe essere molto superiore in qualità a quella che offrono la maggior parte delle biblioteche nazionali. L'esempio di Book Data ne mostra la realizzabilità, anche se esso rimane pressoché isolato.
- La frequenza di pubblicazione dovrebbe essere elevata.

Svantaggi:

- La base commerciale può anche costituire una debolezza del sistema, in caso di bancarotta. Se il sistema bibliografico nazionale ne fosse totalmente dipendente, potrebbe rischiare la catastrofe da un momento all'altro (ciò si è quasi verificato l'anno scorso in Danimarca, come vedremo più avanti).
- Ogni sistema che dipende dai contratti con gli editori non può offrire una copertura assai estesa. Sarebbe infatti oltremodo difficile convincere ogni editore, anche piccolo o locale, della bontà del sistema e del suo interesse a cooperare. Un qualche altro organismo potrebbe invogliare allora gli editori renitenti a partecipare attraverso forme di incentivazione economica, ma gli altri editori si chiederebbero perché essi dovrebbero pagare ciò che altri ottengono gratuitamente. La sola soluzione possibile è che un organismo nazionale (Biblioteca nazionale?) riempia le lacune, rendendo commercialmente disponibili agli editori le registrazioni che ne risultano. Ci si potrebbe chiedere, però, se queste registrazioni in più siano ottenibili in tempo per renderle utilizzabili e vendibili agli editori. Il sistema risulterebbe inoltre alterato, giacché ci sarebbero alcuni editori che comprano le registrazioni ed altri che pagano per la loro costruzione.

Formato della bibliografia nazionale

Fino a poco tempo fa si dava per scontato che le bibliografie nazionali dovessero essere a stampa, e che tutte le altre forme in cui le registrazioni erano rese disponibili, come le schede e gli archivi elettronici, dovessero essere considerate come aggiuntive. La bibliografie nazionali dovevano essere giudicate non solo in termini di completezza di copertura e di qualità delle loro registrazioni, ma anche di uscita, frequenza e aggiornamento dei cataloghi a stampa. Sebbene, in relazione a questi standard, molte di esse fossero seriamente inadeguate, sembrava non esserci alternativa soddisfacente per la registrazione permanente.

Tutto ciò è cambiato in seguito alla diffusione dell'automazione e alla possi-

bilità di stabilire legami fra dati in forma elettronica. In alcuni paesi la base di dati sta diventando l'archivio principale, giacché può essere alimentata automaticamente, permette la ricerca su una varietà di termini in vari modi ed è accessibile in linea teorica da ogni posto nel mondo senza attendere la sua pubblicazione. Per quanto gli archivi elettronici non siano ideali per la navigazione o la selezione, è facile tuttavia produrre degli stampati per tali fini. La bibliografia a stampa ha gravi, intrinseche manchevolezze sia per i paesi che producono una grossa quantità di materiale (a causa della difficoltà della ricerca in archivi a stampa vasti e frammentati), sia per i paesi meno sviluppati (perché non possono produrre che tre o quattro fascicoli all'anno e non sono perciò mai aggiornati). È infatti del tutto impossibile per le sole bibliografie nazionali a stampa rispondere adeguatamente alla maggior parte dei fini specificati all'inizio dell'articolo.

L'avvento e la diffusione della tecnologia elettronica stanno creando gradualmente una pressione per servizi bibliografici migliori. Oggi è possibile la ricerca di una gamma più vasta di opzioni: ciò che era un compito affidato a una o tutt'al più due istituzioni può oggi essere condiviso fra parecchie o molte. Non è facile creare una struttura per la condivisione delle attività, quale che sia la loro scala, e molto spesso la prima reazione dei governi (e di molte biblioteche) è stata quella di montare ingombranti apparati burocratici che non operano in modo efficiente. Un modello migliore è costituito da OCLC, che dimostra ciò che può una gestione imprenditoriale con un minimo di attrezzatura e di burocrazia.

Nel futuro è lecito aspettarsi un abbandono crescente delle bibliografie nazionali a stampa, sia per l'archiviazione che per l'uso corrente.

I fattori che interessano la scelta del modello

1. Infrastruttura tecnica. Se non vi è un sistema nazionale di telecomunicazioni, le registrazioni non possono essere caricate, né rese accessibili.
2. Distribuzione della tecnologia. Ogni soggetto in causa deve avere un'attrezzatura appropriata per alimentare e per utilizzare un sistema elettronico.
– I due fattori succitati sono determinanti per il grado di automazione del sistema.
3. Efficacia del deposito legale. L'incisività della legge, e il suo livello di applicazione, determinano in che misura le biblioteche (od ogni altra agenzia bibliografica) possono raccogliere la produzione a stampa della nazione. Debolezza o scarsa cogenza delle leggi tenderebbero a favorire un sistema in cui gli editori hanno un ruolo importante. Ad ogni modo, il deposito volontario può essere molto efficace, come nei Paesi Bassi in cui la mancanza di una legge sul deposito legale non è di ostacolo alla copertura, che è eccellente. Con ogni probabilità gli editori cooperano pienamente a questo sistema perché sono convinti di ricavare cospicui vantaggi; tale grado di cooperazione, però, scemerebbe di molto se fosse loro richiesto un numero maggiore di copie, come è il caso in molti paesi.
4. Efficienza della biblioteca nazionale nel raccogliere le pubblicazioni nazionali e nel produrre registrazioni veloci ed accurate.

5. Efficienza delle biblioteche in genere. Un sistema che dipendesse dalla cooperazione di un certo numero di biblioteche non potrebbe funzionare se queste fossero incapaci di alimentarlo in modo soddisfacente.

6. Coordinamento degli editori. In alcuni paesi gli editori sono molto meglio organizzati e capaci di lavorare insieme che in altri. Inoltre, le biblioteche nella loro globalità possono avere bisogno di poche o addirittura di nessuna struttura per lavorare con il blocco degli editori.

7. Volontà degli editori di collaborare alla creazione delle registrazioni bibliografiche nazionali.

Naturalmente, se tutti o la maggior parte di questi fattori sono negativi, la gamma di possibilità è severamente limitata, come limitate sono le possibilità di ottenere un buon prodotto.

Fra alcuni dei fattori ora citati e la qualità (nel suo senso più vasto) vi è un circolo vizioso. Gli editori si sforzeranno di collaborare con le biblioteche solo se trovano nella bibliografia un proprio tornaconto; nello stesso tempo, questa non raggiungerà mai quel livello senza la loro cooperazione, ed è difficile convincere i futuri collaboratori del valore potenziale di una buona bibliografia se quella presente non è chiaramente all'altezza.

Esperienze in alcuni paesi

Molto probabilmente nessuno dei sistemi bibliografici raggiunge gli scopi elencati all'inizio dell'articolo. La maggior parte delle bibliografie si è sviluppata negli anni in modo poco sistematico e solo recentemente si è cominciato a vedere le cose in una nuova prospettiva. L'esame dei sistemi attuali, perciò, non servirebbe più di tanto ad illustrare che cosa dovrebbe essere fatto in futuro, anche se alcuni di essi forniscono buoni esempi di ciò che non dovrebbe essere fatto.

Gli Stati Uniti d'America si trovano nell'insolita posizione di non avere una bibliografia nazionale. Il *Cumulative Book Index* di H.W. Wilson è in pratica uno strumento per gli editori, e non ha mai ambito a fornire delle registrazioni complete o autorevoli. Dal canto suo, la Library of Congress mantiene un archivio leggibile dal computer che contiene, fra l'altro, tutte le pubblicazioni stampate negli USA che essa riceve. Gli Stati Uniti sono quindi, *de facto*, nella condizione che abbiamo raccomandato in precedenza avendo una bibliografia nazionale in formato elettronico piuttosto che a stampa. Va notato però che la maggior parte delle biblioteche ottiene la maggior parte delle registrazioni dei libri statunitensi dalla base di dati OCLC piuttosto che dall'archivio US MARC, e che nessuno si è mai realmente preoccupato della mancanza di una bibliografia nazionale negli USA. Ma un paese ha davvero bisogno di una bibliografia nazionale separata, se tutte le registrazioni sono già disponibili?

Nei Paesi Bassi la bibliografia nazionale è prodotta da un'agenzia commerciale, Uitgeverij Bohn, Stafleu van Loghem, in cooperazione con la Biblioteca Reale. È questa ditta che produce le registrazioni bibliografiche (il nome con cui essa è nota, Brinkman, deriva dalla persona che ne cominciò la pubblicazione), mentre la base di dati è mantenuta dalla rete nazionale PICA. Il sistema sembra funzionare egregiamente e, se viene confermata la tendenza attuale a ridurre le

attività e i bilanci del settore pubblico, si può supporre che saranno prevedibili altri sforzi di collaborazione di questo tipo.

La Danimarca, invece, costituisce un monito verso gli sprovveduti privatizzatori. L'agenzia commerciale responsabile per la bibliografia nazionale, lo Statensbiblioteksentralen, di cui erano in larga misura proprietarie le biblioteche pubbliche, ha dichiarato fallimento nello scorso autunno, e si è resa necessaria un'operazione di salvataggio montata in tutta fretta per formare un nuovo organismo.

Nel Regno Unito la situazione è mutata di recente. La British Library ha sempre la responsabilità della produzione della bibliografia nazionale, ma condive ora lo sforzo catalografico con le cinque altre biblioteche depositarie. Due di esse, le Biblioteche nazionali di Scozia e del Galles, collaborano secondo i loro punti di forza nazionali; ad esempio, la Biblioteca nazionale del Galles fornisce tutte le registrazioni relative alla letteratura gallese. Il CIP è stato appaltato a favore di J. Whitaker & Sons, ditta responsabile dell'attribuzione dell'ISBN e del principale catalogo dei libri in commercio. La politica di condivisione del lavoro catalografico e acquisto delle registrazioni bibliografiche dall'esterno è diventata operativa nel 1991. Perché ciò sia avvenuto è molto semplice: la British Library non aveva il personale di cui aveva bisogno, né poteva "comprarlo"; infatti sebbene la politica tariffaria dei servizi sia orientata alla copertura dei costi diretti e a un lieve margine di guadagno, rimane escluso il costo della creazione della registrazione.

Una distribuzione chiaramente definita degli editori fra le biblioteche coinvolte evita quasi totalmente la duplicazione, mentre l'uso diffuso dell'ISBN riduce al minimo ogni ambiguità. I problemi più grossi sono stati l'armonizzazione dell'applicazione degli standard (come MARC e AACR2) e la differenza delle priorità e delle politiche fra le sei istituzioni: ad esempio, le Biblioteche nazionali di Scozia e del Galles hanno una visione diversa dell'importanza del trattamento della produzione nazionale rispetto a quella della British Library. Le registrazioni includono i codici CDD e i soggetti COMPASS. (Il COMPASS è nato dal sistema PRECIS, ma non può essere manipolato nello stesso modo e sostituisce in pratica l'accesso per parole chiave in un ambiente OPAC).

Nonostante gli esempi riportati, la maggior parte delle bibliografie nazionali ufficiali è prodotta allo stadio attuale dalle sole biblioteche nazionali, per lo più da archivi leggibili dal calcolatore che possono o no essere usati per altre finalità, come le ricerche retrospettive e la produzione di bibliografie selettive su materie determinate. Alcune di esse sono eccellenti, altre piuttosto mediocri. La tempestività è varia; molte escono troppo tardi per poter essere di qualche utilità per la selezione degli acquisti. Pochissime hanno una gamma estesa di punti di accesso e l'accesso per soggetto è particolarmente debole. Molti altri paesi avanzati hanno anche repertori di libri recenti e/o in corso di pubblicazione, che sono prodotti dalle organizzazioni degli editori; c'è, come è ovvio, un'enorme sovrapposizione per contenuto con le bibliografie nazionali, ma ognuno di essi ha di solito delle registrazioni che gli altri non hanno. La coesistenza di due o più archivi con contenuti simili induce a riflettere che le bibliografie nazionali ufficiali sono considerate come lacunose per molti versi e che c'è bisogno riconosciuto di un prodotto migliore. L'altra riflessione è che la collaborazione sarebbe economicamente vantaggiosa.

Requisiti futuri

Nel frattempo, suggeriamo che le basi di ogni bibliografia nazionale dovrebbero essere le seguenti:

- il formato primario di ogni bibliografia nazionale dovrebbe essere elettronico, e le versioni a stampa dovrebbero essere dei sottoprodotti;
- le registrazioni dovrebbero essere conformi agli standard internazionali necessari alle finalità di scambio;
- la cooperazione degli editori dovrebbe essere ottenuta o inviando i libri velocemente ai centri bibliografici nazionali, oppure, e meglio, alimentando con le registrazioni prima della pubblicazione la base di dati; laddove non esistono organismi di editori, questi andrebbero costituiti;
- un solo centro bibliografico dovrebbe avere il controllo del sistema ed essere o parte di una biblioteca nazionale oppure un organismo a sé, magari di natura semicommerciale;
- dovrebbe esserci un forte consiglio bibliografico nazionale, in rappresentanza dei principali soggetti interessati, in particolare biblioteche e editori. Tale consiglio dovrebbe avere parere consultivo o vincolante, a seconda se è la Biblioteca nazionale a controllare il sistema o se si tratta invece di un centro autonomo;
- laddove il deposito legale non è efficace, occorrerebbe concentrare gli sforzi sul suo miglioramento; se questo non è possibile, occorrerebbe creare un sistema alternativo efficiente;
- il sistema dovrebbe avere una forte caratterizzazione commerciale; se possibile, come nei paesi con una congrua produzione di materiale pubblicato, dovrebbe recuperare i suoi costi. Anche laddove questo non è possibile, è importante calcolare accuratamente i costi ed effettuare una realistica valutazione del mercato.

È meglio creare un buon sistema incompleto che perpetuare l'esistenza di uno completo, ma mediocre. Il primo potrebbe infatti essere gradualmente ampliato, mentre il secondo ha peccati intrinseci e non potrebbe mai diventare soddisfacente.

Traduzione di Giuseppe Vitiello

National bibliographic control and access: alternative models

by *Maurice B. Line*

By bibliographic control and access we mean the control and access to the production of the bibliographic recorded knowledge of a country. The users of the systems are: publishers, who wish to make their products known; booksellers and other intermediaries, who want to be aware of what is published and to publicize their stock; libraries, which want to be aware of what is published and to make their users aware of it. These parties needs are: 1) a permanent record, for archival and cultural reasons; 2) up-to-date records; 3) consistency and compatibility, so that they can be interfiled and searched together; 4) sufficient content; 5) uniqueness, the ability to discriminate between different items; 6) ease of access and use. Much of the information needed is wanted at a very early stage, both by publishers and booksellers and by libraries. This applies to author/title, subject, readership, price and publisher.

There are several ways to achieve this ideal system, but they all require the full cooperation of publishers. Some alternative systems are set out below. The choice between them must depend on the situation in each country.

Model 1

The most common and obvious mode is for the National Library to be responsible for wholly producing the national bibliography, using the materials received on legal deposit.

The only advantage is that the National Library should be in position to produce an authoritative record of every item and make it available in a standard form.

The disadvantages are many: 1) the system is entirely dependent on legal deposit both for coverage and currency; 2) it is also fully dependent on the efficiency of the National Library; 3) in countries where the book trade produces lists of new books there is some duplication of effort.

Model 2

In this model the responsibility for the national bibliography is shared between the National Library and other libraries. This can take several forms, of which two are mentioned here.

Model 2A involves sharing with other legal deposit libraries. The advantages are that sharing could make speedier record production possible and that coverage should be somewhat improved. The disadvantages are that, as in Model 1, there is a high dependence on the effectiveness and speed of legal deposit procedures.

Model 2B involves sharing with a larger number of libraries, including some public libraries. Although coverage is likely to be significantly better, consistency and quality of the records are very hard to ensure unless the National Library examines

MAURICE B. LINE, library consultant, former Director general, Science Technology and Industry, The British Library.

[*Bollettino AIB*, ISSN 1121-1490, vol. 32 n. 2 (giugno 1992), p. 141-151]

every record. Moreover, it is a substantial burden for public libraries to create master records rather than the simpler ones they might otherwise make. The whole system could be made workable only in presence of a national database with agreed standards and total networking.

Model 3's fundamental premise is that any system that is to produce records for all national imprints very quickly has to have the full cooperation of publishers. The advantages are clear: the subject and the readership information could be far ahead of what most national bibliographies offer and very up-to-date. The commercial nature of the scheme may be seen under two aspects: on one hand, it provides a sound base; on the other hand, this is also a weakness, in that if the base collapsed the scheme would too. A disadvantage could be that comprehensive coverage is hard to achieve with any system that depends on payment by publishers. If a national body fills the gap, making the resultant records available to publishers on commercial terms, this would alter the nature of the scheme.

Many factors affect the choice of the model. Two factors, the technical infrastructure and the distribution of technology, determine how far the system can be automated. The others, which determine the quality of the product and the value of the national bibliography, are: effectiveness of legal deposit, efficiency of the national library, efficiency of libraries in general, coordination of publishers, willingness of publishers to contribute to the national bibliographic record.

Many bibliographies have developed over the years in an unsystematic way; a study on existing systems, therefore, is not likely to shed any light on what should be done in the future, while providing some good examples as to what should not be done. The USA are in the unusual position of having no national bibliography. Yet, the Library of Congress maintains a machine-readable file which contains *inter alia* all US imprints received. The USA have, then, reached the position of a *de facto* national bibliography in electronic rather than printed form. In the Netherlands the national bibliography is produced by a commercial firm (Brinkman) in cooperation with the Royal Library. In the UK the position has recently changed. The British Library has overall responsibility for producing the national bibliography, but it shares the cataloguing effort with the other legal deposit libraries and buys some records from Book Data. CIP has been contracted out to J. Whitaker & Sons Ltd.

The great majority of official national bibliographies are produced by national library alone. The often noticed coexistence of two or more files (like lists of forthcoming books produced by publishers) with similar contents suggests that official national bibliographies are recognized to be deficient in some respects and that therefore there is a perceived need for something better, and also that economies could be made by collaboration.

In the future it is suggested that the foundation of any national bibliography should be as follows:

- the basic form of the national bibliography should be electronic, and printed versions should be by-products;
- the cooperation of publishers should be obtained, either in sending books quickly to the national bibliographic centre, or, better, in contributing pre-publication records to the national data-base;
- there should be a single national bibliographic centre in control of the system;
- there should be a strong national bibliographic council representing the main interested parties, mainly libraries and publishers;
- where legal deposit is not effective, every effort should be made to improve it;
- the system should have strong commercial elements.

Il processo decisionale in biblioteca

di Giuseppe Vitiello

Gli standard non si possono trovare in natura. La natura consiste di fatti e di regolarità e non è in se stessa né morale né immorale. Siamo noi che imponiamo i nostri standard alla natura e che, in questo modo, introduciamo la morale nel mondo naturale, nonostante il fatto che siamo parte di questo mondo. Noi siamo prodotti dalla natura, ma la natura ci ha fatti con la capacità di cambiare il mondo, di prevedere e di pianificare per il futuro e di prendere decisioni di vasta portata per le quali siamo moralmente responsabili. Dunque la responsabilità, le decisioni, entrano nel mondo della natura solo con noi (Karl R. Popper. *La società aperta e i suoi nemici. Platone totalitario*. Roma: Armando, 1973, p. 96-97).

Introduzione

La politica bibliotecaria italiana ha mostrato in genere scarsa sensibilità per gli aspetti della gestione e dell'organizzazione del lavoro nelle biblioteche. Molte possono essere le ragioni e svariati i modi in cui tale atteggiamento si è manifestato, ma è certo che alla radice di questa negligenza permane l'antica categoria intellettuale (solo da poco tempo con fermezza, ma anche con difficoltà, combattuta dalla professione) della biblioteca intesa come bene culturale e luogo di conservazione libraria. Orientando il sistema biblioteca verso finalità di tutela e di conservazione, il pregiudizio storico ha stimolato e suscitato una cultura organizzativa che ha spesso misconosciuto i bisogni dell'utenza, trascurando di attrezzarsi per soddisfare nel modo migliore i suoi consumi, vuoi informativi, vuoi culturali. Mentalità, inerzia della storia, spiegava Le Goff in un vecchio articolo che nulla ha perso della sua validità, e illustrava, casi alla mano, come in numerose contingenze «la mentalità ha vinto la dottrina» [1, p. 245]. Similmente, il partito preso della tutela ha ispirato formule organizzative e pratiche di biblioteca volte a limitare l'accesso al libro e la sua diffusione, anche in settori come quelli delle biblioteche pubbliche e di ricerca che avrebbero dovuto invece sviluppare prioritariamente una politica di circolazione del loro materiale. Senza addentrarci in un discorso che ci porterebbe assai lontano, potremmo però indicare almeno due delle conseguenze che, in termini organizzativi, sono discese dalla equiparazione delle biblioteche a quegli istituti, come i musei e gli archivi, che hanno la funzione di raccogliere e tutelare dei beni culturali: da un lato, le istituzioni hanno rinunciato a sviluppare, secondo un ordinato programma di

evoluzione e di potenziamento, un'offerta ampia e qualificata di servizi bibliotecari; dall'altro, esse hanno misconosciuto la domanda, attiva o potenziale, concentrata su quegli stessi servizi, classificandola come non imperativa o, peggio ancora, come espressione di un gusto individuale di tipo amatoriale. È solo in questo contesto che si può comprendere, senza cercare di giustificare, l'atteggiamento paradossale riscontrabile nelle nostre biblioteche di protezione del libro dalla sua lettura e il fatto che molte di esse si sentano svincolate dalle leggi del mercato della diffusione e circolazione del libro, dalle esigenze e aspettative dell'utenza e persino dalle semplici regole di buona amministrazione. Nel mondo dei beni culturali, infatti, ogni componente agisce in una logica relativamente autonoma e indipendente dalle sollecitazioni provenienti da attori affini o concorrenti. Avverte con la solita acutezza Bourdieu: «in materia di beni culturali – e forse anche in altri campi – l'aggiustamento tra la domanda e l'offerta non è né il semplice effetto dell'imposizione che la produzione eserciterebbe sul consumo, né l'effetto di una ricerca consapevole grazie alla quale essa precorrerebbe i bisogni dei consumatori, ma il risultato dell'orchestrazione oggettiva di due logiche relativamente indipendenti, quella dei campi di produzione e quella dei campi del consumo» [2, p. 235].

Se questa è la situazione nelle nostre biblioteche, il discorso biblioteconomico in Italia, pur con oscillazioni e non senza ambiguità, ha in genere recepito tempestivamente la trasformazione dell'ambiente intorno al libro e agli altri media, culminata con il fenomeno dell'esplosione dell'informazione che avuto origine negli anni Sessanta. Le esigenze informative e la promozione della lettura sono infatti dei temi che, nell'ambito della circolazione delle idee interna alla professione, hanno preso piede lentamente, ma irreversibilmente. La ridefinizione dei filoni della ricerca in biblioteconomia sul baricentro della clientela è stata una delle conseguenze di tale mutamento di prospettiva, ben sintetizzata da Giordano nella serie di slogan con cui egli descrive l'evoluzione della riflessione in seno all'Associazione Italiana Biblioteche: «l'informazione è un diritto, la biblioteca è un servizio informativo e non un bene culturale, l'autonomia di gestione per offrire servizi diversificati, la centralità dell'utente» [3, p. 211]. Eppure, anche nel campo della letteratura professionale, non si può non notare una certa riluttanza a calare i temi propri della teoria dell'organizzazione nel contesto bibliotecario. A parte gli interventi meritevoli di Diozzi [4, 5], di Cupellaro [6] e, recentemente e proprio sulle pagine di questa rivista, quello di Petrucciari e Poggiali sulla qualità totale in biblioteca [7], si nota un curioso silenzio sugli aspetti organizzativi ed economici delle pratiche di biblioteca, come se la chiarificazione concettuale di un aspetto o di un tema fosse di per sé garanzia del successo della sua concreta applicazione. La realtà dimostra semmai il contrario: che molti dei programmi per le biblioteche avviati dalle amministrazioni, benché lodevoli dal punto di vista della definizione teorica del problema biblioteconomico, si sono poi arenati per mancanza di conoscenze gestionali e per difetto di una solida scienza di metodologia della progettazione. Lo iato tante volte riscontrabile fra gli obiettivi programmatici delle politiche bibliotecarie e i risultati tante volte discutibili (e quasi mai discussi) della loro esecuzione è una distonia cronica su cui chiunque sia attivamente impegnato nella crescita del settore dovrebbe attentamente riflettere. C'è chi ha attribuito tutte le difficoltà e i guai

delle biblioteche italiane del Novecento a una dirigenza gretta, infingarda oppure somara [8]. L'ipotesi appare poco credibile. Oltre le personalità più o meno capaci che operano nel mondo delle biblioteche vi è quel sistema costituito da risorse umane, tecniche ed economiche coordinato da un sistema di procedure più o meno formalizzate che è un'organizzazione. La sua solidità e il suo generale grado di efficienza sono in qualche modo fattori che esulano dal merito delle singole persone e dall'evento transitorio di un cattivo direttore. Già nel 1947 Simon, in un classico volume di teoria dell'organizzazione, individuava nella richiesta delle aziende di uomini di spicco un alibi per nascondere la povertà concettuale e strumentale della riflessione in materia di organizzazione del lavoro: «Personalità! Magica parola d'ordine, che fa sparire d'un tratto tutti i problemi che i nostri strumenti concettuali non sanno risolvere [...]. È forse possibile che un uomo viva per mesi, per anni, in una particolare posizione in seno all'organizzazione, sottoposto ad alcune correnti di comunicazione, lontano da altre, senza risentire i più profondi effetti su ciò che conosce, crede, fa, spera, desidera, ritiene importante, teme e propone?» [9, p. 10].

In realtà il potenziamento delle politiche di biblioteca passa anche attraverso l'arricchimento di un discorso biblioteconomico che, affermando con forza il principio della biblioteca come azienda, si proponga di esplorare i filoni caratteristici della teoria dell'organizzazione e ne adotti i principi e i risultati. Andremo più lontano ancora: non c'è aspetto o tema biblioteconomico, dalla catalogazione retrospettiva ai servizi al pubblico, dalla conversione dei documenti in microformato alla condivisione delle risorse, che possa essere affrontato in astratto, senza la dovuta riflessione sulla logica gestionale più idonea alla sua realizzazione e una accurata analisi dei costi e dei benefici.

In questo articolo affronteremo il tema del processo decisionale. Esso costituisce un elemento cardine della teoria dell'organizzazione e ci sembra particolarmente indicato per una situazione come quella italiana caratterizzata da un'assenza generalizzata di politiche di biblioteca e da un livello del tutto insoddisfacente dei servizi, e dove, in tempi recenti, ai cronici problemi strutturali si sono aggiunti quelli nuovi scaturiti dal cambiamento tecnologico.

1. *Il processo decisionale: cenni introduttivi*

L'atto del decidere, come momento pregnante della vita dell'uomo, si compone di due particolari aspetti: da un lato, in quanto atto deliberativo, esprime l'opzione esistente fra una serie di alternative; dall'altro, come atto di volontà, marca il protendersi della ragione verso l'azione. Afferma Zanarini [10] che, nell'ambito di un sistema organizzativo, la formulazione di un problema di decisione ha bisogno di due elementi: da un lato, un modello, che legghi fra di loro le variabili del problema, dall'altro una funzione obiettiva, in grado di permettere la formulazione di un giudizio di valore sulla base del quale formulare delle scelte. La questione dei modelli di decisione ha da tempo costituito uno dei *topoi* del discorso organizzativo. Gherardi [11] passa in rassegna critica i diversi modelli di decisione mettendo in luce l'assurda aspirazione di ciascuno di essi ad essere universale: tutti infatti portano l'impronta dell'ambito disciplinare, del pa-

radigma organizzativo di riferimento e della situazione reale cui esso va applicato.

Il modello della scelta razionale, che qui presenteremo per grandi linee e che ci sarà di riferimento nel corso dell'articolo, si sviluppa nell'ambito disciplinare dell'economia neo-classica, in particolare della teoria d'impresa, e privilegia un problema decisionale del tipo ottimizzazione delle risorse. Esso può essere descritto sulla base del seguente paradigma: le decisioni sono oggetto di scelta razionale; la razionalità è di tipo oggettivo e soppesa scopi/mezzi alla luce di un unico criterio decisionale, che è l'ottimizzazione. Un simile modello ha prestato il fianco a numerose critiche ed è stato sottoposto a profonde revisioni: le più celebri sono forse quelle ispirate da Simon [9] e da March e Simon [12], secondo cui l'uomo "economico" della teoria razionale, che sceglie la migliore alternativa fra tutte quelle possibili, è sostituito con l'"uomo amministrativo", che sceglie il corso d'azione più soddisfacente ed è dotato di propri personali obiettivi e motivazioni all'interno dell'organizzazione. Nell'ambito di questa teoria, detta della "razionalità limitata", i decisori sono limitati sia nelle loro capacità conoscitive, sia nelle capacità di apprendimento e di risoluzione dei problemi, e non operano, come nella teoria razionale, in condizioni esclusive di certezza. Il processo umano di formazione delle decisioni riguarda nella maggior parte dei casi «la scoperta e la scelta di alternative soddisfacenti; solo in casi eccezionali esso riguarda la scoperta e la scelta di alternative ottimali» [12, p. 176]; si svolge, inoltre, sulla base di un modello semplificato della realtà tendente a individuare quel "repertorio di programmi" che possono essere applicati in funzioni di dati obiettivi a tutta una serie di situazioni.

2. Decisioni in condizioni di certezza, di rischio, di incertezza

La scelta operata su un problema di decisione razionale comporta la raccolta di una quantità di informazioni sufficiente a valutare quale alternativa sia la più adeguata al problema che si intende affrontare. È chiaro che la quantità e qualità della conoscenza e la maggiore o minore disponibilità di elementi noti in una determinata situazione giocano un ruolo fondamentale nel modo in cui avviene il processo decisionale. Categorizzando, si può dire che le modalità in cui esso si verifica sono di tre tipi, a seconda se avviene in condizioni di certezza, di rischio o di incertezza.

Porre i problemi in condizioni di certezza significa che «tutti gli elementi sono precisamente definiti e completamente noti anche nel loro valore e nelle loro conseguenze sull'obiettivo» [10, p. 7]. Le scelte riguardanti problemi di questo tipo sono operate sulla base della costruzione di algoritmi e della esecuzioni di calcoli. Le tecniche matematiche garantiscono il rigore della procedura e orientano il decisore verso l'esatta valutazione del problema che, a queste condizioni, è di semplice soluzione.

Se gli elementi in cui si articola il problema della decisione non sono ripetitivi e perfettamente osservabili, se le informazioni che arrivano come input per il processo decisionale non sono sufficienti, si parlerà di processo decisionale in condizioni di rischio. A causa dell'"intangibilità" di alcuni di questi elementi, il

giudizio di valore sull'obiettivo che si intende raggiungere non può essere esattamente quantificabile, ma si ridisegna secondo una distribuzione di probabilità: piuttosto che un valore matematico assoluto, il risultato che ci si può aspettare è una curva di utilità per il decisore. È chiaro che in tale circostanza un ruolo di primo piano è determinato dall'atteggiamento del decisore nei confronti del rischio.

L'ultima ipotesi è rappresentata da un problema che provoca una decisione in condizioni di incertezza. L'incertezza può essere originata sia da un'imperfetta conoscenza della struttura del problema, sia da variabili aleatorie i cui valori sono determinati dal caso (variabili stocastiche). Non potendo quantificare esplicitamente nemmeno il rischio, è chiaro altresì che in una strategia di decisione in condizioni di incertezza conta molto un elemento che possiamo definire come "grado di ottimismo" del decisore.

3. *Le fasi del processo decisionario*

Un problema di decisione ha la caratteristica di porsi in modo iterativo, giacché esso coincide sempre con il succedersi di un certo numero di fasi. Chiamiamo "decisionale" la concatenazione logica con cui esse si susseguono. Questa espressione mette bene in luce il carattere dinamico dell'operazione della decisione. Quest'ultima viene considerata nell'opinione corrente come il frutto di una riflessione individuale. Ciò è vero anche nell'organizzazione, nonostante sia più corretto parlare per organizzazioni complesse di una pluralità di centri di decisione. È piuttosto frequente il caso di una gerarchia, nel senso che le scelte effettuate da alcuni centri di decisioni possono divenire obiettivi per altri.

Il modello che qui si presenta è di tipo generale e non intende essere applicativo, nemmeno per il caso bibliotecario specifico cui ci riferiremo per l'esemplificazione. Esso è valido unicamente per processi decisionali che avvengono in condizioni di certezza e in assenza di situazioni conflittuali (con altri centri decisori, di relazioni industriali, ecc.) ed è articolato in tre fasi che si avvicendano l'una dopo l'altra in modo logico (anche se non necessariamente in una successione temporale lineare). Le tre fasi sono le seguenti: 1) definizione strutturale del problema, 2) quantificazione dell'incertezza, 3) valutazione dell'informazione. Dopo di che si procederà alla scelta e all'attuazione della scelta.

3.1. *La fase di definizione strutturale del problema*

Si ricorderà che componente essenziale del problema di decisione è, oltre al modello, l'obiettivo. La formulazione precisa dei limiti della decisione, la chiara individuazione del "problema del problema" consiste appunto nella scelta, in via preliminare, dell'obiettivo e nella definizione, anch'essa preliminare, delle variabili su cui agire. Poniamo il caso, ahimé abbastanza frequente nelle biblioteche italiane, di un problema riguardante la presenza di materiale librario in arretrato di catalogazione (ma l'esempio potrebbe essere esteso anche alla catalogazione corrente). L'obiettivo ultimo di tale operazione è quello di recuperare tale mate-

riale. Questo obiettivo si può scomporre in una serie di variabili che possono essere riformulate come obiettivi. Ad esempio, si può pensare di svolgere un'operazione di catalogazione retrospettiva impiegando il minimo delle risorse e quindi riducendo quanto più possibile i costi: obiettivo della massima utilità. La finalità del processo può essere però anche quella di verificare le procedure di catalogazione condivisa in un polo di automazione, oppure ancora di sperimentare delle nuove procedure organizzative riguardanti il flusso di materiale da catalogare.

La definizione in via preliminare degli obiettivi è fatta insieme alla generazione delle alternative. A guidare la generazione delle alternative e, successivamente, il loro confronto è la corretta individuazione delle variabili che possono agire sulla decisione (variabili rilevanti / non rilevanti). Nel caso di catalogazione retrospettiva appena prospettato il decisore si troverebbe di fronte a questa alternativa: o creare autonomamente delle notizie catalografiche (catalogazione primaria) oppure recuperarle a partire dai cataloghi/basi di dati bibliografiche (catalogazione derivata). La costruzione di un sistema di variabili (disponibilità di risorse umane e/o finanziarie, esistenza di basi di dati, ecc.) permette la valutazione dell'alternativa in relazione agli obiettivi prefissati; la loro parametrizzazione consente di stimare quantitativamente il valore dei risultati e di confrontare così l'efficacia di ciascuna alternativa d'azione.

3.2. *La fase di quantificazione dell'incertezza*

Nella quantificazione dell'incertezza un fattore di grande rilievo è l'entità dell'esperienza passata. Nella biblioteca del nostro esempio, la misurazione dei costi unitari dell'operazione di catalogazione darà la misura del vantaggio dell'una o dell'altra alternativa. Il costo unitario della catalogazione è il frutto di un semplice calcolo. Fatto X il numero di notizie prodotte in un determinato periodo temporale (3, 6 o 12 mesi) e Y il valore monetario del numero di ore per addetto alla catalogazione del medesimo periodo, l'algoritmo che individua il costo è di tipo elementare:

$$\frac{X}{Y(Z)}$$

dove Z indica il numero degli addetti nell'evenienza, abbastanza consueta nelle nostre biblioteche, in cui il loro numero sia superiore all'unità. L'alternativa del recupero a partire da una base di dati è ancora più semplice da computare, giacché è in genere basata sulle tariffe operate dall'agenzia catalografica distributrice della notizia (a meno che non vi siano costi aggiuntivi derivanti dall'ulteriore elaborazione del dato e dal suo caricamento nel sistema in uso nella biblioteca).

Si è detto che la chiave di volta nei processi di decisione è l'esatta formulazione del problema. Nel nostro caso, occorrerà chiarire se obiettivo dell'operazione è quello di effettuare una semplice catalogazione oppure se il fine è quello, ben più probabile, di rendere disponibili al pubblico delle notizie catalografiche. In quest'ultima occorrenza sarà essenziale, ai fini della misurazione dei costi, computare tutta una serie di attività che precedono e seguono il tratta-

mento catalogafico, ma che sono qualitativamente diverse da esso. Lo stesso calcolo dovrà perciò essere eseguito a monte per operazioni di acquisizione/ricezione (apertura dei pacchi, inventariazione, ecc.), a valle, per attività di rilascio e, eventualmente, controllo (ordinamento delle schede nei cataloghi, eventuale controllo della catalogazione, ecc.). Lo stesso algoritmo

$$\frac{X}{Y(Z)}$$

dovrà essere perciò applicato ad ognuna di queste attività e il prodotto finale sarà la media aritmetica di tutti i dati raccolti.

3.3. *Valutazione dell'informazione. Scelta e attuazione della scelta*

Una volta ottenute le informazioni necessarie alla scelta, il decisore dovrà valutare se acquisire ulteriori informazioni o se invece quelle in suo possesso siano sufficienti per compiere la scelta. Nel primo caso, il processo decisionale può essere ripercorso sulla base di nuove conoscenze e di nuovi elementi, almeno fino a quando il valore di un'ulteriore acquisizione di informazione risulterà inferiore al suo costo.

In una situazione reale è raro che la scelta finale sia quella ottima, si può tutt'al più auspicare che essa sia, secondo il modello della "razionalità limitata", soddisfacente. In una situazione reale è anche raro che il decisore sia un'entità individuale. La decisione nelle aziende si presenta piuttosto come una decisione di vari gruppi, dotati ciascuno di diverse razionalità, magari in situazioni di antagonismo fra loro e con obiettivi contrastanti. In questo caso anche la soluzione ottimale potrebbe rivelarsi fallimentare se non è accompagnata da una strategia di attuazione della decisione. All'interno di questa strategia, non c'è dubbio che «la conoscenza della cultura dell'azienda di cui si fa parte sia una risorsa e come tale venga spesa e utilizzata» [13, p. 55].

Un tipico caso in cui la conoscenza dei valori propri dell'organizzazione, di quello che appunto si vuole chiamare "cultura" dell'azienda, si rivela una variabile di notevole rilevanza per il problema di decisione è quello dell'introduzione delle nuove tecnologie. L'automazione in biblioteca – ma non solo in essa – ribalta i vecchi schemi di conoscenze, crea nuove professionalità e riorienta i centri di decisione, mettendo in pericolo le vecchie soluzioni organizzative e gli assetti gerarchici. Entriamo qui già in un campo che è il terreno proprio della psicologia del lavoro. In un ambiente conservatore con scarsa propensione al rinnovamento, come è quello della biblioteca, una simile evenienza può provocare effetti laceranti. Si pensi, nell'alternativa prima prospettata della cattura di dati da una base di dati bibliografica, alla posizione dei catalogatori. Se è vero, come afferma sarcasticamente Line, che alcuni catalogatori inclinano a credere che la registrazione bibliografica sia «il sommo di ogni umana impresa, anche superiore all'opera creativa cui essa si riferisce» [14, p. 41], è chiaro che il decisore dovrà essere pronto ad affrontare i costi umani derivanti dal riorientamento della politica bibliotecaria di catalogazione.

4. *La qualità delle informazioni in biblioteca*

In un mondo caratterizzato dall'esplosione dell'informazione, la validità del processo decisionale dipende dalla selezione dei dati utili in misura maggiore che dalla loro abbondanza. Anche il tipo di informazione disponibile nel nostro paese per i decisori in biblioteca si caratterizza per lo stesso "rumore", anche se in modo piuttosto curioso. La letteratura professionale italiana risulta in genere piuttosto ricca nella descrizione della filosofia dei servizi bibliotecari e bibliografici e dei progetti, ed è molto precisa nell'indicare le loro caratteristiche tecniche e l'osservanza di norme o standard internazionali. Appare però estremamente lacunosa in materia di dati statistici, di risultati gestionali, di informazioni relative ai tempi, ai benefici, ai costi e alle risorse umane e tecniche impiegate. È poi assolutamente silenziosa quando deve individuare gli indicatori e i parametri che servano a valutare l'efficienza dei servizi bibliotecari o bibliografici. Ad aggravare inoltre il quadro interviene anche un diffuso quanto aberrante pregiudizio, secondo cui le spese sostenute dall'amministrazione pubblica per le risorse umane non fanno parte del bilancio proprio dell'istituzione bibliotecaria. Insomma, se la letteratura professionale biblioteconomica fosse l'unica fonte per il decisore, non c'è dubbio che ogni scelta in ambito bibliotecario avverrebbe in condizioni di rischio o di incertezza.

Lo dimostra incontrovertibilmente l'esempio prima riportato del materiale in arretrato di catalogazione. Sebbene infatti la catalogazione sia un'attività presente praticamente in ogni biblioteca italiana, sebbene essa rappresenti per alcuni il fine stesso dell'organizzazione bibliotecaria, il semplice algoritmo da noi proposto viene di rado applicato e il mistero più assoluto circonda i costi della catalogazione in Italia.

Certo, tentativi sporadici e spesso pregevoli di quantificazione delle risorse non mancano, anche circoscritti a realtà locali o a singole unità: basterà ricordare a titolo di esempio i dati statistici pubblicati dal Servizio Biblioteche della Regione Lombardia [15], l'eccellente indagine di Facchini e Traniello sull'utenza delle biblioteche comunali in Lombardia [16], il *case study* della Biblioteca Pannizzi di Reggio Emilia [17], nonché alcune informazioni sparse in varie riviste come quelle fornite recentemente da Petrucciani [18] sulla falsariga di una lungimirante indagine condotta da Giordano [19] alla fine degli anni Settanta. Nessuna di queste informazioni però è inserita in un quadro organico ed è tutta da dimostrare l'operatività di tali indicatori nella formulazione delle politiche generali di biblioteca. Occorre a tal proposito segnalare l'avvio recente dell'indagine promossa dall'AIB e sostenuta finanziariamente dal CNR sulle statistiche e la misurazione dei servizi bibliotecari, che di certo aprirà nuovi orizzonti.

Nell'ambito della macrostatistica su scala nazionale la situazione italiana è del tutto insoddisfacente, e i due esempi seguenti lo testimonieranno in modo inoppugnabile. Nel 1988 la Commissione delle Comunità Europee pubblica un'indagine conoscitiva sull'economia bibliotecaria nell'Europa comunitaria, ricca di dati e di interessanti indicatori [20]. I dati poco attendibili, o addirittura presunti, riguardanti quasi tutte le rubriche nelle voci relative all'Italia mostrano, da un lato, l'inesistenza di una benché minima struttura di rilevazione nel nostro Paese, dall'altro, la scarsa sensibilità verso questo tipo di informazione.

Tre anni più tardi una serie di dodici rapporti, uno per ogni paese, viene sostenuta dalla stessa Commissione, con lo scopo di aggiornare uno studio precedentemente promosso avente come tema lo stato dell'arte dell'automazione bibliotecaria [21]. In questo aggiornamento un pesante (e sospetto) silenzio circonda le informazioni relative alle spese sostenute dalle biblioteche per l'automazione in Italia, nonostante gli sforzi spiegati in tal senso dal gruppo di lavoro diretto da Maria Carla Sotgiu. L'impressione che se ne ricava è che l'automazione sia avvenuta in assenza di una politica di programmazione e in assoluto disprezzo di un'analisi costi-benefici.

Lacunosa sul piano dell'informazione gestionale interna al sistema bibliotecario italiano, la letteratura professionale non lo è meno anche nell'analisi comparativa con i sistemi stranieri. Le non numerose panoramiche sulle situazioni bibliotecarie degli altri paesi si sono limitate a descrivere le strutture e le politiche generali e a menzionarne le attività, tralasciando però di quantificarne la consistenza e di citare i rapporti gestionali. Mancano inoltre informazioni generali sulle rilevazioni statistiche che sono regolarmente effettuate nei paesi bibliotecariamente più avanzati. L'indagine a largo raggio da me intrapresa sui sistemi bibliotecari dei paesi della Comunità Europea tenta appunto di colmare tale lacuna, nell'intenzione di fornire informazioni di tipo quantitativo e materiali statistici utili per i decisori [22, 23, 24].

Uno degli indicatori forse più utili per misurare il grado di efficienza dei servizi di una biblioteca è quello rappresentato dall'incidenza delle spese da essa sostenute per il personale in relazione al suo bilancio globale. In Danimarca, essa ammonta al 55% e al 62%, rispettivamente, per la Biblioteca Reale di Copenaghen (che è la biblioteca nazionale danese) e per la globalità delle biblioteche universitarie [23]. Non molto dissimile la situazione alla British Library, di cui vorremmo riportare, a conclusione di questo paragrafo, la tabella sul suo bilancio globale prodotta dallo Studio Staff in occasione di uno "Studio sulla riorganizzazione dei Servizi bibliografici italiani" commissionato dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e sostenuto dalla Commissione delle Comunità Europee. Essa non pretende in nessun modo di essere utilizzabile per indagini comparative con la situazione delle biblioteche nazionali e di ricerca italiane (troppe sarebbero le estrapolazioni e le rielaborazioni), ma viene offerta ai lettori come testimonianza dell'accurata gestione attuata dalla British Library e di una esemplare metodologia di *reporting*.

5. Conclusioni

Il sistema biblioteca in Italia è un sistema scarsamente sensibile agli input esterni, che non è strutturato in un ordine razionale, ma neanche modula la sua organizzazione del lavoro secondo un disegno spontaneo finalizzato alla fornitura di servizi. Dall'amministrazione pubblica esso mutua, da un lato, lo schema organizzativo gerarchico, dall'altro i meccanismi operativi e i processi tendenti non al raggiungimento degli obiettivi, ma all'adempimento formale del dettato normativo e al congelamento dei rapporti esistenti all'interno delle istituzioni. Di fronte a questa situazione l'efficacia degli interventi di alto profilo, miranti a

BRITISH LIBRARY: COSTI RICLASSIFICATI

	BOARD & ADMINISTR.			CATALOG. SERVICES			H&SS			OTHER			TOT.		
	qt.	lit.	%	qt.	lit.	%	qt.	lit.	%	qt.	lit.	%	qt.	lit.	%
• lavoro	70	6.349	60	204	10.965	100	626	23.908	52	/	/	/	900	41.222	60
• acquisto md		/			/			4.317	9		/			4.317	6
• preservazione/conservazione		/			/			/			/			/	
• spese funzionam		4.222	40		/			17.509	39		1.154	100		22.885	34
TOTALE		10.571	100		10.965	100		45.734	100		1.154	100		68.424	100
• investimenti														/	
• ricerca e sviluppo														/	
TOTALE														68.424	
Proventi da vendita														(17.146)	
TOTALE DA FINANZIARE														51.278	

Nota: I dati, espressi in migliaia di lire sterline, fanno riferimento all'esercizio 1990

Fonte: *British Library Annual Report 1990-1991*. Rielaborazione: Studio Staff

rivoluzionare il sistema, è relativa. Anche la primavera di una riforma legislativa può sfociare nell'inverno dell'immobilismo burocratico; lo si è visto a proposito del trasferimento alle Regioni delle funzioni amministrative statali in materia di musei e biblioteche di enti locali, su cui ebbe giustamente a dire Angela Vinay, uno dei più formidabili decisori bibliotecari degli ultimi anni: «La realtà dei fatti ha portato a constatare come le Regioni, esaurita la stagione legislativa tanto fervida di propositi quanto povera di obiettivi, siano ricadute nella maggioranza dei casi nel più vieto burocratismo limitandosi ad erogare contributi senza una reale programmazione» [25, p. 199].

Al contrario, il passo di Popper citato all'inizio dell'articolo ci invita prepotentemente a riflettere sull'importanza della decisione, che interviene su un ordine che è di per sé neutro, né morale né immorale. Prioritariamente ad ogni modello e fase di processo decisionale, è proprio questo moto, allo stesso tempo deliberativo e volitivo, che trasforma l'ordine naturale nel suo contrario, in un costruito "culturale", in cui l'uomo, "decidendo di decidere", conferisce senso e valore all'ambiente in cui opera. Adottare, con tutte le sue implicazioni, il processo decisionale in biblioteca non va inteso soltanto come l'applicazione di un criterio di ottimizzazione nelle scelte operative, ma come un approccio metodologico che, rimuovendo le zone di rischio e di incertezza derivanti da una strumentazione concettuale poco funzionalizzata alla risoluzione dei problemi, definisca i nodi da superare e le strategie più adeguate a perseguire le finalità proprie del sistema biblioteca. È in questo modo che si entra nel cuore delle que-

stioni bibliotecarie fondamentali, grazie a una prassi, cioè, in cui i "fatti" facciano da supporto ai "valori", attraverso una metodologia operativa in cui le relazioni fra biblioteca e danaro, biblioteca e risorse, biblioteca e servizi all'utenza siano ricondotte nell'alveo della razionalità propria del sistema organizzativo. E con una logica gestionale, infine, in cui anche l'associazione, ad esempio, del libro e del computer non sia più comparabile in termini di impatto sull'utenza e di analisi costi-benefici all'accostamento surrealistico di una macchina da cucire e di un ombrello su di un tavolo operatorio.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- [1] *Fare storia*, a cura di Jacques Le Goff e Pierre Nora. Torino: Einaudi, 1981.
- [2] Pierre Bourdieu. *La distinzione. Critica sociale del gusto* (1979). Bologna: Il mulino, 1983.
- [3] Tommaso Giordano. *Relazione introduttiva al XXXVII Congresso nazionale dell'AIB*. «Bollettino d'informazioni. Associazione italiana biblioteche», 31 (1991), n. 3, p. 211-219.
- [4] Ferruccio Diozzi. *Il management della biblioteca*. Milano: Editrice Bibliografica, 1990.
- [5] Ferruccio Diozzi. *La gestione delle risorse umane. Parliamo di organizzazione del lavoro in biblioteca*. «Biblioteche oggi», 2 (1984), n. 2, p. 51-60.
- [6] Marco Cupellaro. *La biblioteca vende. Costi e tariffe dei servizi bibliotecari*. Milano: Editrice Bibliografica, 1987.
- [7] Alberto Petrucciani - Igino Poggiali. *La qualità totale in biblioteca*. «Bollettino AIB», 32 (1992), n. 1, p. 7-20.
- [8] Enzo Bottasso. *Storia della biblioteca in Italia*. Milano: Editrice Bibliografica, 1984.
- [9] Herbert A. Simon. *Il comportamento amministrativo* (1957). Bologna: Il mulino, 1958.
- [10] Gianni Zanarini. *Il processo decisionario*. In *Manuale di organizzazione*, a cura di Piero Bontadini. Milano: Isedi, 1978, p. 1-27.
- [11] Silvia Gherardi. *Sociologia delle decisioni organizzative*. Bologna: Il mulino, 1985.
- [12] James G. March - Herbert A. Simon. *Teoria dell'organizzazione* (1958). Milano: Edizioni di Comunità, 1971.
- [13] Marco Grazioli - Paolo Donati. *Come si decide in azienda: dall'identificazione del programma all'attuazione delle decisioni*. Milano: Fendac Servizi, 1990.
- [14] Maurice B. Line. *Bibliographic records for users: from disordered superabundance to cost-effective satisfaction*. «Aslib proceedings», 42 (1990), n. 2, p. 41-49.
- [15] Regione Lombardia. Settore cultura e informazione. Servizio biblioteche e beni librari e documentari. *Le biblioteche comunali della Lombardia. Dati statistici e indicatori. Censimento al 1987*. Milano: Regione Lombardia, 1989 (e edizioni successive).
- [16] Carla Facchini - Paolo Traniello. *Gli spazi della lettura. Indagine sull'utenza delle biblioteche comunali in Lombardia*. Milano: Franco Angeli, 1990.

- [17] Amministrazione provinciale di Reggio Emilia. Assessorato alla cultura. Servizi bibliotecari. *Iscritti, lettori e letture alla "Panizzi" di Reggio Emilia*, contributi di Ivana Grossi e Giovanni Sacchini. Bologna: tip. Mongolfiera, 1990.
- [18] Alberto Petrucciani. *Quanto spendono le biblioteche universitarie?* «AIB Notizie», 4 (1992), n. 3, p. 13.
- [19] Tommaso Giordano. *La cooperazione interbibliotecaria in un contesto universitario*. «Bollettino d'informazioni. Associazione italiana biblioteche», 20 (1980), n. 3, p. 129-134.
- [20] Commission of the European Communities. *A study of library economics in the European Communities*, ed. by Ph. Ramsdale. [Luxembourg]: Directorate-General Telecommunications, Information Industries and Innovation, 1988 (EUR 11546).
- [21] Associazione Italiana Biblioteche. *State of the art of the application of new information technologies in libraries and their impact on library functions: a reassessment (LIB2-Update). Rapporto finale, Roma, 29 marzo 1991* (in corso di stampa come n. 92/2 dei «Rapporti AIB»).
- [22] Giuseppe Vitiello. *Materiali di biblioteconomia comparata: il sistema bibliotecario francese*. «Accademie e biblioteche d'Italia», 60, n. 1 (gennaio-marzo 1992), p. 42-63.
- [23] Giuseppe Vitiello. *Materiali di biblioteconomia comparata: il sistema bibliotecario danese*. «Accademie e biblioteche d'Italia», 60, n. 1 (gennaio-marzo 1992), p. 64-81.
- [24] Giuseppe Vitiello. *L'Europa bibliotecaria: la Germania (I)*. «Bit», 7 (1990), n. 28, p. 7-10.
- [25] Angela Vinay. *Per la Biblioteca Nazionale di Firenze*. «Bollettino d'informazioni. Associazione italiana biblioteche», 31 (1991), n. 3, p. 199-202.

The decision-making process in the library

by *Giuseppe Vitiello*

Both the library world and Library and Information Science in Italy have shown little interest for the theory of organisation and management. There are various reasons for this, but the view of libraries as institutions designed to be book depositories and cultural assets has certainly played a major role. At least two consequences may be mentioned for such an historical misunderstanding: on one hand, libraries have overlooked setting up an offer of a broad and well-qualified range of services; on the other hand, the users' demand put on the same services has been very often ruled out. LIS does not consist only in the theoretically correct identification of library needs and standards, it is also a discipline which should put library needs and standards into practice and provide tools for their successful application. The Italian situation shows quite the opposite: that even when and where library problems were well identified, concrete applications were indeed unsuccessful because of the lack of common sense in organisation and project management. This article deals with one of the fundamental themes of the theory of organisation: the decision-making process in the library. Decision is a rational act in so far as it expresses an option between two or more alternatives, and is an act of will in so far as it is a rational striving towards action. A problem of decision has two aspects: a model, which groups the variables of a problem, and an objective, which is the evaluation basis for the determination of choices. The rational choice model is presented here. This model was successfully developed within the field of the neo-classical economics and works according to the following paradigm: all decisions are the effect of rational choices; rationality is a matter of objectiveness, which compares aims and means following a unique decision-making criterion, i.e. how to optimize resources. Such a model has been the object of many criticisms. The most well-known were made by Simon and March-Simon who speak of a theory of bounded rationality. According to them, organisations do not tend to maximize their objectives, but to satisfy them, and the decision-making process rarely occurs in the framework of certainty, but almost always with individual or organisational cognitive limits.

Every problem of decision goes through an iterative pattern, which is structured in a number of phases. Very roughly we could distinguish three main phases: 1) the structural definition of the problem; 2) the quantification of the uncertainty; 3) the evaluation of information. Only afterwards comes the choice and the choice achievement.

The clear identification of "the problem of the problem" consists in the preliminary choice of the objective and in the preliminary definition of the operative variables. Take, for instance, a recurrent problem in Italian libraries: library material which is in cataloguing arrears. The objective of a decision-making process may be the maximization of work procedures, effectiveness in a shared cataloguing project or else the experimentation of innovative work flows. For the same example, possi-

ble alternatives would be: 1) the autonomous creation of records (primary cataloguing); 2) the data capturing from external data bases (derived cataloguing).

The second phase is to quantify exactly the uncertainty factor. In the example above, the measurement of unitary cataloguing costs is a good parameter for choice. If X is the number of records produced in a period of time (3, 6, 12 months) and Y the monetary value of the number of hours per cataloguer in the same period of time, a simple algorithm will calculate unitary cataloguing costs:

$$\frac{X}{Y(Z)}$$

(Z indicates the number of staff when more than one person is employed). When the record is captured from a data base, its cost is actually the tariff per record set by the cataloguing agency (unless additional costs are to be counted for data elaboration or enhancement). It should be noted that if the objective is to make the record available to the users, the same algorithm will be employed for library material acquisition/reception procedures and for record control. The unitary cataloguing cost, therefore, will be the arithmetical average of all data.

The third phase is to evaluate the information which has been gathered; if additional information is required the same process will be repeated at least until the value of the information acquisition is lower than its cost.

Once the choice has been made, its achievement is an independent process. Knowledge of the cultural environment of the enterprise in which the choice operates is a key factor: as a matter of fact, the cultural factor is a recipe for the success of the selected alternative. If in a library, for example, the cataloguing policy changes and the staff is re-oriented, there might be a high level of human costs to be paid: this is an issue which is of significance for the psychology of organisations.

This very simple three-phase pattern of decision-making process is hardly applied in Italy. Italian professional literature is rich in project description and technical specifications concerning library standards; far lower, however, is the level of information concerning time, benefits, cost, technical and human resources employed. If Italian decision-makers were to base their decisions only on professional literature, there is no doubt that every decision would be made under risky and uncertain conditions. Also lacking in Italy are serious statistics on a national scale. Evidence for this may be found in the study on library economics undertaken by the Commission of the European Communities in 1988, where figures and indicators concerning Italy are quite lacunous, and in the CEC LIB2 Update study, where costs were not mentioned, simply because they are not available! Quite different is the situation in countries with more advanced library systems, where this kind of information is much valued and well disseminated. An upheaval in this field is desirable, with "facts" supporting "values", and relations between libraries and money, libraries and resources, libraries and user services being viewed in the proper framework of the rationality of the library organisational system.

SIDOC: un ipertesto per la scelta del software documentario

di Carla Basili

1. Il progetto SIDOC

1.1. Obiettivi

L'automazione dell'area *Library and Information Science* (LIS) ha ormai superato gli ostacoli fondamentali che in passato si frapponavano alla sua completa realizzazione: sono cadute le barriere psicologiche all'introduzione di nuovi strumenti di lavoro; gli *strumenti informatici*, intesi sia come prodotti software che come tecnologie hardware specializzate (quali scanner, riconoscitori ottici di caratteri, CD-ROM) sono pronti e disponibili in grande numero sul mercato.

Il problema rimasto aperto per attuare pienamente l'automazione dei *canali di diffusione dell'informazione*, intesi come biblioteche, centri di documentazione, centri di fornitura di informazione in generale, è dovuto, paradossalmente, proprio all'enorme disponibilità sul mercato di strumenti informatici. Mentre, infatti, il professionista dell'area LIS è maturo psicologicamente per accogliere nuove tecnologie, non è invece sufficientemente "consapevole" degli strumenti disponibili. Assistiamo ad un assalto da parte dell'offerta di mercato verso il "generico anelito all'automazione" diffuso nell'utenza LIS, senza che per quest'ultima esista un adeguato supporto alla scelta.

Il sistema SIDOC (*Strumenti Informatici per la DOCUMENTAZIONE*) si colloca in questa problematica, ponendosi un duplice obiettivo:

1. orientare i professionisti dell'area LIS, non necessariamente esperti di informatica, nella scelta dello strumento informatico idoneo alla specifica esigenza;
2. esibire lo stato dell'arte degli strumenti informatici specializzati per la gestione e diffusione della documentazione scientifica.

Per il primo obiettivo in SIDOC è definito un *metodo di valutazione* concepito sia per confrontare secondo una *griglia omogenea* i diversi prodotti, sia per *calibrare la valutazione* sulla specifica esigenza dell'utente. Per comprendere questa seconda caratteristica è utile ripercorrere brevemente la storia della concezione di SIDOC. In origine l'idea era quella di individuare un insieme di caratteristiche significative e qualificanti, che costituissero la griglia per confronta-

CARLA BASILI, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Studi sulla Ricerca e Documentazione Scientifica, Via Cesare de Lollis 12, 00185 Roma

Si ringrazia la Prof. Maristella Agosti dell'Università di Padova per il suo incoraggiamento e per gli utili suggerimenti nella stesura di questo articolo. Si ringrazia altresì la Dr. Marilisa Libutti dell'Università "La Sapienza" di Roma per aver curato ed inserito nel sistema la bibliografia specializzata.

re in maniera omogenea i diversi prodotti software e per esprimere la valutazione di ciascun prodotto. Da questa impostazione è immediatamente scaturito il problema di concepire un criterio di giudizio imparziale. Ma come stabilire se una interfaccia *menu-driven* vale più o vale meno rispetto alla possibilità di emettere un ordine online, oppure se la possibilità di strutturare i documenti vale più o vale meno rispetto alla possibilità di gestire un codice a barre? Rivisitando l'obiettivo fondamentale di SIDOC che mira a segnalare "quale strumento per quale esigenza", l'operatività migliore per il sistema ci è sembrata quella di calibrare la valutazione sullo specifico utente, richiedendo all'utente stesso di esprimere un peso per ogni prestazione. Nasce così il concetto di "profilo di valutazione", compilato interattivamente dall'utente di SIDOC e costituito da:

- un insieme selezionato di caratteristiche e/o prestazioni (solo quelle di interesse per l'utente);
- un valore numerico, compreso tra 0 e 9, per ciascuna delle caratteristiche selezionate, che esprime la valenza che il singolo utente attribuisce alla specifica caratteristica.

Il secondo obiettivo di SIDOC è realizzato attraverso una banca dati contenente la descrizione di prodotti software specializzati per applicazioni in ambito LIS. La classe di prodotti di cui SIDOC fornisce la rassegna è identificabile con il termine *Information Management Software* (IMS) e, secondo la definizione di Kazlauskas [2], presenta le seguenti caratteristiche: gestisce dati testuali di lunghezza variabile, che includono nomi, titoli, date, note tipografiche, fonte ed origine, collocazione, termini di indicizzazione, abstract, informazioni di contenuto testuale o numerico, numeri identificativi. Tali dati si possono trovare nella descrizione o nel contenuto esteso di libri, documenti, rapporti, supporti audiovisivi e magnetici, articoli e reprints, memoranda e corrispondenza, contratti, briefs, materiale legale. Questa definizione include software di information retrieval, come pure di automazione di biblioteche o di accesso online a cataloghi di items bibliografici che descrivono il possesso di biblioteche e centri di documentazione. Sono invece esclusi software di agevolazione del lavoro quali word processing e fogli elettronici, a volte classificati nella rubrica IMS.

1.2. Metodologia di lavoro e fasi realizzative

La prima fase del nostro lavoro è consistita nella revisione della letteratura degli ultimi tre anni in materia di valutazione dei prodotti software; l'esame ha compreso fonti di natura sia documentaria che informatica. La decisione di limitare l'esame agli ultimi tre anni deriva sia dal voler fornire informazione recente, sia dal voler delimitare, per il momento, il lavoro di impianto del sistema. La revisione ha rivelato che:

- esiste una vasta varietà di letteratura che tratta della valutazione di strumenti software per la documentazione;
- molti studi trattano una singola classe applicativa (per esempio i pacchetti di information retrieval [1]), fornendo una griglia omogenea di valutazione per la specifica classe trattata;
- molti studi forniscono la comparazione di un piccolo numero di prodotti [5];

- alcuni trattano dei criteri di valutazione per diverse classi di prodotti afferenti alla sola tecnologia database [2, 3];
- la tendenza prevalente è quella di esprimere valutazioni piuttosto che fornire un metodo che metta in condizione di valutare secondo i propri requisiti e secondo i propri vincoli;
- le valutazioni espresse sono, a seconda del tipo di fonte, di natura prevalentemente informatica o di natura prevalentemente applicativa.

La seconda fase del lavoro è consistita nella consultazione in linea di basi di dati di tipo bibliografico, contenenti la descrizione dei prodotti software disponibili sul mercato. Le basi di dati consultate sono le seguenti: MENU™-The International Software Database™, prodotta da Black Box Corporation, Pittsburg; Business Software Database™, prodotta da Information Sources, Inc., Berkeley; Microcomputer Software Guide, prodotta da R.R. Bowker Company, New York.

Lo scopo della ricerca era analizzare l'informazione che si può ottenere da questo tipo di fonte. Il risultato dell'analisi si può riassumere in due punti principali:

- la descrizione dei prodotti è prevalentemente discorsiva, poco strutturata, e richiede pertanto all'utente una notevole capacità di analisi e di interpretazione per estrarre dal testo descrittivo i parametri di valutazione;
- i descrittori non sono specializzati nel settore "informatica documentaria", in quanto le basi di dati consultate comprendevano il software per qualunque dominio applicativo; non abbiamo trovato una base di dati specializzata in software per la documentazione.

Nella terza fase si sono precisati gli obiettivi e l'architettura del sistema SIDOC, e si è avviata la sua realizzazione, che, oltre allo sviluppo del sistema di consultazione SIDOC con software HyperCard, prevede la definizione e lo sviluppo di strumenti di supporto alla consultazione, quali un aiuto contestuale, un glossario della terminologia informatica più diffusa nell'ambito dell'informatica documentaria, una bibliografia ragionata sul tema "Tecnologie informatiche per la documentazione" ed infine alcuni *tutorials* sulle tecnologie di base: database, ipertesto, sistemi esperti.

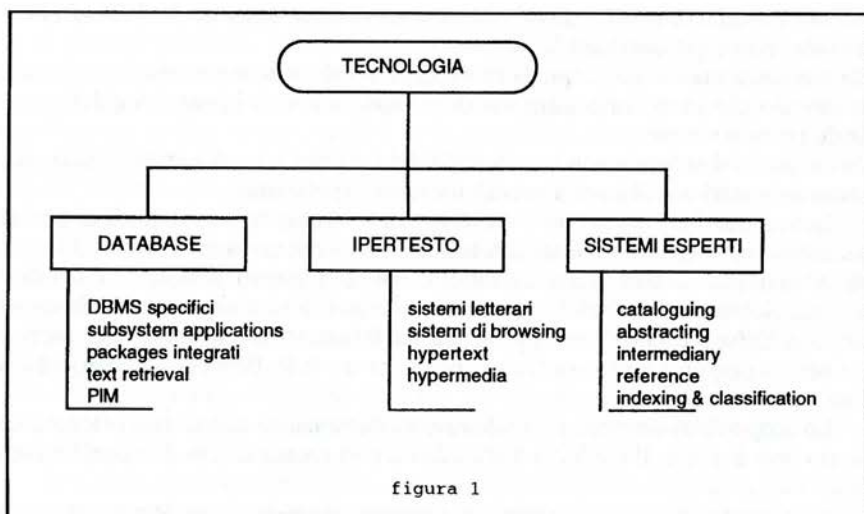
2. Classificazione del software

All'interno del sistema SIDOC abbiamo definito una classificazione dei prodotti software, che è sintetizzata dallo schema in fig. 1.

È importante fornire una giustificazione alla distinzione per tecnologia, che, come appare dalla fig. 1, è alla base della nostra classificazione sia dei prodotti software che, come vedremo, dei criteri di valutazione.

Le tecnologie database, ipertesto e sistema esperto, a nostro avviso, non costituiscono tre strumentazioni alternative per realizzare una applicazione, bensì sono indirizzate a classi di applicazioni diverse in natura e che si pongono obiettivi diversi:

- sulla tecnologia *database* è imperniata una classe di applicazioni che si pone l'obiettivo di facilitare la *gestione di un fondo documentario* e il recupero



dell'informazione;

- sulla tecnologia *ipertesto* è imperniata una classe di applicazioni che si pone l'obiettivo di fornire l'informazione nella sua forma più aderente alla realtà e di assecondare nella ricerca la *natura associativa* della mente umana;
- sulla tecnologia *sistema esperto* è imperniata una classe di applicazioni che si pone l'obiettivo fondamentale di *interpretare il contenuto informativo* di un fondo documentario.

Una distinzione così profonda si riversa, come vedremo, in maniera naturale sulla scelta dei criteri di valutazione da adottare per i prodotti afferenti alle diverse aree tecnologiche.

Nell'ambito di ogni area tecnologica esiste, inoltre, una distinzione fondamentale tra software di base e software applicativo, cioè tra strumenti che consentono lo sviluppo in proprio di applicazioni e applicazioni preconfezionate.

3. Definizione dei criteri di valutazione

Selezionare l'insieme dei criteri di valutazione implica due ordini di problemi:

- scegliere le caratteristiche salienti, sia tecniche che applicative, secondo il tipo di tecnologia (database, ipertesto, sistema esperto) e secondo una gerarchia che possa consentire una analisi dei prodotti a più livelli di dettaglio;
- classificare le caratteristiche secondo uno schema che renda evidenti e significative le differenze tra i prodotti oggetto di confronto.

Nel paragrafo 1.1. abbiamo descritto il profilo di valutazione di SIDOC, che si basa sul concetto di peso attribuito dall'utente alla singola caratteristica. Avendo, in questo modo, come indicatore di "prestazione" un elemento molto poco espressivo, quale un semplice valore numerico, molta cura deve essere ri-

volta ad amplificarne la significatività, operando sulla scelta dei fattori di valutazione e sul loro raggruppamento. I criteri di valutazione in SIDOC presentano pertanto una propria strutturazione. Sono distinti per tecnologia, ricalcando la classificazione dei prodotti; tale distinzione scaturisce dall'esigenza di fornire griglie di valutazione omogenee, così come viene auspicato da M. Agosti [1]. I criteri di valutazione, infatti, differiscono notevolmente, come è evidente, a seconda della tecnologia di base del prodotto. Non è pensabile che un sistema esperto possa essere valutato secondo gli stessi criteri adottati, per esempio, per valutare un pacchetto di gestione dei periodici. Nell'ambito della singola tecnologia, inoltre, si distinguono *criteri di valutazione tecnici* e *criteri di valutazione funzionali*, relativi cioè ad un singolo ambito applicativo.

Per la tecnologia *database*, tra i criteri di valutazione tecnici, abbiamo individuato i seguenti raggruppamenti:

- *rappresentazione dei documenti*, in termini di compressione automatica, controlli di validità, controlli rispetto a standard di catalogazione, strutturazione semantica dei documenti, collegamento tra soggetti e strutture di classificazione;
- *accesso all'informazione*, attraverso *browsing*, navigazione, ricerca booleana, ricerca vettoriale, ricerca *full text*;
- *prestazioni*, in termini di possibilità di personalizzazioni, aiuto contestuale, compatibilità con altro software, multiutenza, gestione di rete, interfaccia a menu o a comandi, *full screen data entry*;
- *facilities*, quali lettori ottici, CD-ROM, funzioni di import/export, gestione di codici a barre, scanner, possibilità di aggiornamento in linea.

I criteri di valutazione funzionali sono organizzati secondo le seguenti aree applicative:

- catalogazione;
- catalogazione partecipata;
- prestito locale;
- prestito interbibliotecario;
- acquisizioni;
- recupero dell'informazione;
- gestione periodici.

L'area *ipertesto* è quella che ci ha maggiormente imbarazzato nella definizione di criteri di valutazione, in quanto i prodotti afferenti a questa tecnologia sono tanto più validi quanto più risultano agevoli, naturali e flessibili, sia nell'asssecondare la consultazione, sia nel facilitare lo sviluppo di applicazioni. Caratteristiche quali naturalezza, semplicità e flessibilità sono evidentemente fattori difficilmente rilevabili in maniera oggettiva e possono essere meglio valutati dalla sperimentazione diretta del prodotto. Per questa classe di prodotti, tuttavia, abbiamo individuato alcuni elementi oggettivi, quali:

- *browser* grafico per presentare in forma grafica i nodi ed i collegamenti nell'iperdocumento;
- apertura a linguaggi esterni, in modo da integrare nel sistema operazioni su dati esterni oppure operazioni sofisticate su documenti interni al sistema;
- gestione di immagini o di altri media;
- tipo di ricerca: semplice, booleana;
- editor nativo o esterno;

– multiutenza.

In accordo con la schematizzazione di Richer [10], i criteri di valutazione per la tecnologia *sistemi esperti* si distinguono in:

- *caratteristiche di base*: linguaggio, meccanismo inferenziale; la rappresentazione della conoscenza, infatti, può essere realizzata con diversi linguaggi o formalismi, quali calcolo dei predicati, regole, reti semantiche, *frames* o *objects*; certi tipi di conoscenza possono essere rappresentati in maniera più naturale con un formalismo piuttosto che con un altro; il meccanismo di inferenza può connotarsi come deduzione pura, interpretazione di concatenazione di regole *forward* o *backward* o ereditarietà tra classi, a seconda del tipo di problematica e del formalismo di rappresentazione della conoscenza;
- *ambiente di sviluppo*, costituito dagli strumenti che agevolano lo sviluppo di una applicazione, quali: editors della base di conoscenza, che facilitano l'immissione della conoscenza nel sistema; compilatori di regole, che controllano la validità di nuove regole rispetto alle regole già presenti, così da evitare contraddizioni; *browser* grafici della base di conoscenza, indispensabili, nel caso di applicazioni complesse, per la visualizzazione dei collegamenti tra i concetti inseriti; programmi di verifica ortografica e simili;
- *funzionalità*: la tipologia delle applicazioni per le quali lo strumento è appropriato, i requisiti hardware, i meccanismi di gestione degli errori e di ripristino, la flessibilità rispetto ad eventuali estensioni;
- *supporto* da parte del fornitore, inteso come formazione, documentazione, assistenza telefonica, aggiornamento del software e della documentazione, fornitura di consulenza.

4. Architettura del sistema

Il sistema SIDOC è stato realizzato con il sistema ipertestuale HyperCard, su un Macintosh Plus. La scelta di un sistema ipertestuale è scaturita da molteplici esigenze:

- fornire una interfaccia semplice, visivamente incisiva, adatta ad una utenza differenziata quanto a competenza nell'uso di computer;
- fornire la possibilità di navigare nell'informazione, senza restrizioni a percorsi di consultazione privilegiati;
- ottenere la massima flessibilità nella metodologia di sviluppo; le risorse attualmente dedicate al progetto consentono una realizzazione del sistema per gradi e necessitano quindi di uno strumento capace di gestire con facilità uno sviluppo modulare, e quindi aperto ad ampliamenti.

SIDOC presenta pertanto una architettura modulare, in cui ogni modulo è realizzato attraverso un certo insieme di stack HyperCard. La distinzione dati-programmi, usuale nella architettura di sistemi database, non è consona in un ambiente di programmazione ad oggetti quale è HyperCard. Come è noto, infatti, nel paradigma di programmazione ad oggetti il costrutto *oggetto* non solo rappresenta e denota una entità, ma incorpora anche aspetti procedurali legati alla attivazione di quella entità. In SIDOC, tuttavia, i diversi stack sono distinguibili dal punto di vista del loro ruolo; si riconoscono tre tipi di stack:

- *stack dati* che rappresentano informazioni sui prodotti software presenti nella rassegna;
- *stack operativi* che pilotano il flusso operativo del sistema;
- *stack informativi* di supporto all'utente, intesi come aiuto in linea, come glossario/tutorial per la comprensione di termini/argomenti tecnici, come bibliografia ragionata delle fonti di informazione.

GUIDA è lo stack principale, attraverso il quale si colloquia con SIDOC. GUIDA contiene infatti tutti i menu del sistema. In fig. 2 è mostrata la schermata di presentazione di SIDOC, che costituisce la prima card dello stack GUIDA.



figura 2

La descrizione dei prodotti in SIDOC risiede in tre gruppi di stack: DATI-XX, EST-XX e TEC-XX, dove XX indica la tecnologia cui il prodotto afferisce e vale DB per la tecnologia database, HP per quella ipertesto ed ES per i sistemi esperti. Gli stack DATI-XX contengono la descrizione sintetica del singolo prodotto; tali informazioni sintetiche forniscono elementi macroscopici di selezione, quali l'area applicativa, il tipo di hardware e di sistema operativo richiesti, il prezzo ed un insieme di descrittori; in questa area rientrano anche le informazioni sul fornitore del prodotto. Negli stack EST-XX risiede la descrizione estesa, a testo libero, delle caratteristiche del prodotto.

Gli stack TEC-XX, non visibili in fase di consultazione, contengono i requisiti che sono oggetto di valutazione, a ciascuno dei quali è associato un valore numerico che esprime se il prodotto soddisfa o meno il requisito; in altri termini per ciascun prodotto è presente la matrice costituita dalle caratteristiche di valutazione e da un valore numerico che può essere 1 o 0 rispettivamente se il prodotto presenta o meno la singola caratteristica.

I criteri di valutazione risiedono negli stack VAL-XX, dove XX rappresenta ancora l'area tecnologica (fig. 3). La struttura di questi stack determina la citata possibilità di definire un profilo di valutazione personalizzato, in quanto, come si può osservare in fig. 3, a ciascuna caratteristica del prodotto è possibile associare un peso da 0 a 9. Tale peso esprime l'importanza che l'utente valutatore attribuisce alla singola caratteristica. In questo modo si ottiene un triplice risultato:

- una guida alla valutazione, attraverso l'esposizione dettagliata delle diverse caratteristiche da valutare nella singola area tecnologica;
- una piattaforma omogenea di valutazione per i diversi prodotti afferenti alla medesima tecnologia;
- la possibilità di calibrare il giudizio sulla specifica esigenza dell'utente.

In fig. 3 è mostrato un esempio di attribuzione di pesi; è evidente che l'esigenza principale dell'utente, in questo caso, è quella di integrare il software che sta scegliendo con del software già in adozione: sono infatti esaltate (con peso 9) le caratteristiche «possibilità di personalizzazioni» e «compatibilità con altro software». Non è importante, invece, la «gestione di rete» e la «multiutenza», alle quali è attribuito peso 0.

Interfaccia					
	1	3	5	7	9
Interfaccia a menu	●	○	○	○	○
full screen data entry	○	○	●	○	○
possibilità di personalizzazioni	○	○	○	○	●
help contestuale	●	○	○	○	○
compatibilità con altro software	○	○	○	○	●
gestione di rete	○	○	○	○	○
multiutenza	○	○	○	○	○










figura 3

5. I moduli funzionali

Il sistema SIDOC si compone di sei moduli, distinti, come gli stack, in moduli dati, moduli operativi, moduli informativi. In fig. 4 è visibile il menu principale del sistema, per l'accesso ai seguenti moduli:

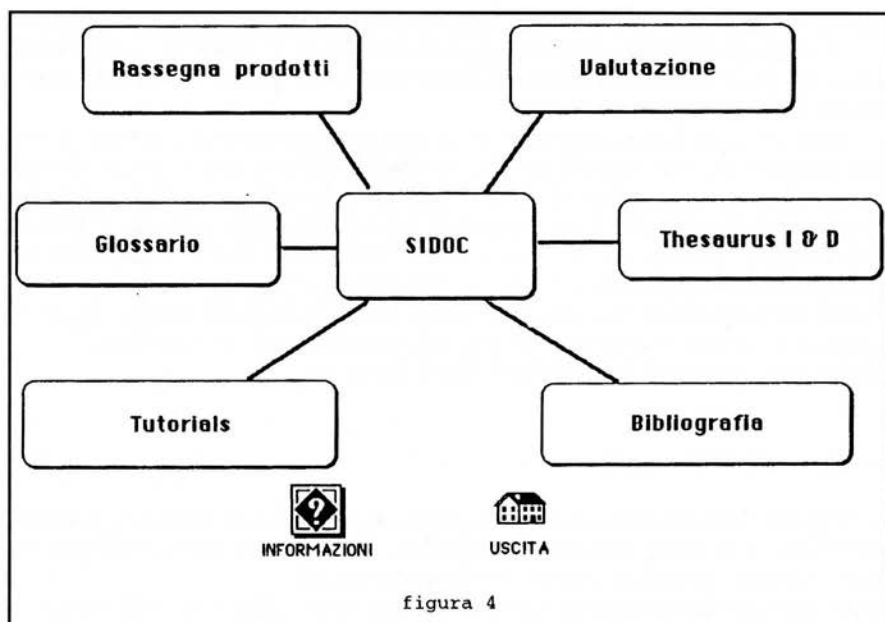


figura 4

1. *rassegna prodotti*: è un modulo dati contenente la descrizione dei diversi prodotti software, omogenea nell'ambito della singola area tecnologica; per ciascun prodotto è presente una descrizione sintetica ed una descrizione estesa;
2. *valutazione*: questo modulo operativo è destinato alla definizione del profilo di valutazione ed alla valutazione comparata dei diversi prodotti;
3. *thesaurus*: è un insieme di parole chiave, specializzato all'area informatica documentaria, costruito a partire dall'indicizzazione di *Library Literature*; attraverso questi termini si realizza una selezione specifica e capillare dei prodotti; è uno dei moduli operativi del sistema;
4. *glossario*: è uno dei moduli informativi del sistema e fornisce in linea il glossario della terminologia informatica più diffusa;
5. *tutorials*: è un modulo informativo e contiene la descrizione introduttiva delle diverse tecnologie informatiche (database, ipertesto, sistema esperto), nonché delle tecnologie di corredo quali lettori ottici, OCR, sistemi per codici a barre;
6. *bibliografia*: questo modulo informativo contiene una bibliografia specializzata sulla letteratura di rassegna e di valutazione del software documentario.

L'idea di introdurre i moduli informativi in SIDOC è scaturita dal fatto che questo sistema si indirizza ad una utenza professionalmente non informatica e che presenta livelli differenziati di esperienza nell'ambito del software documentario. SIDOC è infatti concepito sia per il bibliotecario alle prese con la prima esperienza di automazione, sia per il documentalista che necessita di strumenti automatici raffinati, per esempio per costruire in proprio una specifica base di conoscenza. Gli stack GLOSSA, TUTOR, BIBLIO e THES contengono rispettivamente il glossario informatico, i *tutorials*, la bibliografia specializzata ed il thesaurus del sistema. La struttura di questi stack ricalca la concezione

classica di documento ipertestuale, consentendo la consultazione per navigazione, secondo gli schemi associativi dell'utente. In particolare lo stack THES punta agli stack DATI-XX, consentendo l'accesso per parola chiave alla rassegna dei documenti.

Tutti gli stack finora descritti sono a contenuto permanente, nel senso che sono costruiti off-line rispetto alla fase di consultazione e non vengono alterati durante l'uso del sistema. Esiste invece, una serie di stack che potremo definire "dinamici", nel senso che il loro contenuto viene aggiornato durante la fase di consultazione. Uno di questi è lo stack SESSIONE che viene inizializzato ad ogni inizio di sessione di consultazione e che è destinato a contenere:

- l'insieme dei prodotti che vengono "accantonati" durante la rassegna, mediante l'uso del pulsante "salva ricerca", perché saranno oggetto di confronto;
- lo specifico profilo di valutazione definito dall'utente.

5.1. Operatività del sistema

L'operatività prevista per SIDOC si articola in tre tipi di attività, non vincolate ad essere svolte in una precisa sequenza. Tuttavia, per chiarezza di esposizione, possiamo ipotizzare il seguente flusso operativo:

- a) definizione del profilo di valutazione che rispecchia le attuali esigenze dell'utente; qualora venga omessa tale fase, il sistema prevede comunque una valutazione standard, basata sul seguente principio: si assegna peso 1 a ciascuna delle caratteristiche oggetto di valutazione e si moltiplica rispettivamente per 1 o per 0 a seconda che il prodotto presenti o meno la singola caratteristica;
- b) esame dei prodotti censiti dal sistema; durante questa fase è possibile memorizzare i prodotti di particolare interesse, i quali saranno oggetto della valutazione comparata successiva;
- c) valutazione comparata dei prodotti, selezionati nella fase b), rispetto al profilo di valutazione definito nella fase a).

6. Conclusioni

Lo stato dell'arte attuale del sistema vede la fase di sviluppo praticamente conclusa, a meno di alcuni ritocchi che potranno derivare dallo sviluppo delle fasi successive, in particolare dalla fase di selezione dei prodotti da inserire nella rassegna.

Il continuo aggiornamento del catalogo dei software è un fattore di primaria importanza per la effettiva attualità di SIDOC rispetto all'offerta del mercato. A questo scopo è in corso l'attività di trasferimento del sistema ad una organizzazione interessata agli obiettivi specifici di SIDOC, eventualmente nel più ampio contesto della "certificazione" del software in ambito documentario.

SIDOC si pone l'obiettivo di fornire una panoramica generale, certamente non esaustiva, dell'offerta di mercato nell'ambito del software specializzato alla documentazione e fornisce una griglia uniforme delle caratteristiche dei singoli prodotti, così da guidare ed agevolare il processo di valutazione e di scelta.

Resta implicito che un sistema come SIDOC non può che limitarsi a caratteristiche ed aspetti oggettivamente rilevabili, laddove la "sensazione" del singolo prodotto non può che scaturire dal suo collaudo diretto.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- [1] Maristella Agosti. *Sistemi di information retrieval: uno schema di riferimento per poterli analizzare e confrontare*. «Rivista di informatica», 16 (1986), n. 4, p. 327-346.
- [2] Edward J. Kazlauskas. *Information Management Software: guidelines for decision-making*. «Database», 10 (1987), n. 6, p. 17-25.
- [3] Carol Tenopir - Gerard W. Lundeen. *Software choices for in-house databases*. «Database», 11 (1988), n. 3, p. 34-42.
- [4] Carl Franklin. *The hypermedia library*. «Database», 11 (1988), n. 3, p. 43-48.
- [5] Susan K. Kinnel. *Comparing HyperCard and Guide*. «Database», 11 (1988), n. 3, p. 49-55.
- [6] William J. Black. *A practical evaluation of two rule-based automatic abstracting techniques*. «Expert systems for information management», 1 (1988), n. 3, p. 159-177.
- [7] Richard G. Vedder. *PC-based expert system shells: some desirable and less desirable characteristics*. «Computer journal», 6 (1989), n. 1, p. 28-42.
- [8] Anne Morris - Margaret O'Neill. *Information professionals: roles in the design and development of expert systems?* «Information processing and management», 24 (1988), n. 2, p. 173-181.
- [9] Anne Morris. Relazione al seminario *Sistemi esperti in ambito documentario*, CNR-ISDS, maggio 1990.
- [10] Mark H. Richer. *An evaluation of expert system development tools*. «Expert systems», 3 (1986), n. 3, p. 166-183.
- [11] P.A.V. Hall - S. Papadopoulos. *Hypertext systems and applications*. «Information and software technology», 32 (1990), n. 7, p. 477-490.

SIDOC: information technology tools for documentation

by Carla Basili

1. Introduction

The aim of the SIDOC (Strumenti Informatici per la DOCUMENTAZIONE) system is to provide a method for evaluating the software tools used in documentation. It was devised for persons professionally engaged in documentation who were faced with the problem of choosing the right software tool for their particular needs. The evaluation method is highly user-oriented, i.e. it can compare the various tools in relation to specific needs defined by the user by means of a module allowing the definition of evaluation criteria to be customized.

Product analysis distinguishes between the three basic technologies: database, hypertext and expert systems. The system aims at providing documentation experts with sufficiently "concrete" information for them to judge whether, and to what extent, a given tool on the market can serve their needs.

2. Software classification

A classification of software products was created within the SIDOC system. A basic technology distinction underlies our classification both of software products and of evaluation criteria. We will therefore spend a few words on this distinction.

Database, hypertext and expert systems do not, in our opinion, represent three alternative sets of tools to accomplish an application, but rather serve for different types of applications having different aims:

- *database* technology relates to a class of applications which aims at facilitating the *management of a base of documents* and information retrieval;
- *hypertext* technology relates to a category of applications which aims at supplying information in the form most closely reflecting reality and *favouring the researcher's associative faculties*;
- *expert systems* technology relates to applications whose fundamental aim is to *interpret the information contents* of a base of documents.

This radical distinction also applies quite naturally to the choice of evaluation criteria to be adopted for products relating to the different technological areas.

Further distinction is made in each technological area between «basic software» and «applications software» (or package). Here «basic software» is taken to imply tools for the user to develop his own applications while, of course, «applications software» or, better, «package» implies a set of programs and data structures built up on a software base to perform ready-made applications.

CARLA BASILI, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Studi sulla Ricerca e Documentazione Scientifica, Via Cesare de Lollis 12, 00185 Roma

[*Bollettino AIB*, ISSN 1121-1490, vol. 32 n. 2 (giugno 1992), p. 167-179]

3. Description of the system

The SIDOC system consists of six modules subdivided into operating modules, i.e. connected with the functioning of the system, and information modules, i.e. designed to furnish explanations, descriptions and, in general, information about the state of the art in documentary information technology.

The six modules are:

1. *review of products*: this operating module contains descriptions of the various software products belonging to the same software area; each product is outlined and given more detailed description;
2. *evaluation*: this operating module contains the evaluation configuration itself and comparative evaluation of the various products; to each feature the user can attach a "weight", i.e. a numeric value between 0 and 9 representing the importance of the single feature with respect to the user's needs;
3. *thesaurus*: a set of key words with special reference to the area of documentary information technology, built up on the basis of *Library Literature*; specific, detailed selection of the product is obtained through these terms; this is one of the system's operating modules;
4. *glossary*: one of the system's information modules, it supplies an on-line glossary of the terminology most commonly used in information technology;
5. *tutorials*: an information module containing an introductory description of the various information technologies (database, hypertext, expert system) and associated technologies including scanners, OCRs and bar-coding systems;
6. *bibliography*: this information module contains an annotated bibliography specialized in the literature reviewing and evaluating documentary software.

It was decided to include information modules in SIDOC on the grounds that the system is intended for non-professional users of information technology and includes different levels according to the differing degrees of experience in documentary software. In fact, SIDOC is designed both for librarians encountering automation for the first time and for documentalists requiring sophisticated tools, e.g. to create their own specific knowledge base.

4. System operation

SIDOC operations are designed to cover three types of activities which do not necessarily have to be performed in any fixed sequence. However, operations would normally go through the following stages:

1. definition of evaluation criteria reflecting the user's present needs; however, if this stage is omitted the system contains default evaluations based on the principle: 1 point is attributed to each feature evaluated, and this is multiplied by 1 or 0 respectively according to inclusion/omission of the particular feature in the product;
2. examination of the products assessed by the system: at this stage particularly interesting products may be memorized for subsequent comparative evaluation;
3. comparative evaluation of selected products in the light of the evaluation criteria defined.

A prototype of the SIDOC system, developed with HyperCard software, is currently available on Macintosh computer.

L'Italia e il Piano di azione della Comunità Europea per le biblioteche

di Susanna Peruginelli

1. Introduzione

La Commissione delle Comunità europee ha varato alla fine degli anni Ottanta un Piano di azione per le biblioteche, con l'intento di armonizzare i servizi bibliotecari europei, stimolare l'applicazione e la diffusione di standard, promuovere allo stesso tempo l'uso razionale ed efficace di nuove tecnologie assistendo i paesi meno avanzati.

Il meccanismo adottato è quello di chiedere la presentazione di progetti da parte di istituti bibliotecari e ditte fornitrici di servizi di informazione. I progetti devono rivestire un valore innovativo e risultare dal lavoro in cooperazione fra più partner europei, con effetti immediati di ricaduta sui servizi agli utenti.

Dopo una iniziale fase di attesa e di incertezza, d'altronde comune a molti paesi europei, l'Italia ha dimostrato un forte interesse per questa iniziativa, culminato nel notevole successo che i progetti italiani hanno avuto in questo primo turno di *Call for proposals*: sono infatti cinque i progetti valutati positivamente in cui gli italiani saranno impegnati nei prossimi due anni.

2. La fase di preparazione

L'AIB ha avuto un ruolo assai importante in questa impresa, collaborando, fin dalla prima fase di progettazione da parte della Comunità, alla valutazione delle idee guida del Piano stesso, fatte circolare nei vari paesi per valutarne la fattibilità. L'Associazione ha poi partecipato attivamente ai lavori tuttora in corso dell'Osservatorio, il punto focale italiano, ed ha organizzato con l'aiuto finanziario della Comunità il Seminario Europlan (Ravenna, aprile 1991), in cui sono stati esposti ai bibliotecari italiani i criteri ed i metodi per la presentazione dei progetti e discussi di conseguenza molti temi di interesse della professione.

L'Osservatorio istituito in seno al Ministero per i Beni Culturali (ne fanno parte due membri designati dall'AIB) ha svolto una intensa attività di divulgazione del progetto e di filtro per l'applicazione dei criteri comunitari, nonché di collaborazione con gli altri *focus* nazionali, anche per la ricerca dei partner con cui i proponenti italiani potessero portare avanti i progetti.

In seno all'Osservatorio sono stati formulati, come dagli altri paesi europei, gli obiettivi prioritari a cui conformare i nostri progetti.

Questi sono stati stabiliti nel miglioramento effettivo dei servizi forniti dalle bi-

biblioteche, in una maggiore utilizzazione delle risorse disponibili nel paese, nella cooperazione a livello nazionale e internazionale e nell'allineamento della formazione professionale agli standard europei. Particolare attenzione è stata posta alla necessità di equilibrare la ripartizione delle risorse fra il nord e il sud del nostro paese, in considerazione dell'importanza delle raccolte del Mezzogiorno.

Sono state raccomandate dall'Osservatorio, in linea con quanto prescritto dalla CE, le priorità specifiche a cui ispirare i progetti stessi. Queste sono la modularizzazione del software e quindi la non dipendenza da particolari soluzioni software e hardware, il potenziamento dei servizi di accesso ai documenti con alto contenuto informativo, di particolare pregio e a rischio, la messa a disposizione, anche ai fini della conversione dei cataloghi, di basi di dati con tecniche di accesso facilitato su un ampio spettro di informazioni e accessi (*full text*, indici, abstract). È stato inoltre ribadito il necessario raccordo dei progetti con il Servizio Bibliotecario Nazionale, in quanto rete nazionale che riunisce le biblioteche di varia appartenenza, recentemente allargata con accordi istituzionali al mondo universitario.

3. *L'applicazione del Piano*

Vi sono stati in questi anni di preparazione alcuni problemi che si sono rivelati in tutta la loro complessità per le biblioteche del nostro paese, ma che hanno avuto anche un certo riscontro a livello internazionale. Questi sono emersi chiaramente negli incontri tenutisi fra i punti focali nazionali e nei seminari organizzati dalla Comunità.

Nel nostro caso è stato spesso difficile per le biblioteche formulare idee che avessero una validità dal punto di vista funzionale e tecnico, nonché organizzare le idee progettuali nel quadro di proposte articolate e scomposte in singole attività programmatiche, suddividere le responsabilità in modo preciso sulla base di una cooperazione operativa con i partner internazionali, per poi procedere alla definizione e alla ripartizione dei costi.

Diverse proposte hanno mostrato un approccio non corretto rispetto alle aspettative comunitarie (che puntavano essenzialmente ad una buona impostazione metodologica), ma si riferivano invece ad iniziative orientate alle esigenze delle singole biblioteche, troppo legate quindi ad un particolare contesto.

L'attività dell'Osservatorio è stata piuttosto intensa, tutta tesa a stabilire una serie di rapporti a livello nazionale e internazionale, incoraggiando e assistendo i proponenti nella messa a punto dei progetti. Un importante incontro fra coloro che avevano mostrato interesse al Piano di azione si è svolto nel giugno 1991 presso l'Osservatorio. È stata l'occasione per un scambio di pareri e riflessioni e per la fornitura di materiale elaborato in seno alla DGXIII (responsabile del progetto comunitario) che servisse da guida alla formulazione dei progetti.

Alla scadenza della prima *Call for proposals* l'Italia ha presentato una ventina di progetti, con una certa maggioranza di quelli in cui il partner italiano aveva la responsabilità di proponente ufficiale (*prime contractor*), e quindi di coordinamento e gestione dell'intero progetto. Alle proposte hanno partecipato biblioteche universitarie, regioni, biblioteche statali, alcune comunali, ma anche altri tipi di istituti e servizi, nonché qualche ditta commerciale.

Analogamente ad altri paesi l'Italia ha offerto due esperti, provenienti da istituti pubblici che fossero al di fuori di qualsiasi proposta, che a fianco di altri esperti euro-

pei hanno lavorato alla analisi e verifica dei progetti provenienti da tutta l'Europa. I risultati della valutazione, esaminati, poi fatti propri dalla Direzione Generale XIII ed approvati dal TAC (*Telematic Management Committee*) del Programma Sistemi Telematici di interesse generale di cui le biblioteche costituiscono il quinto settore di intervento, sono stati comunicati ai punti focali nazionali in una riunione tenutasi all'Aia all'inizio del marzo 1992.

4. I progetti

Delle 93 proposte inviate, il maggior numero è pervenuto da Grecia, Italia, Gran Bretagna e Francia. Fra gli istituti proponenti la metà è costituita da biblioteche, seguita da istituti di ricerca e dal settore privato. Il tipo di biblioteche con maggior numero di proposte è quello universitario (il 50%), seguito dalle biblioteche nazionali e da quelle pubbliche, rappresentate solo dal 15%.

Sono stati approvati, dopo una valutazione operata in due fasi, 14 progetti, di cui due sulla Linea di azione 1 (servizi bibliografici nazionali, cataloghi collettivi e conversione dei cataloghi), tre sulla Linea 2 (connessione fra sistemi), quattro sulla Linea 3 (servizi innovativi con l'uso di nuove tecnologie), cinque sulle Linea 4 (sviluppo e fornitura di prodotti e prototipi per le biblioteche che siano commercialmente validi).

L'Italia, dopo la presentazione di una ventina di progetti, ne ha visti approvati ben cinque, due in cui è contraente principale, tre in veste di partecipante.

Questi sono:

– *Indagine e fattibilità di metodi di lettura ottica e formattazione OCR/ICR*. Vi lavoreranno la Biblioteca Nazionale di Firenze, quella di Napoli, la Danimarca, la Grecia.

– *LIBACT 2/EDILIBE II*. Si tratta della seconda fase di un progetto di sperimentazione di scambio di dati sulle acquisizioni con i librai, mediante l'uso dello standard EDIFACT. Il librario fiorentino Casalini è uno dei partner a fianco di Harrassowitz, con la Stadt- und Universitätsbibliothek di Francoforte, Blackwell Ltd, John Rylands University, Olanda e Spagna.

– *European Books in Print (BPE)*. L'ARA Group di Ancona, che ha proposto il progetto, lavorerà con la Editrice Bibliografica, le biblioteche Braidense e Marciana, la Spagna, la Francia e l'Inghilterra.

– *Accesso al materiale audiovisivo con uso di tecniche telematiche*. Vi partecipano la Discoteca di Stato italiana insieme alla Danimarca, l'Inghilterra e la Norvegia.

– *Sistemi di information retrieval applicati al materiale musicale (MIRS)*. La SELE Sistemi, che ha proposto il progetto, lavorerà con le Fondazioni Cini e Levi e l'Associazione veneta per la ricerca delle fonti musicali di Venezia, con il Muziek Catalogo olandese e il Conservatorio Reale di Anversa.

Dalla valutazione dei progetti sono emerse considerazioni importanti, perché indicative delle condizioni delle biblioteche europee e delle difficoltà degli operatori del nostro paese. Queste riguardano la carenza di capacità progettuali e di pianificazione in termini di ricerca e sviluppo, restrizioni finanziarie e limitazioni burocratiche.

Ha colpito in particolare la scarsa partecipazione delle biblioteche pubbliche, probabilmente per difficoltà interne e di coordinamento con il livello nazionale. Carenze notevoli sono state riscontrate anche nei paesi meno sviluppati, dove le proposte, scarsamente argomentate e generiche, risentivano della mancanza di un coordi-

namento a livello nazionale e vertevano su attività e funzioni di stretta competenza istituzionale, e quindi non proponibili in ambito comunitario.

5. La situazione attuale

La fase di negoziazione fra i proponenti dei progetti e la Commissione è in corso: per alcuni progetti diversi sono i punti ancora da definire in modo dettagliato, con la suddivisione delle attività, le responsabilità effettive dei diversi partner, i risultati intermedi da raggiungere in corso di opera e la loro diffusione.

Il ruolo dell'Osservatorio è, ancora una volta, quello di seguire da vicino i partecipanti al progetto, aiutandoli nella pianificazione dettagliata delle attività e degli impegni relativi.

Sono in via di messa a punto fra i vari paesi e la Comunità alcuni seminari per la diffusione delle informazioni e delle prime conclusioni di questa fase di *Call for proposals*, insieme a incontri più tecnici che servano di stimolo per la presentazione di progetti nella seconda fase del Piano. L'Italia a questo proposito, sulla base delle esigenze specifiche dei nostri servizi, sta progettando un seminario ad hoc sul prestito interbibliotecario. L'Italia inoltre ospiterà a Roma la prossima riunione dei *national focus* europei.

Un punto importante di raccordo fra i paesi è quello di far circolare più rapidamente ed estesamente le idee di progetto in via di formulazione, in vista di una più efficace cooperazione, cercando anche di evitare duplicazioni di iniziative.

Sono soprattutto lo stimolo al lavoro in comune, a fianco di colleghi europei, lo sforzo progettuale richiesto dal Piano della CE e gli effetti di ricaduta sulla professionalità nell'ambiente circostante (comprese le ditte commerciali), la diffusione dei risultati e della metodologia usata, i connotati più importanti di questa iniziativa. L'impegno dimostrato dai nostri istituti bibliotecari in questa occasione è un segno favorevole, che deve proseguire con fiducia e serietà per una crescita professionale che sia effettiva, orientata essenzialmente all'organizzazione di servizi moderni e razionali.

Dalla individuazione dell'opera alla descrizione dell'esemplare: il catalogo del Fondo Vanghetti della Biblioteca comunale di Empoli

di Franco Neri

Giuliano Vanghetti (Greve in Chianti 1861 - Empoli 1940) è una figura di rilievo della storia della medicina del primo trentennio del Novecento. La teoria della cinematizzazione, elaborata da Vanghetti sin dal 1895-96, si basa – ha scritto il Prof. Hannes Schmidt nella sua relazione *La cinematizzazione secondo Vanghetti e le sue evoluzioni* al Convegno di studio *Giuliano Vanghetti: nascita, sviluppi e tendenze della chirurgia protesica dei mutilati* (Empoli, 26 ottobre 1991) – «sulla utilizzazione dell'energia corporea per il controllo dei singoli movimenti della protesi mediante un originale sistema di cinematizzazione visto come integrazione nella struttura corporea dell'amputato».

Un recupero storiografico di tali tematiche presupponeva innanzitutto il pieno recupero all'uso della comunità scientifica di tutti quei materiali (libri, opuscoli, strumenti ed oggetti scientifici, corrispondenza, ecc.) che nel loro insieme costituiscono il Fondo Vanghetti, donato nel 1989 dalla famiglia Vanghetti all'Amministrazione comunale di Empoli.

Il processo di catalogazione del Fondo Vanghetti, realizzato nell'arco di due anni dalla Biblioteca comunale "R. Fucini", ha interessato tutti i documenti bibliografici a stampa unitamente all'inventariazione completa di tutta la corrispondenza. Alla base del catalogo, ormai completato, stanno due criteri, o meglio due idee-guida che ne hanno indirizzato sin dall'inizio lo svolgimento e la realizzazione.

Il primo è rappresentato dal convincimento di dovere individuare, nelle sue peculiarità bibliografiche e bibliologiche, nella varietà degli interessi in essa presenti, una *biblioteca privata*. Ogni biblioteca, dal punto di vista della sua caratterizzazione bibliografica, è un insieme complesso di nuclei documentari non sempre riconducibili ad unità: in particolare per biblioteche "storiche" lo stratificarsi nel tempo di distinti nuclei documentari, frutto talora di cospicue donazioni, è il riflesso di relazioni fra l'istituzione bibliografica e la vita intellettuale del territorio e la comunità scientifica.

Una *lettura*, una ricostruzione dei diversi fondi costitutivi di biblioteche storiche è, quindi, al tempo stesso, una analisi della "cultura" del donatore (e talora del suo rapporto con l'istituzione bibliografica), e della funzione che ciascuno dei fondi o "librerie" donate assume nell'equilibrio bibliografico complessivo della biblioteca.

FRANCO NERI, Biblioteca Comunale "R. Fucini", via Leonardo da Vinci, 50053 Empoli (FI). Questa nota riprende in gran parte la relazione presentata al convegno di studio *Giuliano Vanghetti: nascita, sviluppi e tendenze della chirurgia protesica dei mutilati* organizzato dalla Biblioteca comunale di Empoli con la consulenza scientifica dell'Istituto di storia della medicina dell'Università degli studi di Milano.

[*Bollettino AIB*, ISSN 1121-1490, vol. 32 n. 2 (giugno 1992), p. 185-189]

Ciò è tanto più vero quando la "libreria" privata non è costituita solo da testi a stampa, ma da tutto quello che ne fa uno strumento di lavoro e di studio: quaderni, manoscritti inediti, strumenti scrittorii, arredo, oltre a tutti quegli oggetti comunemente usati nell'esercizio dell'attività professionale ed intellettuale del donatore.

È questo il caso del Fondo G. Vanghetti. E forse il termine stesso *fondo*, se certamente è utile ad evidenziare il carattere non solo direttamente bibliografico dei materiali donati (mobili ed oggetti, carte e strumenti oltre a libri, riviste ed opuscoli), in qualche modo maschera l'esistenza di uno *spazio di lavoro*, la *biblioteca*, nel senso complessivo di contenitore (un luogo di ricerca e studio) e contenuto.

Il secondo criterio, che in qualche modo discende dal primo, si fonda su una distinzione concettuale tra *opera*, *pubblicazione* ed *esemplare*.

La descrizione bibliografica è sempre, innanzitutto, descrizione di pubblicazioni in quanto materializzazioni, in specifiche edizioni, di opere o in quanto contenitori, in forme diverse, di una o più opere. Nelle normali procedure catalografiche si descrivono pubblicazioni ed occasionalmente, nell'area delle note, si dà ragione di determinate caratteristiche dell'esemplare.

Ma nella biblioteca privata di uno studioso (qualunque sia l'ambito di esercizio della sua attività intellettuale) molteplici e non sempre evidenti sono i nessi che legano un testo ad altri testi; nuclei tematici si sovrappongono e stratificano nel tempo; il materiale documentario posseduto diventa, oltre che oggetto di lettura e studio, una delle sedi in cui annotare riflessioni e nuovi o rinnovati percorsi di indagine. Certo, con una diversità rispetto ad altri luoghi di annotazione e trasmissione intellettuale (lettere, manoscritti, quaderni di appunti), ma senza che si possa sempre stabilire una cesura fra queste diverse modalità.

È così possibile, ad un primo livello di approssimazione, indicare le *finalità del catalogo di una biblioteca privata*, con l'avvertenza che il termine *documento* dovrà essere interpretato in senso lato non riferendosi unicamente a determinate realtà documentarie quali manoscritti e materiale a stampa, ma anche ad oggetti e strumenti, e che i termini "libreria" e fondo possono considerarsi, in questo contesto, sinonimi:

- a) identificazione del documento;
- b) identificazione univoca degli accessi nominali (autore/titolo) eventualmente connessi al documento;
- c) caratterizzazione concettuale (semantica) del documento;
- d) caratterizzazione concettuale (semantica) della "libreria";
- e) caratterizzazione tipologica dei documenti (materiali) contenuti nella "libreria";
- f) caratterizzazione dell'esemplare posseduto differenziandolo da altri esemplari di una medesima pubblicazione (per il materiale a stampa);
- g) ricostruzione storica dell'evolversi della "libreria".

Il materiale conservato nella biblioteca di Vanghetti appare rilevante per molte ragioni.

Il *nucleo librario e dei documenti a stampa* è costituito da circa 1500 fra volumi, opuscoli e testate di periodici. Una entità modesta se comparata a "librerie" di altri studiosi e scienziati, ma assai significativa se si considera la tipologia delle pubblicazioni. Accanto a testi canonici nella formazione culturale e scientifica di un medico ed alle pubblicazioni direttamente attinenti la tematica della cinematizzazione, alcuni centri di interesse sembrano degni di nota. È presente un numero notevole di opere di meccanica, fisica, biologia, ingegneria. La varietà dei documenti spazia dai testi scolastici ai manuali di fisica ed ingegneria pubblicati dall'editore Hoepli e pos-

seduti in edizioni diverse, dalle opere dell'ing. Gaetano Ivaldi (con il quale esiste anche una intensa corrispondenza) ai libri di meccanica, fisica e matematica del secolo XVIII (p. es. M. Ozanam, *Récréations mathématiques et physiques*, Paris 1778) ed alle raccolte di brevetti e di legislazione (nazionale ed internazionale) sugli stessi.

Un altro nucleo è costituito dal duraturo interesse sia per gli aspetti lessicali della lingua che per la creazione di una nuova lingua artificiale. Sulla base dei codici CDD attribuiti ai documenti presenti nel Fondo Vanghetti dei 72 testi attinenti l'area del linguaggio, nessuno è di linguistica teorica, ma 32 appartengono (nella forma largamente prevalente di lessici e dizionari) all'ambito delle lingue moderne e classiche (con ampia prevalenza delle prime), 40 all'ambito delle lingue artificiali, fra le quali dominante è l'Interlingua.

Ma il nucleo librario e dei documenti a stampa deve essere esaminato non solo dal punto di vista *semantico*, del contenuto cioè dei documenti stessi, delle aree disciplinari e tematiche presenti nella "libreria". L'esame della *tipologia fisica e bibliografica* dei documenti è elemento altrettanto significativo, anche al fine di ricostruire le modalità d'uso del materiale a stampa e le forme della comunicazione scientifica fra il Vanghetti, all'interno della sua "libreria", ed i suoi interlocutori.

Da questo punto di vista è di notevole interesse che un numero rilevante di pubblicazioni, in particolare quelle attinenti la cinematizzazione e l'interlingua, appaia nella forma di *estratti*. Nella selezione del catalogo del Fondo Vanghetti nella sequenza dedicata alle opere sulla cinematizzazione sono descritte 79 opere per 103 esemplari. Di questi ben 45 sono estratti.

Credo debba essere oggetto di approfondimento la "forma" del documento in rapporto alle modalità di comunicazione che, intorno a quel testo specifico, si instaurano fra Vanghetti ed i suoi interlocutori. L'estratto, rispetto alla fonte originaria (di norma una rivista, ma talora anche atti di convegni e conferenze scientifiche) spesso assente, costituisce una forma di comunicazione più diretta. L'estratto diventa il luogo per quella *dedica d'esemplare* su cui, giustamente, si è soffermato G. Genette [1, in particolare p. 115-140] e che assume, talora, connotati in qualche modo assimilabili al genere epistolare.

Assimilabili al genere "estratto" sono gli opuscoli, presenti in grande copia, quando più direttamente attinenti gli ambiti preferenziali di ricerca di Vanghetti.

Questo carattere "minore" (non relativamente al contenuto, ma solo rispetto alla forma "libro" tradizionalmente intesa) di molti dei materiali bibliografici presenti nella biblioteca di G. Vanghetti pone pesanti problemi di controllo bibliografico. Si tratta di una documentazione non segnalata nelle bibliografie nazionali e contrassegnata, spesso, da una assenza di connotati essenziali all'identificazione del documento (editore, data).

Accanto al nucleo librario sono presenti:

- a) ritagli di giornali/riviste su temi attinenti le ricerche e l'attività di studioso di Vanghetti;
- b) oggetti costruiti/strumenti di lavoro;
- c) cento quaderni manoscritti che raccolgono le riflessioni e gli studi di Vanghetti nell'ultimo ventennio;
- d) la corrispondenza dello studioso con medici e scienziati dell'epoca, per complessive diecimila carte;
- e) manoscritti/appunti vari.

Se questa è l'intelaiatura tipologica dei materiali presenti nel Fondo Vanghetti, essi tuttavia non devono essere concepiti come *nuclei distinti* e, come tali, necessaria-

mente separati. E non solo nel senso, peraltro ovvio, che è dallo *studio integrato* di questa documentazione che può derivare una ricollocazione storiografica della figura di Vanghetti.

Il fatto è che tali materiali, in particolare i documenti bibliografici a stampa e manoscritti, non sono collocati solo in sequenze fisicamente distinte, ma possono, spessissimo e originariamente (da Vanghetti stesso, cioè), vivere di una vita unitaria, trovandosi *forzatamente* collocati insieme, il libro con la fattura ed il ritaglio a stampa della recensione che lo segnalava, insieme a note manoscritte, ad opuscoli, a lettere.

Nella biblioteca di Giuliano Vanghetti ogni libro è legato agli altri documenti da un duplice filo: da un lato una contiguità tematica e concettuale che accomuna testi attinenti un analogo ambito disciplinare, e che riconduce, quindi, le opere di Vanghetti sulla cinematizzazione accanto a quelle di Bosh Arana e A. Pellegrini, oppure la *Quaestione de lingua auxiliaria internationale in Italia* di Vanghetti alle opere di G. Peano sull'Interlingua.

Ma vi è un altro filo la cui esistenza è possibile individuare solo se il singolo documento è messo in relazione a tutto ciò che ad esso è stato da Vanghetti stesso allegato e/o aggiunto nella forma di note o dediche sul testo, recensioni attinenti ed anteriori al suo acquisto, opuscoli, ritagli da giornali o da riviste specializzate, corrispondenza, note ed appunti su fogli inseriti nel testo, fatture, programmi di convegni e conferenze, ecc.

Tutta una documentazione che *non* nasce originariamente con la pubblicazione, che non appartiene quindi alla descrizione della pubblicazione in quanto tale, ma dell'*esemplare* concreto posseduto in quella specifica biblioteca.

È così che nel catalogo troviamo descrizioni diverse per il medesimo documento. Il fatto è che non si tratta più del medesimo documento. O meglio, lo sarebbe, astrattamente, se esaminato sul versante del rapporto opera/pubblicazione, ma non lo è più se concepiamo il catalogo all'interno della triade opera/pubblicazione/esemplare. Ogni esemplare di una stessa, originaria, unità intellettuale (*opera*) materializzata in una specifica edizione (*pubblicazione*) avrà pertanto descrizioni diverse se si sarà presentato nel Fondo come dotato di una propria autonomia e differenziato dalla presenza di allegati o note non originarie.

In un catalogo così concepito le scelte in materia di collocazione non sono neutrali, in quanto possono influire sulla leggibilità e sulla "lettura" stessa della "libreria". Una descrizione fondata sulla descrizione delle pubblicazioni ricostruisce certamente il posseduto in termini di unità bibliografiche, è tuttavia incapace di descriverlo in termini di uso.

Un libro è unito ad altri libri, un appunto e/o una cartolina vi sono inseriti dentro, una lettera diviene parte integrante di un opuscolo a sua volta interno ad una unità più complessiva, la pubblicazione intorno alla quale sono state forzatamente allegate. È quest'ultima il centro che pone, con la sua stessa esistenza, un nuovo criterio di collocazione: il rispetto dell'inscindibilità fra gli allegati e la pubblicazione.

È così per lo studioso – come pure per chi il catalogo ha costruito – il *focus* diviene non più il singolo libro, ma la "libreria" nel suo insieme e l'interrelazione fra documenti bibliologicamente diversi (libri, estratti, manoscritti, appunti, corrispondenza, ecc.) così come risulta dalla loro concatenazione. Ne risulta così una nuova luce su di un percorso intellettuale originale, e una diversa interpretazione dei documenti. In questo senso le relazioni fra la corrispondenza ed i nuclei bibliografici a

stampa sono strettissime. Numerose lettere, biglietti, cartoline figuravano all'interno di libri, opuscoli, estratti, riviste. La scelta di collocare l'originale nell'insieme dell'epistolario e di conservarne una fotocopiazione nel luogo originario permette di mantenere il legame fra pubblicazione e corrispondenza.

L'inventario della corrispondenza, curato con passione e competenza dall'archivista e storico Libertario Guerrini, è ormai una realtà disponibile alla ricerca ed uso degli studiosi. La relazione del dott. A. Porro sui rapporti fra A. Pellegrini e G. Vanghetti si fonda anche su un attento esame delle circa 400 lettere di Pellegrini a Vanghetti. L'inventario sarà in seguito inserito in una base dati specifica in modo da recuperare elementi essenziali per la ricerca storica.

Il catalogo, rigorosamente costruito da Fabiola Bini, Laura Galgani e Antonella Strozalupi attraverso un paziente ed attento lavoro di analisi dei documenti, tiene largamente conto degli standard descrittivi da tempo adottati nella Biblioteca comunale "R. Fucini": il codice italiano (RICA) per la scelta e la forma degli accessi autore e titolo, gli specifici ISBD (ISBD (M) per le monografie, ISBD (A) per i libri antichi, ISBD (S) per i periodici) ed il codice anglo-americano nella sua più recente edizione (AACR2, revised ed., 1988).

Gli standard tuttavia, per loro stessa natura, non possono essere esaustivi rispetto alla specificità dei documenti esaminati. Sono – a maggior ragione per biblioteche private e libri antichi – più dei linguaggi comuni che dei codici. Si è reso quindi necessario, per garantire l'omogeneità delle procedure catalografiche, descrivere in un apposito manuale le procedure adottate. Il manuale è disponibile per quanti siano interessati. Il software adottato per la catalogazione è, infine, un adattamento dell'applicativo TECA del CDS/ISIS distribuito dall'Unesco.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- [1] Gérard Genette. *Seuils*. Paris: Éditions du Seuil, 1987; trad. italiana, *Soglie*. Torino: Einaudi, 1989.

Autori latini su CD-ROM

di Antonio Scolari

Aureae Latinitatis Bibliotheca è un CD-ROM edito in collaborazione dalla Zanichelli e dalla Olivetti che contiene il testo integrale delle opere dei principali autori della letteratura latina dell'epoca repubblicana e alto imperiale. Sono stati archiviati i testi degli autori latini da Ennio a Rutilio Namaziano, comprese tutte le grandi "corone" della letteratura latina, da Cicerone a Orazio, da Lucano a Plinio il Vecchio. I testi raccolti nel dischetto sono tratti dalle più correnti ed accreditate collezioni di testi classici, dagli «Oxford Classical Texts» alla «Bibliotheca Teubneriana», alla «Loeb Classical Library», alla «Collection Budé», alla «Fondazione Valla».

Le possibilità offerte da uno strumento di questo tipo sono immense e affidate alla fantasia degli utilizzatori: infatti essendo possibile eseguire ricerche su singoli termini o gruppi di termini, oltre che su autori specifici e su singole opere, è messo a disposizione del ricercatore, dello studente, del curioso un patrimonio enorme di testi in grado di rispondere al più svariato spettro di esigenze, da ricerche linguistiche e storiche (frequenza di termini, usi sintattici, fonti, ecc.) alla semplice curiosità del tipo «Chi ha scritto quella frase celebre?».

Ma veniamo ad alcuni aspetti interessanti emersi durante la prova del prodotto.

I testi sono contenuti tutti su un unico dischetto e non occorre quindi possedere un lettore multiplo, né si rende necessario il cambio di dischetti: si tratta di una indubbia comodità. Il programma di interrogazione è contenuto nel CD-ROM e non necessita di alcun tipo di installazione: è davvero sufficiente "premere un tasto" per avviare il programma. È comunque possibile installare il programma su disco fisso per abbreviare i tempi di caricamento del software. I tempi di risposta sono abbastanza buoni (abbiamo provato il prodotto su un 286, una macchina senza troppe pretese), anche se si nota un sensibile rallentamento quando i termini ricercati sono più di due, probabilmente per la necessità di creare file di appoggio su disco.

Il sistema di interrogazione ci è parso un felice e riuscito tentativo di coniugare il massimo della semplicità con una buona flessibilità. L'utente attraverso una sola schermata (riprodotta alla pagina seguente) è in grado di effettuare tutti i tipi di ricerche possibili, senza dover ricorrere a menu supplementari o a tasti funzionali. L'apprendimento dell'uso è di conseguenza pressoché immediato. Sono possibili ricerche per termini semplici o per più termini, con gli operatori booleani e anche opzioni di vicinanza, di troncamento e di mascheramento di caratteri. Inoltre è stato introdotto un operatore specializzato (il punto esclamativo) per ricercare differenti desinenze di un medesimo termine. Manca invece qualsiasi tipo di scorrimento degli indici, che consentirebbe la visualizzazione di forme varianti: l'utente deve "immaginarle" da sé, orientando di conseguenza la propria strategia di ricerca. Questo è un limite abbastanza pesante, anche tenendo conto che ora la maggioranza dei programmi di ricerca bibliografica prevede questo tipo di funzionalità.

FINESTRA INTERROGAZIONE	
■ Enter = ESEGUI LA RICERCA	■ .o = OR
■ Esc = ESCI DAL PROGRAMMA	■ .e = AND
■ + (<+>) = CURSORE A SINISTRA (<DESTRA>)	■ .n = AND NOT
■ Ctrl++ (<+>) = PAROLA PREC. (<SUCC.>)	■ [spazio] = SEGUITO DA
■ Home = CURSORE A INIZIO RIGA	■ .v = VICINO A
■ End = CURSORE A FINE RIGA	■ .nv = NON VICINO A
■ Del (<Canc>) = CANCELLA A DESTRA	■ .d = DISTANZA PARI A
■ ← (<Backspace>) = CANCELLA A SINISTRA	■ a: = AUTORE
■ Ctrl+End = CANCELLA FINO A FINE RIGA	■ o: = OPERA
■ Ins = COMMUTA INSERISCI/SOPRASCRIVI	■ t: = TESTO
■ alfa!am!is = ala .o alam .o alis	■ ? = qualsiasi carattere
■ Le operazioni poste fra parentesi hanno la precedenza	■ * = 0,1,2,3, . caratteri qualsiasi
	■ a=A b=B c=C ... u=U=U

I testi sono memorizzati, come si diceva, nella loro interezza, ma con l'esclusione degli apparati delle varianti, e questo può costituire un limite per le esigenze di determinati ricercatori. Ai fini della registrazione ogni opera è stata suddivisa in unità elementari («documenti») che di solito rispecchiano la suddivisione tradizionale in libri o capitoli. In questo modo ricercando un'opera di un autore si ottiene in visualizzazione una sorta di indice dell'opera stessa. Però nei casi di autori prolifici o di opere molto lunghe il numero dei documenti «esplode» (così ad esempio le opere di Cicerone risultano suddivise in 6053 documenti e l'*Historia Naturalis* di Plinio il Vecchio in 2609), e forse in questi casi gioverebbe la disponibilità di un livello intermedio di visualizzazione.

Un difetto assai più grave è la perdita per i testi in prosa della divisione in commi e, soprattutto, per quelli in poesia della numerazione dei versi. Il limite diventa vistoso se la parola o espressione cercata è nella parte finale di un testo lungo: poiché si viene sempre posizionati all'inizio del documento in certi casi si è costretti a sfogliare un gran numero di schermate prima di vedere evidenziato il testo ricercato (ad esempio, il termine *internodia* occorre alla fine dell'XI libro delle *Metamorfosi* e per vederlo, dato che in questo caso il libro equivale a un unico documento, occorre scorrere una sessantina di schermate). Nel caso di testi poetici la mancanza della numerazione dei versi rende comunque difficile l'orientamento.

Non è prevista alcuna opzione di stampa: è possibile soltanto la stampa (o la cattura per mezzo di programmi di utilità) della singola schermata. È vero che un prodotto di questo genere non può sostituire la consultazione diretta dei testi a stampa, ma è anche evidente che qualora il materiale trovato sia cospicuo la possibilità di stampare quantomeno i riferimenti parrebbe necessaria.

Il disco è corredato da un manuale sintetico ma esauriente che offre, oltre all'elenco completo degli autori, delle opere e delle edizioni utilizzate, una rapida e precisa guida di orientamento, compresi alcuni preziosi suggerimenti di strategia di ricerca. Si compensa in questo modo, almeno in parte, la mancanza di un aiuto disponibile in linea.

Infine, elemento non ultimo di cui occorre tenere conto è il prezzo effettivamente contenuto per una base di dati di questo tipo che, crediamo, possa essere di indubbio interesse per un gran numero di biblioteche, non necessariamente specializzate nella materia.

SCHEMA TECNICA

Titolo: *Aurea Latinitatis Bibliotheca*

Tipo: testo completo

Editore: Zanichelli / Olivetti

Data di prima edizione: 1991

N. documenti: circa 230 opere suddivise in 25.000 documenti

Aggiornamento: sono previste future edizioni

Lingua dei dati: latino

Hardware: PC IBM o compatibile (Macintosh solo con emulatore MS-DOS); 512KB RAM; video monocromatico o a colori; lettore CD-ROM standard ISO 9660; Microsoft Extensions 2.1 o successive; disco rigido opzionale

Software: Zanichelli

Installazione: non necessaria

Lingua: italiano

Manuale d'uso: sì

Prezzo: L. 780.000 + IVA 12%

Recensioni e segnalazioni

a cura di Marco Cupellaro

Cultura organizzativa e pianificazione. Ruolo e prospettive per le biblioteche nel mercato dell'informazione. Atti del XXXV Congresso nazionale dell'Associazione Italiana Biblioteche, Cefalù, 30 settembre - 4 ottobre 1989. Palermo: Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione, 1990. 264 p. (Sicilia/Biblioteche; 18). L. 30.000.

Il recente passato della biblioteconomia italiana è stato profondamente segnato dal dibattito sull'evoluzione delle forme organizzative della biblioteca e dei servizi bibliotecari. L'interesse per le nuove tecnologie, dominante in tutta la prima metà degli anni Ottanta, si è gradatamente attenuato lasciando il posto a tentativi di analisi e di valutazione più complessivi della biblioteca e del suo futuro, che tenessero nell'adeguata considerazione, da una parte la dimensione organizzativa dei servizi di biblioteca, dall'altra l'analisi del contesto, politico, economico e sociale di riferimento. La nostra associazione ha giocato un ruolo fondamentale nel determinare una più equilibrata valutazione dei fenomeni di riorganizzazione e di ammodernamento della biblioteca. Se solo si guarda ai congressi ed alle occasioni di incontro annuale basterà ricordare come con Viareggio, nel 1987, fossero state indicate le linee guida per una politica dei servizi bibliotecari in Italia e come tale lavoro sia continuato con la conferenza di Roma dell'anno successivo. Alla luce dei risultati conseguiti in quelle sedi, nel congresso di Cefalù è parso logico affrontare, nella maniera più ampia possibile, le problematiche inerenti le forme ed i metodi di gestione e di organizzazione della biblioteca, partendo dalla valutazione della fisionomia dei servizi bibliotecari italiani. Tale fisionomia è caratterizzata da due elementi fondamentali: l'appartenenza, in grande maggioranza, alla sfera della pubblica amministrazione, con tutte le difficoltà che ciò comporta, e una necessità di razionalizzazione complessiva che permetta di soddisfare domande di utenze quantitativamente e qualitativamente assai cresciute. Per questo il congresso si è articolato su due direttrici: da un lato l'analisi del contesto istituzionale della biblioteca, analisi normativa ed organizzativa; dall'altro, l'esame di metodologie di approccio al problema e di esperienze già realizzate particolarmente significative che, assieme, potrebbero caratterizzare, in un futuro non lontano, le linee di sviluppo della biblioteca stessa.

Questi due grandi temi si sono alternati, integrandosi reciprocamente, durante tutte le tre giornate del congresso, a partire dall'intervista concessa a Giovanni Solimine da Sabino Cassese, uno dei maggiori studiosi italiani di fenomeni organizzativi in campo pubblico. Cassese, nel raccogliere alcune suggestioni provenienti dalla cultura e dalle problematiche della biblioteca, ne ha opportunamente sottolineato le *chances*, ridimensionando, tra l'altro, il tema delle cosiddette privatizzazioni, interpretate da una certa pubblicistica corrente come la panacea di tutti i mali delle organizzazioni pubbliche, ivi incluse le biblioteche. A questo proposito la tesi di Cassese è che «tutto il diritto amministrativo degli ultimi quaranta anni non è altro che lo svi-

luppo e un innesto di principi privatistici nella Pubblica Amministrazione, quindi fanno un po' ridere quelli che propongono le privatizzazioni o quelli che vi si oppongono in nome dell'interesse pubblico. La verità è che la Pubblica Amministrazione tende in tutti gli ordinamenti moderni a confluire in un corpo di regole comuni all'area pubblica e all'area privata».

Il discorso aperto da Cassese è stato proseguito da altri interventi tra cui ricorderemo, in particolare, quello di Vincenzo Lo Moro su *Biblioteca e sistema bibliotecario come istituzioni economiche*, in cui la prospettiva di una gestione efficace (cioè economicamente attiva in senso lato) della biblioteca è stata legata alle potenzialità ed alla qualità effettiva della risorsa uomo all'interno dell'organizzazione. Da tale punto di vista particolarmente significativo ci è parso l'accento posto, sia da Cassese che da Lo Moro, sull'importanza dell'esperienza associativa tra i bibliotecari come fenomeno capace di contribuire fortemente alla crescita della qualità delle prestazioni e di consolidare, nell'insieme, l'immagine professionale del bibliotecario.

Il congresso è proseguito con l'illustrazione di alcune esperienze innovative attuate in alcuni contesti bibliotecari, esperienze molto diverse l'una dall'altra che si è ritenuto opportuno accomunare nella sessione dedicata a *Esperienze e metodi di gestione consapevole*. Ricorderemo, tra gli altri, l'intervento di Sergio Conti sulle prospettive di sviluppo dei sistemi bibliotecari, con l'illustrazione del caso del gruppo di cooperazione delle biblioteche della Val Seriana, e quello di Alessandro Bertoni sul modello di controllo di gestione realizzato nella biblioteca centralizzata di Economia e Commercio dell'Università di Modena. Esame di casi di una gestione efficace all'interno della biblioteca e di forme di cooperazione e di messa in comune di risorse tra più istituti, dunque, come esempi significativi, suscettibili di ulteriori sviluppi, di applicazione pratica di una gestione efficiente ed efficace dei servizi.

La giornata conclusiva si è incentrata invece sulle problematiche generali di contesto la cui evoluzione va attentamente seguita. Si è parlato dunque di quadro normativo generale e Gianni Lazzari, parafrasando il titolo della Conferenza nazionale di Roma del 1988, con il suo intervento *Le riforme che attendono ancora* ha inteso fare il punto della situazione sulle proposte dell'Associazione sul terreno normativo, sui (piccoli) passi avanti, sulle molte cose che a quella data restavano e che a tutt'oggi restano da fare. Infine, per la tematica della definizione della professione bibliotecaria, Giuseppe Colombo ha fatto il punto sulle iniziative di riconoscimento giuridico, mentre Alberto Petrucciani e Piero Innocenti hanno riflettuto, rispettivamente, sull'identità professionale del bibliotecario e su "luoghi e contenuti" della sua formazione.

L'esperienza del congresso di Cefalù fa ormai parte della storia dell'AIB e della riflessione biblioteconomica italiana. Dal 1989 ad oggi molta acqua è passata sotto i ponti: molti problemi sono rimasti invariati confermando le tendenze di resistenza all'innovazione presenti nel sistema bibliotecario, nella pubblica amministrazione, nei contesti organizzativi italiani.

Non pare, tuttavia, di potere essere smentiti quando, a distanza di qualche anno, si conferma nei dibattiti e nei fatti l'importanza della dimensione organizzativa dei servizi di biblioteca e la necessità di operare in direzione di una modificazione complessiva che adegui cultura e organizzazione a nuovi e più avanzati obiettivi.

Ferruccio Diozzi, *Centro Italiano Ricerche Aerospaziali, Capua*

Günther Näther. *Bibliothekswesen in Italien: eine Einführung*, unter Mitarbeit von Leonore Näther. München: K. G. Saur, 1990. IX, 93 p. ISBN 3-598-10759-5.

Questo manualetto (*La biblioteconomia in Italia: una introduzione*) completa, nelle intenzioni del suo autore, prematuramente scomparso alla vigilia della pubblicazione, una lacuna della letteratura professionale tedesca. Nella sua brevità si propone come un supporto agli studi di biblioteconomia che in Germania prevedono tra l'altro l'analisi e lo studio delle biblioteche a livello internazionale.

Suddiviso in due parti, ha un taglio prevalentemente contemporaneo; non a caso solo 15 pagine della prima parte compiono un excursus storico dall'antichità alla fine della seconda guerra mondiale, mentre la seconda parte è interamente dedicata alla situazione corrente delle biblioteche italiane.

Quest'ultima fornisce, con notevole dettaglio, sufficienti informazioni per permettere al lettore tedesco di districarsi nella situazione italiana. Vengono forniti dati sulle varie tipologie di biblioteche, sulle loro origini e sulle amministrazioni di appartenenza; un breve capitolo riepiloga tutto ciò che può interessare circa il personale delle biblioteche, dal reclutamento alla formazione, alle associazioni professionali; un capitolo finale è dedicato ai progetti bibliotecari ed al ruolo delle biblioteche italiane nel contesto internazionale.

Completano il libro due utili pagine di sigle, alcune tavole sulla situazione del patrimonio bibliografico e sulla sua distribuzione territoriale, l'organigramma del Ministero per i Beni Culturali. La bibliografia (circa 150 segnalazioni) riporta monografie, periodici ed articoli, senza un preciso limite cronologico ma con il criterio di segnalare solo scritti attinenti all'argomento del libro. Ogni capitolo è dotato poi di una propria bibliografia. Un indice analitico per i luoghi e le persone richiamate nel testo principale conclude l'opera.

Il contenuto, nello spirito della manualistica tedesca, è molto esauriente, il linguaggio elementare e tutte le espressioni tecniche utilizzate riportano in parentesi l'espressione originale italiana.

Molto spazio viene dedicato alla articolazione burocratico-territoriale che sovrintende alle biblioteche italiane, così come ampia e dettagliata risulta la trattazione che riguarda i criteri di reclutamento del personale, il meccanismo dei concorsi, la legislazione, le decretazioni, le leggi (tradotte con *Mini-gesetze*) che hanno cercato, nel corso del tempo, di modificare un sistema che resta sempre ostico da comprendere per i colleghi d'oltralpe. Non riescono, infatti, a capire come si possano gestire delle biblioteche senza personale qualificato e formato appositamente. In effetti, a rileggere in queste pagine le pur note (in Italia) questioni relative a reclutamenti, inquadramenti, concorsi, ruoli a esaurimento, elencate con asettica precisione, si rimane ancora una volta allibiti dall'assurdità di un sistema che di fatto non è riuscito né a programmare né a rinnovare niente in un ambito così cruciale.

È questo l'unico punto del libro in cui l'autore abbandona la sua notarile oggettività per esprimere un giudizio e sottolineare come quello della formazione abbia costituito sempre il problema più grave della biblioteconomia italiana: «un paradosso», egli afferma, «se si pensa che i primi corsi di formazione per bibliotecari vennero svolti a Napoli, presso l'Università e la Biblioteca Ferdinanda tra il 1816 ed il 1818, quasi un secolo prima della legislazione prussiana sulla formazione bibliotecaria».

Il capitolo conclusivo è dedicato ai vari progetti nazionali, dalle RICA ad SBN, con accenni alle vicende dei cataloghi cumulativi ed alla adesione agli standard inter-

nazionali quali ISBN, ISSN ed altri. Vi si afferma, tra l'altro, che l'automazione bibliotecaria in Italia è scaturita dalle iniziative congiunte di FIAT, Montedison, Pirelli e delle maggiori industrie farmaceutiche, cosa che necessiterebbe forse di qualche approfondimento. Poco si dice della situazione globale dell'automazione in Italia, al di fuori dei progetti ufficiali e statali; del resto i dati a cui si fa riferimento si fermano al 1988 e quasi tutto è profondamente mutato da allora. È un vero peccato che la lingua non renda accessibile ai più questa sintetica trattazione sulle faccende di casa nostra, perché credo che sarebbero in molti a giovarsene, anche tra il pubblico non professionale.

Gabriele Lunati, *I.F.*, Firenze

Pubblicazioni dell'editoria trentina. Catalogo delle edizioni in commercio o disponibili 1991-1992, a cura della Biblioteca comunale di Trento. Trento: Centro trentino esposizioni: Associazione editori trentini, 1991. XII, 219 p.

Il catalogo, a cura della Biblioteca comunale di Trento, coincide con la raccolta fisica dei documenti posseduti dalla Biblioteca e disponibili all'consultazione. Gli obiettivi e le attività che hanno portato a questa pubblicazione possono costituire motivo di attenta riflessione per i bibliotecari e per l'AIB poiché si prestano perfettamente a rappresentare scelte professionali e prima ancora culturali che lentamente, e speriamo inesorabilmente, si stanno affermando all'interno delle professioni del libro.

Si è parlato e riflettuto a lungo sulla separatezza che ha caratterizzato in Italia le fasi e i ruoli del libro, produzione e circolazione, come se una incapacità strutturale impedisse alle categorie professionali, ognuna per motivi diversi, di ricomporre la circolarità e la sostanziale continuità che alimenta nel suo fluire l'esistenza del libro. Nella prefazione Fabrizio Leonardelli, direttore della Biblioteca comunale, esprime compiutamente questa consapevolezza e la scelta conseguente che, con lucidità, individua terreni concreti in cui editoria, commercio librario e biblioteche rappresentino l'interesse complessivo del libro e dei lettori, pur nel rispetto delle specifiche finalità. I lettori sono di volta in volta utenti e potenziali acquirenti cui la biblioteca, luogo di informazione ma anche di promozione della lettura, offre i dati bibliografici per l'acquisto o il libro stesso per la consultazione, lasciando al singolo la scelta di acquistare o no nel rispetto delle sue esigenze e dei suoi mezzi. Pochi mesi fa, durante la «Giornata professionale per l'editoria» indetta dal Dipartimento Editoria della Presidenza del Consiglio, Gianni Merlini, presidente dell'Associazione Italiana Editori e direttore della UTET, concludeva il suo intervento ricordando, proprio a proposito della lettura come fonte di conoscenze sedimentate, che la democrazia reale consiste essenzialmente nella capacità di scelta dei cittadini e quindi nel possesso degli strumenti che consentono di dominare la complessità e di esercitare la critica. È in questo spazio che i ruoli differenti delle professioni del libro – produzione, commercio e servizi – possono confluire, al di là di una concezione miope o in definitiva perdente del proprio "particolare".

La matrice biblioteconomica del catalogo è impressa nella organizzazione dei dati e negli standard bibliografici adottati che correttamente caratterizzano il catalo-

go per qualcosa di diverso e in più rispetto ad un convenzionale repertorio di libri in commercio. Anche questo sembra confermare, nel concreto di uno strumento vivo e circolante, la tendenza a riavvicinare i modelli descrittivi restituendo la priorità all'unità del documento descritto rispetto alle diverse finalità della descrizione. Se i costi aggiuntivi di una descrizione accurata e completa sono coperti da una istituzione che comunque deve per definizione usufruire (o produrre in proprio) di una catalogazione non empirica, perché editori, librai e pubblico non dovrebbero avvalersene? L'utilità di una collaborazione organica nell'ambito di un'informazione bibliografica legata alla disponibilità del documento si sta traducendo in progetti come quello della Biblioteca della Giunta regionale sarda che si propone una attività analoga a quella trentina per la catalogazione dell'editoria sarda. Un altro progetto prevede che la Biblioteca "Sebastiano Satta" di Nuoro diventi il centro per l'acquisto (circa 10.000 titoli l'anno) e la catalogazione di parte consistente delle novità editoriali italiane, informando e al tempo stesso rendendole disponibili alla lettura.

Anche l'esperienza di informazione bibliografica e precatalogazione dei libri editi da Mondadori, Fabbri ed editori collegati, fatta dall'Intersistema bibliotecario di Novate Milanese, indica le potenzialità di una maggiore coesione all'interno del circuito del libro in favore dell'effettiva fruizione di una maggiore quantità di testi da parte di una più vasta area di lettori (si veda, in proposito, l'articolo di A. Pollastri, *Editori e biblioteche*, «La Rivisteria», aprile 1991). D'altra parte vediamo in iniziative di questo tipo anche un vantaggio per la piccola editoria di catalogo, penalizzata dalle sistematiche assenze in libreria, e per le pubblicazioni di enti - banche, istituti e centri di ricerca - esterne ai circuiti commerciali, che possono trovare in questi cataloghi uno strumento sicuro di comunicazione e nella biblioteca un luogo sicuro di consultazione.

Madel Crasta, *Biblioteca dell'Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma*

Università e biblioteca. Giornata di studio, Napoli, Istituto Suor Orsola Benincasa, 6 aprile 1989, a cura di Enzo Esposito. Ravenna: Longo, 1991. 113 p. (Strumenti bibliografici; 5). L. 18.000.

Il volumetto presenta, con qualche ritardo, gli interventi dei docenti universitari e dei bibliotecari riuniti nel seminario napoletano del 1989: obiettivo della giornata di studio era la messa a fuoco di tutti quei problemi, ultimamente molto dibattuti nel nostro paese, legati alla professione del bibliotecario, alla sua formazione culturale, al rapporto con l'Università.

La realizzazione di un confronto fra gli operatori dei due ambiti istituzionali, di pari passo con la presa di coscienza dell'inutilità del solipsistico ripensamento "di categoria" sui tanti problemi connessi al mondo delle biblioteche, costituisce di per sé un orientamento positivo, a maggior ragione se ci si sforza di analizzare nel concreto i dati della situazione italiana, tenendo d'occhio la rapida evoluzione della società moderna e le esperienze degli altri paesi.

Gli atti della giornata di studio, il cui titolo completo (*L'insegnamento delle discipline del libro: università e biblioteca, teoria e pratica*) ben sintetizza gli intenti dei convenuti, si aprono con un ricognizione a cura di Enzo Esposito (*L'insegnamento delle discipline del libro in Italia*, p. 7-15) dell'evoluzione nel tempo del complesso

rapporto fra la pratica quotidiana del bibliotecario e l'insegnamento delle discipline storiche e bibliografiche. A partire dai primi segnali di mutamento impostati dalla legge Rava nel 1908, fino alla risoluzione adottata al VI Convegno nazionale dei Bibliotecari degli Enti locali soprattutto ad opera di Giovanni Battista Pighi, il problema era quello di riconoscere una professionalità legata strettamente alle esigenze di ricerca, piuttosto che alla gestione amministrativa del patrimonio culturale comune.

Ruolo fondamentale rimane, nell'ambito della formazione professionale, quello dell'università, anche se, secondo il curatore, non va trascurato il contenuto innovativo di proposte come quella portata dall'AIB nel 1972 che auspicava l'istituzione di una scuola professionale per l'operatore bibliotecario.

Per avere una chiara visione dei termini tecnici entro cui va oggi posto il problema della formazione bibliotecaria, si può leggere di seguito l'intervento di Giuseppe Colombo su *L'assetto normativo della professione bibliotecaria*, p. 71-85: vi si troverà un chiaro excursus sulle difformi situazioni, professionali e giuridiche, che rendono difficoltosa la stessa identificazione del ruolo del bibliotecario in Italia, non solo perché siamo di fronte al problema del riconoscimento giuridico di una professione, ma anche perché l'auspicato assetto normativo appare strettamente legato alla improrogabile esigenza di miglioramento dei servizi bibliotecari ed impone soluzioni complesse per la formazione, l'aggiornamento, la specializzazione.

Il confronto con le esperienze di altri paesi, affidato a Attilio M. Caproni (*L'insegnamento delle discipline del libro fuori d'Italia*, p. 17-34) evidenzia immediatamente come la contrapposizione fra università e biblioteche sul piano della didattica ed esercizio delle discipline bibliografiche abbia trovato sistemazione nel resto d'Europa «entro l'*establishment* della ricerca scientifica, che deve essere unita sempre con la identità professionale». I dati offerti dall'intervento di Caproni confermano l'impressione di un ritardo italiano nella regolazione della materia sia rispetto ai paesi della Comunità europea, sia rispetto agli ordinamenti ex socialisti dell'Europa orientale, dove, sia pure nella diversità delle caratteristiche e nella varietà delle forme, si sono da anni radicate Scuole di biblioteconomia per la formazione a diversi livelli del personale addetto alle biblioteche.

In linea con quanto in varie sedi già sostenuto dallo stesso Caproni, l'auspicata soluzione al problema consiste nella composizione dello scontro e delle tensioni fra "teoria" e "pratica" della conoscenza biblioteconomica, e quindi fra le due istituzioni, università e biblioteca, che detengono le funzioni chiave della formazione scientifica e gestionale.

E proprio alla ricerca scientifica come luogo di incontro e momento di collaborazione fra i "due mondi" è dedicato l'intervento di Alberto Petrucciani (*Discipline del libro, identità professionale e ricerca scientifica*, p. 35-46). Partendo dalla convinzione che non esiste una invalicabile frattura fra la professione del bibliotecario e la biblioteconomia, così come non esiste una frattura fra l'esercizio di una libera professione e l'insieme delle conoscenze che costituiscono il bagaglio formativo e culturale del libero professionista, viene ragionevolmente superata quella polemica fra "teoria" e "pratica" che, pur priva di reale antinomia, informa di sé ogni riflessione analitica e critica in tema di formazione biblioteconomica in Italia.

Il problema semmai si pone in rapporto alla consistenza delle strutture universitarie cui affidare il fondamentale compito della didattica di una serie complessa di conoscenze: data per certa l'inadeguatezza di quelle esistenti è lecito postulare l'avvio di una stretta collaborazione fra l'università e gli istituti bibliotecari ad essa esterni, purché questo non significhi dimenticare il ruolo fondamentale dell'univer-

sità, il suo dovere educativo e formativo. Di collaborazione corretta si può dunque parlare ogni volta che si ponga la necessità di verificare dal vivo comportamenti e dinamiche che legano, sul terreno comune della ricerca scientifica, i bibliotecari e gli utenti, «perché la ricerca non può che essere prevalentemente orientata verso i servizi e le raccolte delle biblioteche e perché, comunque, essa richiede tipicamente un notevole impiego di tempo di lavoro qualificato» (p. 45-46).

L'opposizione fra "teoria" e "pratica" riemerge in apertura del discorso di Piero Innocenti (*Osmosi fra le carriere universitarie e bibliotecarie*, p. 63-69) ma solo per rivelare una singolare e paradossale inversione di ruoli: "teoria" risulta nell'esperienza dell'autore il lavoro in biblioteca, "pratico" l'agire nell'università. L'attività scientifica, e non solo quella del docente di discipline biblioteconomiche, infatti, non di rado si fonda sulla conoscenza empirica e sull'esercizio della pratica, così come avviene quando si voglia fondare un'ipotesi di lavoro sulla base di un'accurata analisi quantitativa, indispensabile quanto quella qualitativa. Partendo da questa premessa, il vero nemico da battere consiste proprio nella mancanza di osmosi, di un libero interscambio fra carriere che garantirebbe invece un arricchimento continuo e un reale progresso degli studi.

"Scienza" ed "esperienza" sono i due termini del binomio solo apparentemente antinomico fra "ricerca" e "servizio" che è anche alla base del discorso di Giovanni Solimine su *Cultura e professione del bibliotecario* (p. 107-113). Ciò di cui si sente il bisogno è dunque la ridefinizione di quel rapporto fra cultura e tecnica il cui corretto significato «va ricercato anche in apposite istituzioni formative e alimentato attraverso una pratica ricorrente di studio e aggiornamento» (p. 112): se l'università, sia pure stentatamente, ha preso coscienza, attraverso l'istituzione di specifici corsi di laurea, dei compiti connessi ai suoi doveri formativi, per quanto riguarda le biblioteche, intese come «laboratorio permanente di crescita professionale», sarà necessario «lavorare ancora molto per sconfiggere l'insensibilità e la miopia di quelle amministrazioni che si infastidiscono alla sola idea che un bibliotecario avverta la necessità di aggiornarsi» (p. 112).

Nella individuazione della nuova identità professionale un momento di grande rilievo è dunque rappresentato dall'aggiornamento professionale: Ferruccio Diozzi (*Aggiornamento professionale: nuove occasioni*, p. 87-96) ne sottolinea la necessità e l'urgenza senza nascondersi tuttavia la mancanza di una «cultura complessiva della biblioteca» in Italia, indispensabile per avviare un processo di mutamento gestionale e organizzativo dei servizi nei nostri istituti secondo le esperienze già consolidate nel mondo anglosassone e i modelli offerti da strutture che operano nel settore del terziario avanzato.

Per quanto riguarda infine l'insegnamento delle discipline del libro nell'università gli interventi di Maria Rosaria Romano Vicenzo (*Esperienze di lavoro e fondi locali*, p. 97-106) e di Carlo M. Simonetti (*Funzione propedeutica della bibliografia*, p. 47-71) rappresentano un sondaggio sui grandi temi della documentazione storica e della descrizione bibliografica, con l'intento di fornire un ampio panorama delle attività di ricerca scientifica che il bibliotecario deve essere in grado di affrontare nell'esercizio della sua professione.

Simonetta Buttò, *Biblioteca Nazionale Centrale di Roma*

Trevor Haywood. *Changing faculty environments*. [Birmingham]: Birmingham Polytechnic, 1991. 85 p. (British Library R & D report; 6052). ISBN 0-9518531-0-4. LST 25.00.

La formazione universitaria in biblioteconomia è in crisi anche nei paesi che ne sono stati la culla. Questo rapporto analizza, come recita il lungo sottotitolo, i mutamenti in corso nelle scuole di biblioteconomia britanniche, statunitensi e canadesi, soprattutto rispetto alla collocazione accademica e all'ambito abbracciato dai programmi didattici.

In Gran Bretagna, nel contesto della drastica ristrutturazione dell'istruzione superiore, dei tagli di bilancio e della crescente competizione per attirare un numero sufficiente di studenti, le scuole di *Library and information science* (LIS) si sono mosse nella direzione di ampliare molto la loro offerta, guardando a "professionalità dell'informazione" che travalichino il mondo delle biblioteche, e di uscire da una certa marginalità accademica attraverso aggregazioni più ampie ("facoltà", molto variamente definite ma riconducibili prevalentemente agli ambiti delle scienze sociali e del management o, sempre più spesso, dell'informatica e delle tecnologie dell'informazione).

Il fenomeno della competizione per le immatricolazioni è piuttosto estraneo alla nostra esperienza. In Gran Bretagna personale e finanziamenti sono assegnati in ragione degli iscritti, la popolazione universitaria tende a calare vistosamente (per l'effetto combinato del calo demografico e delle politiche sociali restrittive, per le quali oggi solo un giovane su sei accede all'università), l'occupazione nelle biblioteche, come in tutto il settore pubblico, è depressa e le scuole di LIS non costituiscono né un forte richiamo culturale né un buon investimento per il proprio futuro.

Negli Stati Uniti la crisi delle scuole di LIS è più che decennale: dal 1978 hanno chiuso i battenti o annunciato la prossima chiusura ben sedici scuole, comprese quella della Columbia University di New York, la più antica, e quella di Chicago, la prima a offrire un dottorato. Anche per la formazione professionale Stati Uniti e Gran Bretagna sono "due paesi divisi da una stessa lingua": in America l'insegnamento della biblioteconomia è quasi sempre in scuole autonome, sempre più soltanto a livello di *Master*, con un forte legame con la successiva destinazione professionale anche per il peso dell'accreditamento dei programmi da parte dell'American Library Association.

In un quadro, anche in America, di pressione sui bilanci e calo delle iscrizioni, le scuole di LIS hanno reagito poco e spesso male, coltivando vocazioni tradizionali e spesso anguste e indebolendosi nella competizione istituzionale e nel reclutamento.

Per quanto, almeno finora, le scuole britanniche abbiano mostrato una capacità di rinnovamento e di reazione che ha consentito loro di superare drastiche ristrutturazioni (almeno secondo il quadro, non neutrale ma anzi fortemente impegnato, che fornisce Haywood), si ha l'impressione che i dilemmi sul tappeto siano gli stessi, e gravi, e che nessuno abbia in tasca la risposta giusta.

Il tentativo, tipicamente britannico, di dar vita a un grappolo di discipline dell'informazione (*information science, information management, ecc.*) che dalla biblioteconomia quasi sempre nascono ma ad essa non si riducono, concepite come base formativa per un complesso di professionalità molto variegata con un predominio solo quantitativo di quella bibliotecaria, sembra essere in buona parte riuscito nell'ambito accademico ma incontra nella realtà del lavoro grosse difficoltà. Di fatto, come hanno notato diverse indagini (discusse, per esempio, nella mia rassegna *Il bi-*

bliotecario tra servizio e mercato sul n. 2/1991 di questo «Bollettino»), l'occupazione nei settori "emergenti" dell'informazione è tuttora molto limitata e, quel che è peggio, alla portata solo di pochi laureati delle scuole di LIS, mentre una formazione di tipo nuovo e più vasto del passato risulta insufficiente e in parte inadeguata per lo sbocco di gran lunga maggiore, il lavoro in biblioteca.

Tra la Scilla di una formazione strettamente finalizzata alla biblioteca sempre più difficile da sostenere e la Cariddi di una formazione a spettro più ampio che rende poco negli sbocchi tradizionali e resta ancora poco spendibile in direzioni nuove la via d'uscita, forse, è da cercare in un processo di rinnovamento culturale, certo non rapido, della professione bibliotecaria stessa. Andare, insomma, oltre la dimensione chiusa del "mestiere", inchiodato alle sue procedure rassicuranti ma, dall'esterno, astruse, portandone alla luce le motivazioni fondamentali e le grandi acquisizioni di metodo che possono diventare effettivamente patrimonio condiviso delle "professioni dell'informazione".

Per queste ragioni, non credo che, come lascia intendere l'autore, le grandi opzioni della formazione riguardino in prima persona solo il mondo universitario e non la professione nel suo complesso. Lo stesso dilemma, Haywood lo sa bene, tocca nel vivo le associazioni bibliotecarie: c'è chi, come l'American Library Association, consolida la propria forte presenza nel settore tradizionale, e chi, come la Library Association, guarda a un orizzonte più vasto ma tutto da inventare.

Per concludere, basta notare che le questioni affrontate da Haywood sono sicuramente, nella sostanza e nonostante le ovvie differenze di livelli di sviluppo e di quadri politici, le stesse con cui dovremo fare i conti anche noi, ma è lecito dubitare che chi fa politica della formazione nel nostro paese ne sia consapevole.

Alberto Petrucciani, *Università di Bari*

Norman Roberts - Tania Konn. *Librarians and professional status. Continuing professional development and academic libraries*. London: The Library Association, 1991. xiv, 208 p. ISBN 0-85157-452-1. LST 24.50.

L'interessante libro di Norman Roberts e Tania Konn è una ennesima prova di quanto in ambito angloamericano siano ricchi e articolati il dibattito e gli studi sulla professione del bibliotecario. La ricerca è focalizzata sulla Gran Bretagna, ma l'abbondante bibliografia e gli esempi citati fanno ampio riferimento anche alla realtà americana.

Essendo ben consapevoli di quanto sia diversa la situazione inglese rispetto alla nostra, colpiscono ancora di più le sconsolte considerazioni degli autori sulla realtà professionale nel loro paese. Il tono può essere sconcolato, ma non sconfitto, anzi! Infatti, pur riconoscendo le notevoli difficoltà provocate da elementi quali il velocissimo progresso tecnologico e, soprattutto, la recessione economica, che ha imposto un drastico freno agli entusiasmi (e alla larghezza degli stanziamenti) degli anni '70, i due studiosi hanno voluto cercare un rimedio ad una situazione non proprio rosea.

Lo studio è stato condotto avvalendosi della collaborazione del Department of Library and Information Studies della Loughborough University, che aveva già ef-

fettuato una inchiesta sulle biblioteche universitarie, i cui risultati sono stati messi a disposizione dei due autori.

Roberts e Konn partono dalla constatazione di base che educazione e formazione iniziali non sono più sufficienti per lavorare nel contesto socio-economico contemporaneo. Certamente devono esistere rimedi: uno di essi è la *continuing education*. L'espressione non ha un significato ben preciso, come gli stessi autori fanno notare: in sé «è un termine debole, non aggiunge significato all'espressione *further education*» (p. XI), rispetto alla quale i due autori preferiscono *continuing professional development* o CPD (p. XII). Fanno quindi propria una definizione della *continuing education* proposta nel 1977 da N. Jones: «tutte quelle attività dopo la qualificazione iniziale in biblioteconomia che contribuiscono ad aumentare le conoscenze del corso del lavoro, svolte nell'ambito del posto di lavoro o fornite da altri enti» (p. XIII).

Il saggio prosegue articolandosi in quattro parti: i capitoli 1-3 considerano il CPD nell'ambito di diverse professioni; i capitoli 4-6 esaminano aspetti della professionalità e del CPD nella biblioteconomia in generale; i capitoli 7-8 considerano gli stessi temi, ma applicati alle biblioteche universitarie; il capitolo 9 trae le conclusioni e fornisce alcuni suggerimenti per rendere il CPD sempre più efficace. Ogni capitolo è corredato da un riassunto; una esauriente bibliografia chiude il volume.

L'intenzione dei due autori è essenzialmente quella di esaminare lo stato del CPD e la sua ricezione da parte dei bibliotecari. Per prima cosa, tuttavia, si sono chiesti come – al di fuori della biblioteconomia – venga considerata una professione, quali siano gli elementi che determinano la professionalità e, soprattutto, come si siano comportate al riguardo le altre professioni.

In particolare vengono evidenziati alcuni punti che si collegano fra loro; al di là di divertenti diatribe su che cosa determina l'attribuzione del termine professione ad una attività umana, si potrebbe riassumere tutto in una sorta di equazione: professione = immagine = professionalità = competenza = formazione iniziale + aggiornamento continuato nel tempo... L'equazione potrebbe anche continuare, gli elementi sono infiniti (ad esempio, la constatazione che ad una maggiore professionalità corrisponde un maggior guadagno).

Il cap. 1 disegna un preciso quadro storico di cosa, dal secolo scorso ad oggi, le diverse professioni abbiano fatto riguardo al CPD: tratto comune a tutte, senza distinzione, è la totale mancanza di entusiasmo verso il CPD, per lo più visto come un indebito giudizio sulla propria pratica professionale.

Si esaminano quindi gli atteggiamenti delle associazioni professionali in Gran Bretagna e negli Stati Uniti. Finora nessuna ha posto come condizione per la continuazione dell'esercizio della professione programmi obbligatori di CPD, non riconoscono ancora la grande necessità, e pur essendo state sottoposte a pressioni molto forti, per lo più si limitano a raccomandare ai propri membri di seguire programmi di CPD, dando solo in alcuni casi consigli precisi e mirati. In ogni caso il CPD, perlomeno finora, è riservato a chi è all'inizio della carriera, e per un periodo limitato.

Si passa poi all'esame delle argomentazioni, pro e contro, che in questi ultimi anni hanno vivacizzato, sia in Gran Bretagna che in America, il dibattito sul CPD. Quello che emerge è principalmente una mancanza di organizzazione, anzi di coordinamento fra i programmi, oltre alla totale assenza di controllo su chi li fornisce.

Questo, a grandi linee, è il panorama in cui si inserisce il bibliotecario. Il primo punto affrontato è: la biblioteconomia è una professione? Naturalmente i due autori rispondono affermativamente, confutando con energia i sociologi delle professioni

attivi negli anni '60, e fornendo un panorama ampio e dettagliato delle argomentazioni passate e presenti, pro e contro.

Un aspetto evidenziato è il ruolo delle *library associations* che in Gran Bretagna, sono, rispetto ad associazioni professionali di altre categorie, piuttosto deboli. È anche vero però che l'ampia gamma di specializzazione dei diversi enti ha fatto sì che non sempre la stessa associazione riesca a seguire il ventaglio di attività professionali dei propri membri.

Si esaminano poi i rapporti tra professionalità e competenza da una parte e CPD dall'altra, dando un quadro storico delle diverse posizioni, in Gran Bretagna e negli Stati Uniti.

È estremamente importante il fatto che, diversamente da quanto accade in altre professioni, debba essere costantemente combattuta una forte spinta deprofessionalizzante, che nasce all'interno della categoria: a ciò si aggiunga che difficilmente viene data ai bibliotecari la possibilità di autodeterminarsi. Altro fattore importante è il moltiplicarsi di iniziative, anche a livello privato, nei servizi di informazione, che, più liberi nella loro attività di quanto non sia il bibliotecario legato ad un ente, rappresentano una spietata concorrenza; ancora si aggiunge che l'allargarsi della base di conoscenze obbliga il bibliotecario ad una specializzazione sempre maggiore. In molti di questi casi i bibliotecari hanno visto nel CPD una risposta ai loro problemi, ma si avverte anche la necessità di sistemi di CPD totalmente diversi da quelli in uso in passato.

Il cap. 6 presenta un'analisi del lavoro del bibliotecario, esponendo quelle che dovrebbero essere (e molto spesso non sono) le sue incombenze. È abbastanza evidente che viene spessissimo confuso il lavoro del *librarian* con quello dello staff; si verificano cioè situazioni in cui si sovrappongono le competenze: ciò accade ad esempio quando la mancanza di personale obbliga chi dovrebbe coordinare il lavoro a farsi carico, almeno in parte, della sua effettuazione. A cosa ciò sia dovuto non si può dire con certezza, anche se le giustificazioni più comuni (e che sono normalmente inconfutabili) sono le ristrettezze economiche e/o le piccole dimensioni degli enti.

Esaminati i fattori relativi al CPD dal punto di vista delle associazioni professionali, si passa poi all'esame delle condizioni in cui operano i bibliotecari delle biblioteche universitarie. Anche in questo caso precede un'analisi storica, questa volta dei trionfi e delle vicissitudini che hanno costellato la storia dell'educazione in Gran Bretagna: non è infatti possibile scindere la storia delle biblioteche da quella degli enti da cui dipendono, di cui sono state parte integrante, in qualche caso, per secoli.

Si possono così identificare tre fasi: a) fino al 1945; b) 1945-1970; c) dopo il 1970. Inizialmente le ridotte dimensioni di collegi e università, nonché i loro magri fondi, facevano sì che le biblioteche venissero quasi sempre trascurate a favore delle esigenze del corpo accademico. Dal 1945 al 1970 risorse materiali, finanziarie e umane furono rese disponibili come mai precedentemente. Le conseguenze furono benefiche anche per le biblioteche, nelle quali si realizzarono programmi e iniziative di varia natura, una effettiva coscienza professionale; bisogna però notare che «l'idea di programmi sistematici di CPD [...] fu raramente ritenuta necessaria» (p. 123).

Il periodo dopo il 1970 è caratterizzato invece dall'inflazione e dalla crisi economica: le biblioteche si sono trovate all'improvviso con fondi drammaticamente tagliati (e con un potere d'acquisto ancor più ridotto). Inevitabilmente ciò si è riflesso sul personale, ad esempio consentendo l'immissione di addetti con un più basso livello di qualificazione oppure riducendone la mobilità, un tempo caratteristica dei bibliotecari universitari. La necessità quindi di difendere il proprio posto, senza pro-

spettive di cambiamenti in meglio, ha spinto i bibliotecari universitari a considerare programmi *obbligatori* di CPD. Non molto diversa la situazione negli Stati Uniti, dove la crisi è arrivata più tardi, ma con modalità simili.

I due autori descrivono tra l'altro le reazioni ai programmi obbligatori di CPD applicati nelle università britanniche e presentano alcune delle iniziative intraprese. Si esaminano pure, a grandi linee, i fornitori dei programmi e come questi dovrebbero essere organizzati, o meglio, quali dovrebbero essere i *targets* e come dovrebbero essere raggiunti.

Al termine della loro fatica i due autori traggono le conclusioni, totalmente a favore del CPD. Il principio del CPD non può ragionevolmente essere attaccato, e la maggior parte delle obiezioni sono legate per lo più a fallimenti nell'applicazione, e Roberts e Konn tracciano un quadro molto chiaro di quello che un sistema di CPD a livello nazionale dovrebbe fornire ai bibliotecari, esponendo inoltre quali sono i fattori essenziali per ottenere gli scopi che hanno appena esposto: primo fra tutti il coordinamento fra programmi regionali e nazionali, effettuato dalla Library Association, che dovrebbe inoltre garantire la qualità, e ancora, la cooperazione fra biblioteche. Vengono proposti schemi obbligatori di CPD da realizzarsi sia nell'ambito di singole biblioteche sia a livelli regionali o nazionali.

La conclusione dei due studiosi è che «è uno dei commenti più tristi sulla biblioteconomia che, più di un secolo dopo essere stata accettata, l'idea di professionalità debba essere difesa e dimostrata ripetutamente e con vigore inalterato, sia contro i bibliotecari che contro amministratori indifferenti. I risultati del passato confermano che questa difesa non può avere successo solo asserendola. È essenziale dimostrare la competenza: il CPD offre una base per tale dimostrazione».

Marina Prossomariti, *Biblioteca Nazionale Centrale di Roma*

David Kaye. *Information and business. An introduction*. London: The Library Association, 1991. 219 p. ISBN 0-85157-462-9. LST. 29.50.

Jill Lambert - Peter A. Lambert. *How to find information in science and technology*. 2nd ed. London: The Library Association, 1991. 108 p. ISBN 0-85157-469-6. LST. 17.50.

«There has never been a better time than now for business information»: questa affermazione, con la quale David Kaye apre il suo libro, si basa sulla constatazione che nel mondo industriale ed imprenditoriale l'informazione è diventata ormai una risorsa strategica al pari di lavoro, energia, materie prime.

Appare infatti evidente ad imprenditori e manager aziendali come l'innovazione e la competitività, fattori critici di successo, per funzionare abbiano bisogno dell'informazione. Grazie a questi nuovi sviluppi e trasformazioni il mondo dell'informazione sta attraversando un rapido e radicale mutamento. La diffusione delle tecnologie nella società ha aperto nuove possibilità di disseminazione e di accesso alle informazioni e ai documenti: l'importante non è più dove materialmente essa risieda, ma come reperirla e accedervi.

Le biblioteche, in quanto componenti fondamentali dei processi di comunicazione e trasmissione del sapere, sono direttamente coinvolte in questi mutamenti.

È chiaro che il ruolo di chi opera nelle biblioteche e nei centri di documentazione va assumendo un peso sempre maggiore in questo nuovo contesto. Infatti l'accresciuto flusso delle informazioni e della produzione editoriale da un lato, e l'aumento della domanda da parte di un'utenza più attenta ai problemi dell'informazione dall'altro, ha reso necessario lo sviluppo di conoscenze e di capacità nell'utilizzo di strumenti tecnologici che consentano il recupero di dati e documenti.

La Library Association, che ha sempre dimostrato sensibilità e interesse per l'evoluzione che il settore dell'informazione e della documentazione sta subendo, ha recentemente dato alle stampe due volumi che si configurano come due agili guide per intraprendere l'accidentato cammino nel mondo dell'informazione. Entrambi pensati non solo per gli addetti ai lavori (bibliotecari, documentalisti, docenti di corsi di formazione per bibliotecari), ma anche per quelle persone che, per il lavoro che svolgono, avvertono l'esigenza di conoscere tecniche e metodi per il reperimento delle informazioni economiche, scientifiche e tecniche.

Nel primo dei due volumi *Information and business* di David Kaye, l'autore mette in evidenza come dal 1970 (anno della crisi petrolifera che sconvolse l'economia mondiale) in poi, un insieme di fattori ha generato una notevole crescita nella domanda di *business information* e il conseguente rapido sviluppo di servizi e sistemi che potessero soddisfare questa domanda. L'approssimarsi dell'abbattimento delle barriere nel mercato unico europeo ha contribuito a dare nuovo impeto a questi bisogni.

Rispetto alla evoluzione del mercato e al conseguente accresciuto fabbisogno informativo, da un lato appare ancora inadeguata la capacità del management di capire come reperire le informazioni, dall'altro la scarsa conoscenza del settore economico fa sì che i bibliotecari non sempre riescano a dare risposte esaurienti ed appropriate alle effettive esigenze informative proprie del business.

L'obiettivo del presente lavoro è quello di sanare in parte questa dicotomia, di fornire cioè elementi utili alla comprensione dei rispettivi ambienti, quello del management e quello dell'informazione, in modo da permettere la costruzione di un "sistema di informazioni" che supporti in modo efficace ed efficiente il management delle aziende. I temi trattati riguardano da un lato la composizione ed articolazione del mercato attraverso la sua segmentazione in settori economici ed attraverso l'elencazione degli elementi di base che caratterizzano un'azienda (forme societarie, strutture legali e finanziarie, adempimenti fiscali, ecc.); dall'altro lato, l'azienda viene riclassificata come sistema che acquisisce, elabora, usa e genera informazione.

In questa seconda chiave di lettura vengono affrontati i diversi tipi di informazione necessari al funzionamento di una società, articolati per tipo di destinazione: informazioni di marketing (concorrenza, pubblicità, trend di sviluppo), tecnologiche (sviluppo di nuovi prodotti, metodologie produttive), sulle risorse umane (per l'amministrazione, lo sviluppo e la gestione delle risorse umane, le politiche retributive), sugli adempimenti legali ed amministrativi (brevetti, adempimenti legali verso le istituzioni), ecc.

Vengono segnalate parallelamente le principali fonti informative che sono generalmente di tipo cartaceo: all'informazione in linea è dedicato l'ultimo capitolo che si propone di fornire al lettore una breve introduzione al mondo dell'informazione economica computerizzata, segnalando le maggiori società che operano in questo

settore (Dialog, Datastar, Predicasts) e i vantaggi/svantaggi che l'online presenta nei confronti delle fonti a stampa.

Questa ultima parte chiude il percorso ideale che l'autore ha voluto tracciare dall'analisi del mondo del business, all'individuazione delle fonti di informazione che questo stesso settore genera continuamente, fino alla esplicitazione di tecniche e metodologie per il reperimento e il recupero dei dati, utilizzando un linguaggio chiaro e accessibile anche ad un pubblico non esperto di tematiche legate all'informazione.

Per chi invece intenda cimentarsi nella ricerca di informazioni scientifiche e tecnologiche, ma non è un esperto di ricerche bibliografiche, segnaliamo la seconda edizione di *How to find information in science and technology*, scritto a quattro mani da Jill Lambert e Peter A. Lambert.

Il libro si propone come una guida pratica attraverso il complesso universo dell'informazione: per impostare una corretta strategia di ricerca è necessario conoscere le strutture di base in cui l'informazione, computerizzata e a stampa, è articolata.

A partire dall'individuazione dei canali di comunicazione attraverso i quali è possibile reperire ciò che interessa sapere (giornali e riviste specializzate, brevetti, atti di convegni, cataloghi di biblioteche e, perché no, colleghi di lavoro o di studio), vengono analizzate le principali fonti per quanto concerne le discipline scientifiche, illustrando per ognuna di esse la tipologia delle informazioni disponibili. Ogni capitolo riporta inoltre un breve sommario in cui vengono riepilogati i punti di maggior interesse oggetto di discussione.

Rispetto alla prima edizione, la parte dedicata alla ricerca in linea è stata ampliata in considerazione del fatto che l'utilizzo di sistemi di archiviazione computerizzati e l'introduzione di nuovi pacchetti software per la gestione delle informazioni hanno subito una notevole crescita nel corso di questi ultimi anni. L'ultimo capitolo, infine, indica quali sono le prospettive future circa la struttura, la comunicazione e il recupero dell'informazione scientifica e tecnologica.

L'impiego di esempi concreti e di illustrazioni per ogni argomento affrontato dagli autori contribuisce, unitamente ad una scrittura chiara e semplice, a fare di questo libro un utile strumento di lavoro.

Marina Rosati, *consulente, Consorzio Colloquium, Roma*

Stefania Fabri. *Percorsi di lettura. Metodi ed esperienze nel rapporto fra libri, media e immaginario*. Milano: Editrice Bibliografica, 1991. 67 p. (Quaderni di Sfoglibro; 1). ISBN 88-7075-271-2. L. 15.000.

Il volume, che inaugura la collana «Quaderni di Sfoglibro», pone l'accento su tre differenziati livelli di riflessione.

Il primo concerne la natura stessa del libro e il suo appartenere alla "galassia Gutenberg": nello stesso tempo, con l'ormai definitiva espansione del mezzo televisivo, il libro si trova vieppiù a rapportarsi e confrontarsi con il sistema dell'informazione. Rispetto a questa prima riflessione, Stefania Fabri afferma che «alla luce di questa accezione multimediale della comunicazione si comprende come sia utile, riguardo al fruitore maggiormente esposto come quello infantile e giovanile, tenere pre-

sente da una parte il contesto produttivo in cui si situa il libro, cioè i cosiddetti "pacchetti" entro i quali viene inserito di volta in volta, e dall'altra invece le valenze relative all'immaginario, che pure tra diverse e contrastanti influenze riesce a determinarsi come tale, cioè capace di generare interessi e atteggiamenti comuni in vaste cerchie di fruitori».

La seconda riflessione riguarda la destinazione del libro ad un pubblico giovanile, che rimanda ad una ridefinizione di ciò che è letteratura per l'infanzia, dove l'autrice afferma che non esiste oggi concezione estetica avulsa da un confronto culturale, e quindi con i rapporti e i trasferimenti da un codice "alto" ad uno "basso" e viceversa. L'analisi di Stefania Fabri implica anche la caduta della distinzione di ciò che è letteratura da ciò che non lo è, ma non per questo si esclude «la possibilità di esercitare un giudizio che comprenda nozioni di gusto e di efficacia rispetto al lettore cui ci s'intende rivolgere».

La terza questione riguarda il concetto d'informazione, con un particolare riferimento ai mutamenti avvenuti all'interno del mondo delle biblioteche. Infatti, secondo Stefania Fabri, la biblioteca privilegia ormai una funzione informativa rispetto a quella conservativa, con tutta una serie di attività e di servizi connessi alla conoscenza e all'uso del libro.

Ma quello che ci sembra davvero originale nelle sue analisi è il costante riferirsi al libro in rapporto con altri prodotti e processi culturali. Va ricordata anche la lucida riflessione della Fabri su ciò che significa suscitare interesse per la lettura. L'autrice scrive nella sua premessa che suscitare tale interesse significa soprattutto informare su quello che c'è intorno ai libri (video ed altro) e cercare quello che c'è dentro i libri. I percorsi di lettura ci rimandano alla definizione di *cabinets de livres* data da un bibliotecario del Seicento, Claude Menestrier, dove accanto alle collezioni bibliografiche a un determinato livello di ricerca venivano compresi raccolte di oggetti, quadri, stampe, monete, ecc.

Nel testo vengono trattati con finezza d'analisi e con rigore scientifico i «percorsi multimediali», «i percorsi interdisciplinari», percorsi dei personaggi, percorsi tematici e d'autore. Analisi e riflessioni che s'avvalgono sempre di profondi riferimenti teorici e di "sensate" esperienze realizzate in non poche biblioteche per ragazzi. «L'idea che sembra sufficientemente nuova», come ci ricorda Stefania Fabri, «è quella di far diventare la pratica dei percorsi di lettura un metodo di lavoro per la scuola ed un servizio culturale permanente per la biblioteca».

Francesco Langella, *Biblioteca per la gioventù "E. De Amicis", Genova*

Giovanni Caviezel. *Audiovisivi insieme ai ragazzi: informazioni, consigli, proposte per la scuola e la biblioteca*. Milano: Editrice Bibliografica, 1991. 67 p. (Quaderni di Sfogliolibro; 2). ISBN 88-7075-270-4. L. 15.000.

Caviezel, già noto ai più come illustratore e cantautore, si cimenta in questo volumetto da esperto in audiovisivi. Il libro, come ci ricorda opportunamente l'autore nell'introduzione, è pensato e scritto per insegnanti, bibliotecari e animatori, e si propone di mostrare con semplicità quanto sia divertente giocare con le immagini e come sia possibile insieme ai ragazzi plasmarle in forma di racconto. Ma per avere

un atteggiamento ludico rispetto al mondo dell'immagine bisogna necessariamente padroneggiare le tecniche e i mezzi messi a disposizione dal frenetico sviluppo delle moderne tecnologie dei mass-media.

Secondo Caviezel la scuola e la biblioteca «possono diventare un fertile terreno di sperimentazione dei linguaggi visivi e sonori e possono far toccare con mano il vero significato della parola "multimedialità" permettendo ad operatori e ragazzi di saggiare secondo le proprie attitudini e capacità tutte le possibili combinazioni offerte dalla interazione tra i vari media».

Il volume analizza il gioco della fotografia, partendo da una ricognizione storica della stessa per approdare ad una serie di proposte operative su come fotografare la televisione, su come realizzare fotomontaggi con forbici e colla e su come usare la fotocopiatrice in modo creativo.

La seconda parte del libro tratta l'immagine in movimento, con una breve storia del cinema e con una spiegazione tecnica sull'uso delle videocamere ed esplicita con linguaggio chiaro e semplice le fasi di realizzazione di un film, l'allestimento del set e alcune proposte operative per l'allestimento di una videoteca, con percorsi audiovisivi da proporre ai ragazzi a scuola o in biblioteca. Questa parte è corredata da una breve rassegna di film per ragazzi: si va da *20.000 leghe sotto i mari* di Richard Fleischer a *La febbre dell'oro* di Charlie Chaplin.

Il volume si conclude con una breve storia della registrazione e riproduzione del suono e comprende alcune proposte operative su come realizzare uno sceneggiato radiofonico e su come sviluppare un progetto didattico su effetti e rumori, collage sonori, ritmo e colore.

Francesco Langella, *Biblioteca per la gioventù "E. De Amicis", Genova*

I manoscritti "G. Gaslini" della Biblioteca Universitaria di Genova. Catalogo a cura di Oriana Cartaregia. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1991. XIV, 172 p. ISBN 88-85377-00-9.

La pubblicazione di questo catalogo, voluto e promosso dalla Biblioteca Universitaria di Genova su sollecitudine della sua direttrice Anna Maria Dall'Orso Bellezza e curato da Oriana Cartaregia, validamente ed opportunamente si inserisce nel programma di valorizzazione e conservazione del patrimonio manoscritto posseduto dalle biblioteche italiane, con le sue tappe fondamentali, tutte promosse dall'ICCU: il seminario del 1980 (*Il manoscritto. Situazione catalogografica e proposta di una organizzazione della documentazione e delle informazioni*), l'istituzione e il riconoscimento ufficiale nel 1982 del Laboratorio per la documentazione e la catalogazione del manoscritto, presso l'ICCU, la pubblicazione, nata nell'ambito dei compiti specifici del Laboratorio stesso, della *Guida ad una descrizione catalogografica uniforme del manoscritto* a cura di V. Jemolo e M. Morelli nel 1984, fino al seminario del 1987 *Documentare il manoscritto: problematica di un censimento* e alla recentissima pubblicazione della *Guida alla descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento*, pubblicata nel 1990.

In tale prospettiva si pone il presente catalogo, che è sicuramente un riflesso di tutto questo intenso lavoro creatosi intorno al manoscritto, anche se, purtroppo, a causa di tempi tecnici, la curatrice, per sua stessa ammissione e con dichiarato ram-

marico, non ha potuto tener conto di quanto affermato nella *Guida* del 1990, pubblicata nel momento in cui il catalogo era già in fase di stampa.

Accanto a ciò il catalogo continua anche una tradizione, propria e specifica della BUG, di studio e conoscenza dei suoi fondi, come bene viene illustrato dalla direttrice nella presentazione dell'opera, e le cui testimonianze più significative sono il Catalogo generale del 1785, allestito sotto la direzione di Gaspare Oderico, i cataloghi del sec. XIX relativi ai manoscritti, agli incunaboli, alle edizioni bodoniane ed elzeviriane, ed i cataloghi del sec. XX di autografi, stampe e carte geografiche.

Oltre a questa ricca produzione, non pubblicata, ma che in ogni caso rende fruibile e conoscibile il materiale posseduto, molti lavori sono stati prodotti e pubblicati da studiosi fino ai più recenti cataloghi di due mostre organizzate dalla Biblioteca: *Genova 1789-1799. Storia e letteratura attraverso le raccolte della Biblioteca Universitaria* nel 1989 e *Azzurri 1990* l'anno successivo.

La pubblicazione del catalogo dei manoscritti del fondo Gaslini è anche realizzazione di una precisa volontà del settore della conservazione e tutela del patrimonio antico e raro della Biblioteca, ben evidenziata dalla sua responsabile, M.R. Filippone Carrera, che nella prefazione richiama il carattere scientifico e specialistico proprio della catalogazione del manoscritto, con il conseguente aggiornamento professionale del personale che vi si dedica, attento alle nuove metodologie catalografiche, ma anche sensibile alla tradizione storica che le precede. Al riguardo, con riferimento specifico a questo materiale, si ricorda anche l'importanza storica del lavoro svolto negli anni Cinquanta da Antonio Tamburini, che fu anche direttore della Biblioteca stessa tra il 1972 e il 1973, e che già aveva catalogato e descritto in un inventario i codici Gaslini in modo preciso e puntuale, con ricchezza di notizie.

Rendere pubblico con un catalogo a stampa questo inventario, così modestamente definito da Tamburini stesso, è stato quindi atto di omaggio al suo lavoro di ricercatore e nel contempo realizzazione concreta di quanto auspicato dagli studiosi e dai bibliotecari conservatori, per arrivare ad una catalogazione uniforme del manoscritto e soprattutto ad una conoscenza più ampia e puntuale del patrimonio.

Questa duplice attenzione al lavoro passato, con la sua valenza storica, e ai nuovi criteri catalografici è stata costante preoccupazione di Oriana Cartaregia, che nella sua introduzione lo ha dichiarato espressamente, riconoscendo come il catalogo non potesse non risentire del "taglio metodologico" legato alla preesistenza dell'inventario Tamburini. Problema per altro abilmente superato dalla curatrice che ha deciso di continuare l'iter storico con un approfondito aggiornamento bibliografico relativamente ai singoli manoscritti e attenendosi nella descrizione del manoscritto alla *Guida* Jemolo-Morelli del 1984.

Dopo una breve nota storica su Giovanni Gaslini (Modena 1877 - Genova 1964) e sulla storia del fondo, donato alla Biblioteca nel 1943 e costituito da 60 manoscritti e 140 incunaboli, di cui per altro si annuncia una prossima specifica pubblicazione, si passa al catalogo vero e proprio, preceduto da un breve elenco di 5 manoscritti dello stesso fondo conservati presso la Biblioteca del Senato.

Nell'impostazione del catalogo Oriana Cartaregia ha seguito l'ordine topografico, per cui ogni manoscritto è indicato dalla segnatura, cui segue la descrizione esterna con l'indicazione della materia, la datazione, le dimensioni, le carte, la fascicolazione, il tipo di scrittura, la presenza di iniziali od ornamentazioni, eventuali note di possesso o di altra natura interessanti per la storia del manoscritto, ed infine la legatura. Al termine il numero d'ingresso del codice, l'eventuale presenza di microfilm e restauri. Seguono quindi le notizie storiche relative e la descrizione si conclude con

l'indicazione della bibliografia specifica ed aggiornata. Molto utili i numerosi indici per argomento al termine del catalogo.

Da un'analisi del fondo emerge che pur mancando un'uniformità propria questi 60 manoscritti hanno in realtà alcuni elementi comuni: provengono per la massima parte dall'Italia settentrionale, sono di contenuto letterario, con una prevalenza dei codici del sec. XV-XVI, segno di un interesse di Giovanni Gaslini per la cultura umanistica.

A questo punto si può concludere che l'opera di Oriana Cartaregia conferma quanto espresso nella prefazione del volume per cui catalogare un manoscritto «è opera altamente scientifica», richiede l'auspicata professionalità dei bibliotecari, e nello stesso tempo è «piccola» ma solo rispetto alla grande mole di materiale e di lavoro in ambito nazionale, però pur sempre significativa risposta e contributo a «quella ferma e robusta volontà collettiva» auspicata da Antonio Adorasio nel seminario del 1987, che può sostenere e portare avanti iniziative concrete per la conoscenza e la conseguente tutela del patrimonio manoscritto.

Margherita Maria Breccia-Fratadocchi, *Biblioteca Nazionale Centrale di Roma*

Il fondo Guicciardini nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. 2: Bibbie. Catalogo a cura di Aldo Landi. Milano: Giunta Regionale Toscana: Editrice Bibliografica, 1991. ix, 268 p. (Inventari e cataloghi toscani; 14.4). ISBN 88-7075-284-4. L. 72.000.

La Bibbia a stampa da Gutenberg a Bodoni. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Biblioteca nazionale centrale, 8 ottobre - 23 novembre 1991, a cura di Ida Zatelli; iconologia a cura di Mino Gabriele. Firenze: Centro Di, 1991. 222 p. ISBN 88-7038-241-1.

Secondo i dati forniti dall'Alleanza Biblica Universale, a tutto il 31 dicembre 1990 ammontavano a 1946 le traduzioni della Bibbia. Molte di più, naturalmente, le edizioni che si sono succedute da quel fatidico 1454-55 che – secondo la tradizione più accreditata – sarebbe l'epoca in cui l'orefice magontino di nome Johannes Gensfleisch von Gutenberg stampò il testo sacro in un'edizione le cui pagine contavano 42 linee. Ma il numero complessivo di edizioni che si sono avute fino ad oggi della Bibbia è difficile da stabilire se, come afferma autorevolmente Luigi Balsamo, non è possibile avvalersi di dati esaustivi neppure per i secoli XV e XVI, notoriamente i più esplorati della storia del libro a stampa. Questi numeri – accertati e presunti – possono spiegare l'interesse che – anche solo dal punto di vista bibliografico – la Bibbia presenta ancora oggi. Nel 1991 hanno infatti visto la luce in Italia tre pubblicazioni, due delle quali vengono qui recensite, che riguardano edizioni a stampa della Bibbia.

La prima è un catalogo, quello delle Bibbie del fondo Guicciardini della Nazionale di Firenze, la cui ricognizione catalografica, avviata dalla Giunta Regionale Toscana in collaborazione con l'Editrice Bibliografica, produce ora il secondo volume curato da Aldo Landi. La ricchezza della raccolta del conte Guicciardini (1808-1886) viene confermata dal numero di edizioni bibliche in essa presenti: ben 493, tra le

quali contiamo una delle prime italiane, quella in tre volumi stampata a Venezia nel 1471 e nota come jensoniana, ma attribuita dagli studi più recenti ad Adam di Ambergau.

Si sa che il conte Guicciardini sin dal 1836 aveva aderito al movimento religioso noto come Risveglio Evangelico, che propugnava la necessità di un grande rinnovamento spirituale e sociale. In omaggio alla diffusione delle sue idee, aveva raccolto – oltre a tanti altri cimeli bibliografici che documentano la diffusione, ma anche l'opposizione alla Riforma – quante più edizioni in volgare della Bibbia aveva potuto trovare. Questo spiega il prevalere di traduzioni italiane del testo sacro rispetto a quelle latine nella raccolta che il conte lasciò morendo al Municipio fiorentino e che fu depositata presso la Biblioteca Nazionale, dove si trova tuttora. Le edizioni – integrali o parziali – del testo biblico in volgare sono infatti quasi trecento, dieci volte di più di quelle in latino! Se ci limitiamo al solo Cinquecento e alle Bibbie intere, troviamo nel fondo Guicciardini 20 edizioni in volgare e 5 in latino (delle quali solo una stampata in Italia: quella veneziana di Luca Antonio Giunta del 1511). Mentre il *Censimento delle edizioni italiane del XVI secolo* ne registra rispettivamente 27 in italiano e 31 in latino (stampate in Italia). Il confronto tra le due proporzioni è già un buon elemento per illustrare le caratteristiche della raccolta.

Per quanto riguarda le altre lingue, sono notevoli le edizioni in francese (circa 80) e in inglese (poco più della metà), mentre colpisce il numero di quelle in lingua ladina e romancia: ben 25, la più antica delle quali è il *Nuovo Testamento* stampato a Poschiavo dai fratelli Landolf nel 1560. Tra le poliglotte (4 in tutto) non manca la grande plantiniana in otto volumi del 1569-1572. Completamente assenti (fatto significativo per l'orientamento del Guicciardini) le Bibbie in tedesco.

Quanto ai criteri di selezione, se da un punto di vista strettamente catalografico è giustificabilissima l'esclusione dei commenti di autori famosi quali Brucioli, Bullinger, Calvino, Sadoletto, Savonarola, Valdés, ecc., l'assenza di rinvii ai futuri volumi del fondo priva il lettore di un panorama completo degli interessi del Guicciardini in materia di Sacre Scritture. L'autore ha adottato un livello di descrizione che potremmo definire *full-title*, ritenendo di non dovere usare le norme ISBD (A), che pure dichiara di aver tenuto presenti, per la presenza di edizioni del XIX secolo (che comunque nulla vieta di descrivere con uno standard ISBD, A o M), rinunciando così ad un possibile futuro recupero del suo lavoro in SBN. Pienamente condivisibile la scelta di riportare la segnatura dei fascicoli per le edizioni dei sec. XV-XVIII, considerevole l'apparato di note.

L'altro volume è profondamente diverso, trattandosi del catalogo di una mostra che ha visto complessivamente 171 edizioni della Bibbia esposte nelle Biblioteche Medicea Laurenziana e Nazionale di Firenze nell'autunno del 1991. Lo scopo, come possiamo rilevare dal titolo, è qui quello di illustrare la produzione di Bibbie nell'epoca della stampa manuale attraverso le raccolte delle due biblioteche fiorentine (fondo Guicciardini compreso) nonché di una ventina di altre istituzioni bibliotecarie italiane grandi e piccole che hanno prestato loro pezzi, a cominciare da quella delle 42 linee (detta anche Mazzarina), proveniente dalla Biblioteca Vaticana. Non mancano le due edizioni della Vulgata in volgare del 1471 (quella di agosto del Malermi stampata da Vindelino da Spira e quella di ottobre, erroneamente attribuita a Domenico Cavalca, opera probabilmente del tipografo Adam di Ambergau della quale abbiamo già detto), né l'esemplare unico della Palatina di Parma del Pentateuco ebraico di Reggio Calabria (primo libro datato stampato in quella lingua, del 17

febbraio 1475). C'è la poliglotta complutense e il *Nuovo Testamento* di Wittenberg del 1522 (traduzione di Martin Lutero). La cosiddetta sistoclementina (Roma, Tipografia Vaticana, 1592) chiude la serie delle edizioni cinquecentesche esposte, 77 in tutto, contro le 37 del secolo precedente. Se anche si fossero fermati qui la mostra e il catalogo, sarebbero già stati una documentazione interessantissima. Gli autori hanno invece voluto spingersi fino al periodo bodoniano che conclude l'epoca della stampa manuale. Abbiamo avuto così raccolte le piccole edizioni degli Elzevier del Seicento e quelle della rinascita della tipografia come arte del carattere della fine del Settecento.

Ma il catalogo si segnala anche per i saggi che precedono le schede. Quello di Luigi Balsamo è un rapido ma succoso *excursus* sull'itinerario de *La Bibbia in tipografia*, quello di Ida Zatelli documentata la ricchezza delle traduzioni cui si accennava all'inizio. Considerevolissima poi la documentazione, concentrata in poche pagine, di Mino Gabriele sull'iconologia biblica, che prende le mosse dagli affreschi di Doura Europos per arrivare fino all'Apocalisse illustrata da Dürer, presente nella mostra con l'esemplare del Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi. Concludono la serie i saggi di Fabrizio Lelli sulle origini della stampa ebraica, di Milka Ventura Avanzinelli sul testo biblico tra Riforma e Controriforma e le schede di Angelo Ciavarella su Bodoni e di Lia Invernizzi sul fondo Guicciardini.

Lorenzo Baldacchini, *Biblioteca Malatestiana di Cesena*

La comunità ebraica di Riva del Garda, sec. XV-XVIII, di Maria Luisa Crosina. *La tipografia di Jacob Marcaria (1557-1563)*, di Giuliano Tamani. Con contributi di Francesca Odorizzi, Nikolaus Vielmetti e Federica Fanizza. [Trento]: Provincia autonoma di Trento; [Riva del Garda]: Comune di Riva del Garda, Biblioteca civica, 1991. 265 p. ISBN 88-7702-035-0.

Pubblicato in occasione della mostra allestita nel 1991 a Riva e a Trento, sulla comunità ebraica e sulla tipografia di Jacob Marcaria, il volume presenta contributi che ne ripercorrono la storia attraverso un arco di tempo che va dal 1430, anno in cui si documenta con certezza la prima presenza degli ebrei a Riva, fino alla loro cacciata, verso la seconda metà del secolo XVIII, per gli effetti convergenti sia di cause sovralocali, come l'editto del 1775 di Pio VI «Sopra gli Ebrei», sia per l'accresciuta insoddisfazione locale verso gli stranieri in generale e verso gli ebrei in particolare che si concretizzò nell'editto del vescovo Pietro Vigilio Thun del 20 novembre 1776, con cui si ordinava la messa al bando degli ebrei da Riva.

Oltre ai due saggi di L.M. Crosina (*La comunità ebraica di Riva*) e di L. Tamani (*La tipografia ebraica a Riva del Garda*), sono presenti nel volume altri due contributi, a precisare aspetti più specifici di questa interessante ricerca: quello di F. Odorizzi, che traccia la mappa dei «luoghi ebraici», delle attività e degli usi ad essi connessi, come la sinagoga, il macello, il cimitero e l'altro di carattere più generale, di N. Vielmetti, su *Gli ebrei di nazione tedesca* e sul loro insediamento nell'Italia settentrionale.

Il saggio di L.M. Crosina, sulla scorta di una ricca documentazione, ricostruisce la vita e il clima della colonia ebraica di Riva, tracciandone storia e caratteristiche at-

traverso la lente delle attività economiche (la gestione dei banchi di prestito), dei rapporti con le autorità comunali e ecclesiastiche, che testimoniano del rapporto tra le due comunità caratterizzato più che da momenti di collisione da costanti contatti e scambi, in una "naturale" alternanza di privilegi e restrizioni.

L'autrice inoltre si sofferma dettagliatamente sul periodo in cui fu vescovo di Trento Cristoforo Madruzzo e sulla nascita in quegli anni della tipografia ebraica a Riva, offrendoci delle coordinate di ordine storico, politico, culturale, con le quali poter meglio seguire una impresa cronologicamente circoscritta a pochi anni di attività (1556-1563) ma significativa ben oltre i confini di una esperienza locale.

Il panorama che fa da sfondo alla nascita della tipografia ebraica di Jaaqob b. David Marcaria, è quello degli anni, immediatamente precedenti, dei pontificati di Giulio III e Paolo IV: nel 1553 la confisca ed il rogo a Venezia dei libri talmudici; il 14 luglio 1555 la promulgazione da parte di Paolo IV della bolla *Cum nimis absurdum*, con la quale tra l'altro si faceva obbligo agli ebrei di indossare il copricapo giallo, si vietava loro «medici si sint christianos non curant», si "istituiva" il ghetto per cui «habitent in locis a christianorum separatis»; nel 1559 con controriformistica sollecitudine veniva pubblicato l'*Indice dei libri proibiti*.

Dobbiamo inoltre ricordare che questi sono gli anni in cui le tipografie ebraiche veneziane, per circostanze collegate al clima cui si è accennato, sono inattive: il contrasto tra Bragadin e Giustiniani sull'esclusiva per la stampa dell'opera giuridica *Mishnet Torah* di Moses ben Maimon diviene il pretesto per la reazione ecclesiastica nei confronti dei tipografi ebrei della città lagunare. Tra il 1553 e 1562 Bomberg, Giustiniani, Farri, Quirino, Parenzo, fermano i loro torchi, e l'attività si decentra, dislocandosi in altre città: Ferrara, Mantova, Sabbioneta e la stessa Riva accolgono tipografie che sosterranno degnamente il confronto con i grandi tipografi di Venezia, per l'accuratezza dei testi e la qualità formale delle stampe che usciranno dalle loro officine. Inoltre tra le circostanze che favorirono più o meno direttamente il sorgere della tipografia riviana, non ultima contribuì la posizione territoriale: una "geografia" percorsa già da flussi di capitali e idee; lungo la stretta fascia settentrionale del Lago di Garda si affacciano Toscolano e Salò dove erano sorte, anche se anni prima, tipografie e dove era fiorente l'attività di importanti cartiere che avevano in Venezia il loro centro di smercio e di transito anche per l'Europa. Ma l'evento forse più determinante come sottolineano Crosina e Tamani fu l'incontro del Marcaria con due personalità, il vescovo di Trento Cristoforo Madruzzo e il rabbino Joseph Ottolenghi. Il Madruzzo, uomo illuminato, prodigo nel dare appoggio e privilegi alle comunità ebraiche, offrì la sua autorevole protezione al Marcaria e sollecitò nel contempo il rabbino Ottolenghi a lasciare Cremona e a portare nell'impresa tipografica la cultura e l'esperienza accumulate nei suoi studi, nella direzione dell'Accademia talmudica e, sempre a Cremona, nell'attività di "consulente" per i testi ebraici stampati dalla tipografia di Vincenzo Conti. L'Ottolenghi divenne così editore e collaboratore del Marcaria, mettendo a disposizione conoscenza e capitali. Il Madruzzo realizzò nell'appoggio dato alla nascita della tipografia di Marcaria il duplice risultato di una operazione di notevole sensibilità culturale e avveduta politica di favore verso la comunità ebraica in un momento come quello della riapertura del Concilio di Trento che lo vedeva fortemente impegnato anche dal punto di vista degli investimenti per i quali non marginale doveva essere l'apporto dei banchi di prestito degli ebrei di Riva.

Nonostante la rilevanza che l'attività della tipografia dovette avere nella vita di Riva, L.M. Crosina sottolinea che, per gli anni 1553-1562, gli archivi presentano una lacuna documentaria, sia per ciò che riguarda il Marcaria, sia per ciò che ri-

guarda la sua tipografia, attribuibile, sostiene l'autrice, al fatto che «non v'era evidente interesse che ufficialmente comparissero prove di uno stretto legame tra il Madruzzo e gli ebrei in tempi così difficili» (p.62). Sappiamo comunque che Marcaria era medico «ma non per se stesso» come si definisce nella sottoscrizione ad alcune prefazioni ai testi da lui stampati, colpito probabilmente nella sua attività da quel divieto del 1555 cui si è accennato: era quindi uomo di cultura dotato di conoscenze filosofiche, talmudista, tenuto in grande stima dai suoi concittadini, che si impegnò nella gestione della tipografia sia dal punto di vista tecnico, sia offrendo il suo apporto alle edizioni che andava stampando, corredandole con prefazioni e note ai testi.

La produzione del Marcaria, presa in esame nel saggio di L. Tamani e documentata nel catalogo che chiude il volume, può essere divisa in due gruppi. Il primo riguarda la produzione in ebraico (che comprende 40 edizioni tra *editio princeps* e ristampe) realizzata tra il 1556 e il 1562 che spazia dall'esegesi biblica al diritto, dalla mistica alla filosofia, dalla grammatica all'astronomia, per un pubblico che anche se non si conoscono né i sistemi di vendita, né la tiratura delle edizioni, né si sono finora individuati documentalmente i centri di contatto, si può presumere sia stato esigente e vasto, ben oltre i confini cittadini. Il secondo gruppo (26 edizioni) è costituito dalla produzione in latino di testi per il Concilio di Trento, contenenti le orazioni degli ambasciatori e le relative risposte dei padri conciliari. In queste edizioni tranne in un solo caso il nome del Marcaria non appare, mentre appaiono i nomi degli editori Giovanni Battista Bozzola, Pietro Antonio Alciati (stampatori ufficiali delle pubblicazioni del Concilio) e Filippo de Ricis. Questo secondo aspetto dell'attività del Marcaria meritava forse in questa occasione una analisi più articolata, come anche la descrizione delle edizioni latine avrebbe richiesto il ricorso a standard bibliografici più dettagliati e completi. L'ottimo lavoro comunque presente in questo volume ci auguriamo possa essere di incentivo per iniziative analoghe, orientate a far luce su altre realtà locali dove sorsero tipografie ebraiche il cui ruolo fu essenziale per la storia della stampa del secolo XVI e per la divulgazione delle idee e della tradizione ebraica nel mondo occidentale; iniziative queste che auspicheremmo, sia di ricostruzione storica, sia di "censimento" e documentazione di fondi librari ebraici, come ad esempio fu fatto egregiamente nel 1987 da L. Busi con il suo volume *Edizioni ebraiche del XVI secolo nelle biblioteche dell'Emilia Romagna*.

Roberto Mauro, *Istituto Centrale per il Catalogo Unico, Roma*

I giornali sardi dell'Ottocento. Quotidiani, periodici e riviste della Biblioteca universitaria di Sassari. Catalogo (1795-1899), a cura di Rita Cecaro, Giovanni Fenu, Federico Francioni; introduzione di Federico Francioni. Cagliari: Regione autonoma della Sardegna, 1991. 229 p.

Nel quadro di un'operazione di recupero e di valorizzazione del patrimonio di quotidiani e periodici conservato nelle biblioteche sarde nasce il catalogo dei giornali sardi dell'Ottocento. L'opera, che si riallaccia alla pubblicazione de *I giornali sardi 1900-1940*, è frutto della collaborazione tra la Biblioteca Universitaria di Sassari e quella della Regione autonoma della Sardegna e si pone – sottolineano i curatori – come avvio di un'iniziativa più ampia volta a restituire alla cultura italiana l'apporto di un'isola il cui ruolo nelle vicende del nostro Paese viene più volte ribadito.

Il volume si compone di due parti, di cui la prima è costituita da un excursus molto ampio e preciso sul periodo storico preso in esame (1795-1899). Federico Francioni, studioso di storia della Sardegna, ripercorre le tappe di un secolo così decisivo per le sorti d'Italia, suddividendolo in quattro fasi, che vengono analizzate attraverso la pubblicazione di giornali e periodici di carattere sia politico che letterario.

Sono così smentiti i giudizi di "isolamento" e di "arretratezza" che la storiografia ha tradizionalmente attribuito alla Sardegna ed è tracciato il profilo di una borghesia intellettualmente vivace e fortemente collegata al resto d'Italia, sia pure in una visione obiettiva che non nega i limiti di un'élite incapace di contrapporsi all'assolutismo del Regno Sabauda prima nonché al colonialismo da parte del nuovo Stato italiano poi.

La seconda parte del volume riporta le schede di 142 tra giornali e periodici, precedute dai criteri catalografici adottati. Ad una descrizione bibliografica basata sulla Norma UNI 6392 del 1976 integrata dall'ISBD(S) del 1978 segue un approfondito esame del contenuto del giornale, la storia della sua evoluzione, l'indicazione delle eventuali rubriche, dei collaboratori. Il tutto con particolare riguardo alle testate più importanti, in primis «La nuova Sardegna» di Sassari che, con l'«Unione sarda» di Cagliari, costituisce uno dei due quotidiani leader dell'isola, tuttora correnti.

Marina Tinto, *Biblioteca Nazionale Centrale di Roma*

Françoise Bléchet. *Les ventes publiques de livres en France, 1630-1750. Répertoire des catalogues conservés à la Bibliothèque Nationale*. Oxford: Voltaire Foundation, 1991. 156 p. ISBN 0-7294-0420-X. LST 20.00.

I cataloghi di vendita di biblioteche private costituiscono una fonte che ha suscitato in questi anni molto interesse da diversi punti di vista: per la ricostruzione della lettura e della circolazione del libro, della storia della bibliofilia e del collezionismo, del commercio antiquario, ecc. Questo catalogo descrive per la prima volta una *tranche*, quantitativamente limitata ma di particolare rilievo, della ricchissima raccolta (si parla di 60.000 pezzi) conservata dalla Bibliothèque Nationale di Parigi.

Dopo la presentazione di Emmanuel Le Roy Ladurie, una disinvolta carrellata sulla storia della BN (p. 7-14), l'introduzione dell'autrice ripercorre, in maniera piuttosto sommaria per quanto con alcuni elementi nuovi offerti dal materiale schedato, la comparsa e la diffusione delle vendite librerie in Francia e l'evoluzione dei cataloghi (p. 15-53). Segue il repertorio vero e proprio, che comprende in ordine cronologico circa 400 cataloghi francesi del Seicento e della prima metà del Settecento.

Il metodo di descrizione adottato, non inconsueto per questo materiale ma molto lontano dallo stile bibliografico "normale", merita qualche considerazione. Le schede includono (in forma in parte codificata e non molto chiara alla lettura) tutti i *fatti* rilevanti: il nome e i titoli del proprietario, quello del libraio venditore, il luogo, la data e le condizioni della vendita, l'entità e le più evidenti particolarità della biblioteca (numero dei volumi o lotti, materie o materiali predominanti o speciali), la segnatura e provenienza degli esemplari, con l'eventuale presenza di annotazioni sui prezzi, gli acquirenti, ecc.

Non viene invece riportato il *titolo* dei cataloghi stessi. È vero che questi titoli

sono spesso (ma non sempre) simili e poco significativi, che una trascrizione anche abbreviata avrebbe fatto crescere la mole del lavoro e del volume, e che la segnatura consente, almeno agli utenti della BN, di richiedere direttamente gli esemplari. Però, oltre a facilitare l'identificazione dei cataloghi, spesso anonimi, il titolo è di solito l'unica chiave di ricerca per questo materiale in biblioteca (almeno fuori dalla Francia, dove la tradizione catalografica prevede l'impiego di intestazioni puramente formali) e può offrire importanti elementi di valutazione (p. es., se è in latino o in francese, se contiene l'espressione *bibliothèque*, o *cabinet*, se contiene indicazioni di particolare rarità o di pregio della raccolta, ecc.).

Questo metodo, si è detto, non manca di specifici precedenti, come il repertorio inglese di A.N.L. Munby e Lenore Coral (*British book sale catalogues 1676-1800*, London: Mansell, 1977) o il catalogo, in più volumi, della Bibliothèque Royale di Bruxelles (Jeanne Blogie, *Répertoire des catalogues de ventes de livres imprimés*, Bruxelles: Tulkens, 1982 -). Come precedente contrario, d'altra parte, è da ricordare l'importante repertorio olandese avviato da Bert van Selm, forse il maggiore esperto di vendite librerie, morto recentemente. Ma *Book sales catalogues of the Dutch Republic, 1599-1800* (Leiden: IDC, 1990-) offre – ovviamente a tutt'altro prezzo – molto di più, e cioè, a fianco del repertorio, una riproduzione completa su microfiche dei cataloghi stessi, mettendo a disposizione un formidabile strumento di ricerca bibliografica e storica.

Tornando al catalogo di Bléchet, lasciano perplessi anche la scelta e l'organizzazione degli indici, sempre importanti in un'opera come questa. Troviamo tre indici: dei proprietari delle biblioteche stesse (l'elemento più significativo e più noto), dei librai, dei redattori e dei tipografi (per questo materiale l'autore e l'editore sono in genere indistinguibili e coincidono col libraio venditore) e dei possessori e provenienze dei singoli esemplari. Manca un indice dei luoghi: la grande maggioranza dei cataloghi, ovviamente, è parigina, ma sarebbe stato utile segnalare le altre località, non ricavabili nemmeno dall'indice dei librai. Non si capisce perché gli ultimi due indici non rimandino alla data, scelta come criterio di ordinamento, bensì ai nomi dei proprietari, costringendo a consultare un altro indice prima di individuare la scheda cercata. Nell'indice dei possessori, inoltre, è superflua l'aggiunta della segnatura, ricavabile immediatamente dalle schede.

Nonostante questi limiti, il volume inizia a coprire una seria lacuna e costituisce un utile strumento, particolarmente per chi lavori su fondi antichi con attenzione alle vicende dei singoli esemplari.

Alberto Petrucciari, *Università di Bari*

Letteratura professionale italiana

a cura di Carlo Revelli, Franco Dionese, Maria Letizia Sebastiani, Giulia Visintin

1 - BIBLIOTECONOMIA

92/134 GARRETT, Jeffrey. *Missing Eco: on reading "The name of the rose" as library criticism*. In: «The library quarterly», 61 (1991), n. 4, p. 373-388

Sull'immagine metaforica e reale della biblioteca

92/135 SERRAI, Alfredo. *Documenti. II: Un parere di Scipione Maffei intorno allo Studio di Padova sui principi del Settecento*. In: «Il bibliotecario», n. 27/28 (gen.-giu. 1991), p. 285-286

92/136 SERRAI, Alfredo. *Schegge*. In: «Il bibliotecario», n. 26 (dic. 1990), p. 129-138

96: *Premessa ad una riforma per le biblioteche de "La Sapienza" di Roma*. 97: *Le due facce della bibliografia: allestimento e valutazione*. 98: *Più cultura*. 99: *Sport vs. cultura*. 100: *Micromoralia. Mysterium supremum*. 101: *Della pornografia*

92/137 SERRAI, Alfredo. *Schegge*. In: «Il bibliotecario», n. 27/28 (gen.-giu. 1991), p. 273-283

102: *Biblioteconomia e senso comune*. 103: *Come impedire che le discipline bibliografiche si facciano albergo e ricettacolo di mediocrità?* 104: *Oedipus Bibliographicus in forma Cathedismis*. 105: *I logogrammi bibliografici ed il Maligno*. 106: *La vitalità della teologia*. 107: *L'informazione che non dà forma interiore*. 108: *Doti e meriti: le insidie del narcisismo*. 109: *Divagazioni di statistica sociale*. 110: *Le differenze che "contano"*

92/138 SERRAI, Alfredo. *Schegge*. In: «Il bibliotecario», n. 29 (lug.-set. 1991), p. 79-87

111: *La formazione universitaria dei bibliotecari*. 112: *L'etica o le etiche?* 113: *Micromoralia. Ribalderie ed astuzie contemporanee*. 114: *L'intelligenza e la corruzione*

92/139 SERRAI, Alfredo. *Storia della biblioteconomia: Richard de Bury*. In: «Il bibliotecario», n. 29 (lug.-set. 1991), p. 1-22
38

1a - Periodici

92/140 ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE. Gruppo di studio sui periodici di biblioteconomia posseduti dalle biblioteche italiane. *Lista collettiva dei periodici di biblioteconomia nelle biblioteche italiane*. In: «Bollettino d'informazioni / Associazione italiana biblioteche», 31 (1991), n. 3, p. 237-304

92/141 *La professione rivista: i periodici italiani e stranieri di biblioteconomia / a cura di Elisabetta Pilia*. Milano: Ed. Bibliografica, 1991. 192 p. (Atti e documenti; 19)

In testa al front.: Associazione italiana biblioteche. Sezione Sardegna. Atti di una giornata di studio (Sassari, 24 marzo 1990). Cont. E. Pilia, *La professione rivista*. F. Diozzi, *Le riviste inglesi di biblioteconomia: tra tradizione e innovazione*. K. Asbury Giachetti, *Una rassegna di periodici di biblioteconomia pubblicati negli Stati Uniti*. A. Aghe-mo, *Fonti di informazione periodiche in lingua francese*. A.M. Tammara, *Un'analisi bibliometrica dei periodici di biblioteconomia in lingua tedesca*. R. Vecchiet, *La stampa periodica professionale spagnola, la validità delle autonomie*. A. Petrucciani, *La cultura, l'identità e il servizio: le riviste per una professione allo stato nascente*. A.M. Tammara, *I periodici internazionali di biblioteconomia*. R. Maini, *La stampa periodica dell'AIB in questi cinque anni*. G. Solimine, *L'impegno editoriale dell'Associazione: gli strumenti per la professione*. E. Pilia, *Viste, mai viste, riviste: una rassegna internazionale di periodici professionali*

92/142 *Rapporti AIB*. 92/1- . Roma: Associazione italiana biblioteche, 1992- . ISSN 1121-1482
Serie diretta da Vilma Alberani

1d - Archivi

92/143 *Studi sull'archivistica: atti della Giornata di studio, Roma, Archivio di Stato, 21 settembre 1989* / a cura di Elio Lodolini. Roma: Bulzoni, 1992. 140 p. ISBN 88-7119-387-3

In testa al front.: Comitato nazionale per le celebrazioni del 25° anniversario della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari. Cont. E. Lodolini, *Introduzione*. L. Lume, A. Serrai, *Indirizzi di apertura*. M. Duchein, *Gli archivi in Francia nel 1989*. E.G. Franz, *Archives et archivistique dans la République fédérale d'Allemagne*. E. Lodolini, *L'archivistica in Italia dall'età classica alla metà del sec. XX*. V. Cortés Alonso, *La archivistica en España y en Hispanoamérica*. T. Eastwood, *Unity and diversity in the development of archival science in North America*. D. Tamblé, *L'archivistica in Italia oggi*

1e - Normalizzazione

92/144 OLIVERI, Elisabetta. *È arrivato UNIBase!* In: «U & C: unificazione e certificazione», 35 (1991), n.9, p.7-8

2 - FORMAZIONE E PROFESSIONE

92/145 ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE. *Proposte di programma per il triennio 1991-1993, presentate dal Comitato esecutivo nazionale e approvate dall'Assemblea generale dei soci del 28 novembre 1991*. In: «Bollettino d'informazioni / Associazione italiana biblioteche», 31 (1991), n. 3, p. 221-235

92/146 COLOMBO, Giuseppe - MAZZOLA MEROLA, Giovanna. *In ricordo di Angela Vinay*. In: «Bollettino d'informazioni / Associazione italiana biblioteche», 31 (1991), n. 3, p. 203-209

Dalla commemorazione tenuta a Roma nel giugno 1990

92/147 *Un compleanno dimesso*. In: «Biblioteche oggi», 9 (1991), n. 6, p. 691-695

Il primo della Facoltà di conserva-

zione dei beni culturali della Università della Tuscia in Viterbo. Editoriale

92/148 *Formazione e aggiornamento di archivisti e bibliotecari: problemi e proposte: atti del convegno, Roma, Università degli studi "La Sapienza", 2-4 marzo 1989* / a cura di Alessandro Pratesi. Roma: Bulzoni, 1991 (stampa 1992). 263 p. ISBN 88-7119-318-0

In testa al front.: Comitato nazionale per le celebrazioni del 25° anniversario della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari. Cont. A. Pratesi, *Presentazione*. A. Serrai, *Introduzione al convegno*. A. Pratesi, *La Scuola speciale per archivisti e bibliotecari*. A. D'Addario, *Sviluppo e attuali indirizzi delle scienze archivistiche*. E. Bottasso, *Sviluppo e indirizzi delle scienze librerie*. C. Paganini, *Committee of professional training of archivists (1985-1987)*. E. Lodolini, *Le scuole per archivisti nel mondo*. A.M. Caproni, *Le scuole dei bibliotecari fuori d'Italia*. S. Pagano, *La Scuola vaticana di paleografia, diplomatica e archivistica*. A. Pernigotti - P.G. Weston, *La Scuola vaticana di biblioteconomia*. M.P. Carosella, *Note sulle scuole di documentazione fuori d'Italia*. M. Piantoni, *Archivistica, biblioteconomia e documentazione: le attese del mondo del lavoro*. G.M. Pilo, *Il corso di laurea in conservazione dei beni culturali*. E. Lodolini, *Le scuole d'archivio in Italia e i loro rapporti con gli insegnamenti universitari*. L. Lume, *La formazione e l'aggiornamento professionale dell'archivista: problemi e proposte*. G. Solimine, *La formazione culturale e professionale dei bibliotecari: bisogni e strutture*. P. Bisogno, *I problemi della documentazione in Italia: situazione e prospettive*

92/149 GIORDANO, Tommaso. *Relazione introduttiva al XXXVII Congresso nazionale dell'AIB*. In: «Bollettino d'informazioni / Associazione italiana biblioteche», 31 (1991), n.3, p.211-219

92/150 INNOCENTI, Piero. *Perché non si chiuda una biblioteca*. In: «Biblioteche oggi», 10 (1992), n.1, p.23-26

La Biblioteca del Servizio beni librari del Dipartimento istruzione e cultura della Regione Toscana

92/151 ONORATO, Eveline. *La formazione "computer based" per il recupero dell'informazione in linea: requisiti per ottenere validi risultati*. In: «AIDA informazioni», 9 (1991), n. 4, p. 5-13

Traduzione dall'originale inglese pubblicato nei «Proceedings» dello IOLIM, 11-13 (Dic. 1990), p.105-113

92/152 PAOLINI, Maria Grazia. *Ricordo di Angela Daneu Lattanzi*. In: «Miniatura», 1 (1988), p. 9-13

92/153 PETRUCCIANI, Alberto. *Continuing education in Italy*. In: INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS AND INSTITUTIONS. *Continuing professional education round table. Continuing professional education: an IFLA guidebook* / edited by Blanche Woolls; reports from the field edited by Miriam H. Tees. München: Saur, 1991, p. 125-126.

92/154 SERRAI, Alfredo. *Documenti. III: Un programma universitario di bibliografia dell'anno 1703*. In: «Il bibliotecario», n. 29 (lug.-set. 1991), p. 89-94

Svolto da Nicolaus Hieronymus Bundling a Breslavia (Wroclaw).

3 - BIBLIOGRAFIA

92/155 BIAGETTI, Maria Teresa. *L'influenza di Schrettinger su Tommaso Gar*. In: «Il bibliotecario», n. 26 (dic. 1990), p. 51-60

92/156 BIAGETTI, Maria Teresa. *Tommaso Gar storico, archivista e "bibliologo"*. In: «Il bibliotecario», n. 29 (lug.-set. 1991), p. 39-55

92/157 SERRAI, Alfredo. *Historia Literaria. 18: Bibliografie di medicina*. In: «Il bibliotecario», n. 26 (dic. 1990), p. 1-50

92/158 SERRAI, Alfredo. *Historia Literaria. 19: Cataloghi. 19.1: Cataloghi tipografici, editoriali, di librai. 19.2: Cataloghi di biblioteche private. 19.3: Cataloghi di biblioteche istituzionali. 19.4: Cataloghi di più biblioteche. 19.5: Cataloghi fantastici*. In: «Il bibliotecario», n.27/28 (gen.-giu. 1991), p.1-271

3a - Repertori bibliografici

92/159 BARBIERI, Edoardo. *Le Bibbie italiane del Quattrocento e del Cinquecento: storia e bibliografia ragionata delle edizioni in lingua italiana dal 1471 al 1600*. Milano: Ed. Bibliografica, 1992. 2 v. (p.XXV, 800). (Collana Grandi opere). ISBN 88-7075-257-7

92/160 *Pubblicazioni dell'editoria trentina: catalogo delle edizioni in commercio o disponibili 1991-1992* / a cura della Biblioteca comunale di Trento. [Trento]: Comune di Trento: Centro trentino esposizioni: Associazione editori trentini, 1991. XII, 219 p.

In testa al front.: Mostra dell'editoria trentina

4 - CATALOGHI DI BIBLIOTECHE

4b - Manoscritti e rari

92/161 *La Bibbia a stampa da Gutenberg a Bodoni: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Biblioteca nazionale centrale, 8 ottobre - 23 novembre 1991* / a cura di Ida Zatelli; iconologia a cura di Mino Gabriele. Firenze: Centro Di, 1991. 222 p.: ill. ISBN 88-7038-214-1

In testa al front.: Biblia (Associazione laica di cultura biblica); Biblioteca Medicea Laurenziana

92/162 CASETTI BRACH, Carla. *Incunaboli angelicani provenienti da S. Maria del Popolo*. In: «Il bibliotecario», n. 26 (dic. 1990), p. 115-120

92/163 *Le cinquecentine italiane della raccolta Molli conservate alla Fondazione "Achille Marazza" di Borgomanero* / Ivanoe Riboli, Monica Belotti, Paola Giustini, Carmen Palamini. Borgomanero: Fondazione A. Marazza, 1991- . Vol. 1-

92/164 *I fondi slavi delle biblioteche romane*. In: «Bibliotime», 3 (1992), n.1, p.13-19

Cont. interventi di G. Mazzitelli, L. Bellingeri, G. D'Alessandro, A. Wildova, G. Arganese

92/165 GRAFINGER, Christine Maria. *L'archivio e i codici del Capitolo di San Pietro nella Biblioteca Apostolica Vati-*

cana. In: «Il bibliotecario», n.29 (lug.-set. 1991), p. 73-78

92/166 MALAVASI, Gloria. *Il fondo Bentivoglio-Manzoli: origine e criteri di ordinamento: un contributo di ricerca nel panorama degli archivi privati bolognesi*. In: «Biblioteche oggi», 9 (1991), n. 6, p. 751-757

5 - BIBLIOTECHE. Amministrazione e organizzazione

92/167 D'ELIA, Costanza. *Statistica dell'incubo: biblioteche e archivi a Napoli*. In: «Società e storia», n. 54 (ott.-dic. 1991), p. 937-943

Il più recente contributo ad un dibattito su *Archivi e biblioteche, un problema italiano*, iniziato sul n. 46 (ott.-dic. 1989) della stessa rivista, con contributi, fra gli altri, di R. Savelli, I. Zanni Rosiello, G. Isola, S. Di Majo, P. Traniello, A. Masi, M. Bologna, F. Salerno

92/168 GIORDANO, Tommaso. *La biblioteca. Obiettivo: far leggere*. In: «Asterischi Laterza», 25 (1992), n. 3, p. 6

92/169 *Le grandi biblioteche dell'Emilia-Romagna e del Montefeltro: i tesori di carta / a cura di Giancarlo Roversi, Valerio Montanari*. Casalecchio di Reno (Bologna): Grafis, 1991. 342 p.: ill.

Scritti di M.G. Tavoni, G. Roversi, V. Montanari, M. Fantì, R. Giordano, F. Arduini, C.E. Manfredi, L. Farinelli, M. Festanti, E. Milano, A. Chiappini, D. Domini, G.V. Gurrieri, A.R. Gentilini, V. Mezzomonaco, L. Baldacchini, P. Meldini, A. Brancati, L. Rigoli, G. Fasoli

92/170 ROMANI, Valentino. *Un libro su "Le biblioteche d'Italia"*. In: «Il bibliotecario», n. 26 (dic. 1990), p. 121-128

Presentazione di 91/231

5a - Automazione

92/171 ILJON, Ariane. *Scaffali di libri e megabyte: le biblioteche europee possono affrontare la sfida dell'informazione elettronica globale ad alta velocità?* In: «XIII magazine», n. 4 (dic. 1991), p. 8-9

92/172 LONGO, Brunella - ORIGGI, Giuseppe. *La biblioteca elettronica: appunti*

su un convegno (con un'intervista a Richard Boss). In: «Biblioteche oggi», 9 (1991), n. 6, p. 760-764

Sul convegno omonimo tenuto presso lo SMAU 1991

92/173 SBN notizie. Roma: ICCU. 1992, n. 1

Cont. interventi di S. Molfese, F. Niutta, Gruppo per la catalogazione automatizzata del libro antico, C. Magliano, C. Parmeggiani, M.P. Barbieri, L. Basile, D. Gigli

92/174 TONI, Franco. *Il Servizio bibliotecario nazionale e il pubblico: evoluzione di un progetto*. Manziana (Roma): Vecchiarelli, 1991. 152 p. ISBN 88-85316-22-0

6 - BIBLIOTECHE E COMUNITÀ

6a - Rapporti con enti pubblici

92/175 SERRAI, Alfredo. *Le biblioteche italiane 1875-1990: un secolo di decisioni sbagliate*. In: «Il bibliotecario», n. 26 (dic. 1990), p. 139-148

Con ampi stralci da Justus Ehardt, *La riforma delle biblioteche*, 2. ed., Milano: N. Battezzati, 1876

7 - LEGISLAZIONE

92/176 TRANIELLO, Paolo. *La legislazione del Regno Unito: un'ampia panoramica della normativa che regola il settore delle biblioteche*. In: «Biblioteche oggi», 10 (1992), n. 1, p. 33-48

8 - COOPERAZIONE, SISTEMI

92/177 CUPELLARO, Marco - SEBASTIANI, Mario. *Razionalità individuale e collettiva nei sistemi bibliotecari*. In: «Biblioteche oggi», 9 (1991), n. 6, p. 766-772

92/178 SOTGIU, Maria Carla. *Italian networking developments*. In: *Bibliographic access in Europe: first international conference: the proceedings of a conference organised by the Centre for bibliographic management and held at the University of Bath, 14-17 September 1989* / editor Lorcan Dempsey. Aldershot: Gower, 1990, p. 121-124

9 – BIBLIOTECHE GENERALI

92/179 CANFORA, Luciano. *The vanished library: a wonder of the ancient world*. Berkeley and Los Angeles: University of California press, 1990

Trad. di *La biblioteca scomparsa*, sulla biblioteca di Alessandria. Rec. di Graham P. Jefcoate, «The library quarterly», 61 (1991), n. 4, p. 450-451

92/180 SHEEHAN, William J. *Special collections in the Vatican library: history and access*. In: «European research libraries cooperation», 1 (1991), n. 1, p. 99-103

Rivista trimestrale della LIBER, pubblicata a Graz

9a – Biblioteche nazionali

92/181 LINE, Joyce. *National libraries around the world, 1989-90: a review of the literature*. In: «Alexandria», 3 (1991), n. 1, p. 1-33

Si accenna anche all'Italia (p. 18), in termini brevi ma non lusinghieri

92/182 VINAY, Angela. *Per la Biblioteca Nazionale di Firenze*. In: «Bollettino d'informazioni / Associazione italiana biblioteche», 31 (1991), n. 3, p. 199-202

Intervento preparato per la giornata di studio sulla Biblioteca Nazionale del 12 marzo 1988

92/183 ZUMKELLER, Laura. *Un mecenate del '700 e la Biblioteca Nazionale Braiddense: il cardinale Angelo Maria Durini e la donazione della sua biblioteca all'istituzione culturale milanese*. In: «Il bibliotecario», n. 26 (dic. 1990), p. 105-114

9b – Biblioteche pubbliche

92/184 NOVIELLO, Alfonso. *Lettera da Cavriago: animazione in biblioteca*. In: «LG argomenti», 27 (1991), n. 3/4, p. 57-59

92/185 PISSARD, Annie. *Dalla biblioteca per ragazzi alla mediateca: l'esperienza della Città delle scienze e dell'industria (La Villette) di Parigi*. In: «Sfogliolibro», 5 (1992), n. 1, p. 14-18

10 – SERVIZI SPECIALI**10a – Biblioteche per ragazzi**

92/186 CICERONI, Noemi. *I cataloghi della Internazionale Jugendbibliothek: approfondiamo alcuni aspetti organizzativi di una delle più importanti strutture di documentazione sulla letteratura giovanile*. In: «Sfogliolibro», 5 (1992), n. 1, p. 19-23

La biblioteca è a Monaco di Baviera

10c – Biblioteche scolastiche

92/187 BALDAZZI, Anna. *Giovani, biblioteche e pensiero critico*. In: «Scuola e città», 42 (1991), n. 9, p. 421-428

92/188 *Le biblioteche scolastiche e l'azione degli enti locali*. In: «Biblioteche oggi», 10 (1992), n. 1, p. 111-114

Cont. *Cosa si è mosso (Riflessioni dal Centro sistema bibliotecario della Provincia di Roma)*. F. Jannaci - L. Marquardt - P. Panizza, *Sempre sul bibliotecario scolastico*

92/189 *Il libro sotto il banco: biblioteca e scuola: due modi di leggere? / a cura di Luca Ferrieri e Mariagrazia Targa*. Milano: Ed. Bibliografica, 1991 (stampa 1992). 152 p. (Quaderni di Sfogliolibro; 4). ISBN 88-7075-288-7

Cont. interventi al convegno di Cologno Monzese (8-9 marzo 1990) di L. Dalle Nogare, M. Livolsi, P. Innocenti, G. Bini, F. Trequadrini, S. Fabri, G. Vignini, G. Peresson, L. Del Cornò, M. Bellotti, A. Agnoli, D. Bartolini, W. Fochesato, F. Langella, P. Lucchini, D. Giorgetti, L. Ferrieri, R. Brambilla, M. Sacchi

10d – Biblioteche universitarie

92/190 *Verso la biblioteca globale?: un progetto innovativo di sistema bibliotecario allo IUAV di Venezia / di Antonino Di Guardo e Pierre Piccotti. L'architettura informatica di IUAV-NET / di Antonello Marchiori e Corrado Tritto*. In: «Biblioteche oggi», 10 (1992), n. 1, p. 101-108

Collegamenti e servizi automatizzati dell'Istituto universitario di architettura di Venezia

92/191 *Visit of the President of Italy.* In: «The Bodleian library record», 13 (1991), n. 6, p. 450

Visita di Francesco Cossiga alla Biblioteca Bodleiana di Oxford

10f - Biblioteche aziendali

92/192 PORELLO, Oreste. *Uso dell'informazione e della documentazione in aziende di ricerca: una proposta metodologica di indagine.* In: «Biblioteche oggi», 10 (1992), n. 1, p. 79-98

10h - Biblioteche d'arte

92/193 COLASANTI, Vania. *Sognando l'apertura continua: primo bilancio dell'iniziativa per la nuova biblioteca della Galleria nazionale d'arte moderna di Roma.* In: «Wimbledon», n. 23 (mar. 1992), p. 64-65

11 - EDILIZIA E ARREDAMENTO

92/194 BALINT, Juliana. *Cielo e trasparenze in Finlandia.* In: «Arca», n.47 (mar. 1991), p. 56-65

Sulla biblioteca pubblica di Kuhmo

92/195 BAZAN GIORDANO, Michele. *Un'ala sopra Berlino.* In: «Arca», n. 48 (apr. 1991), p. 54-59

L'ampliamento della Gedenkbiobliothek

92/196 BIRKERTS, Gunnar. *L'architettura è impegno.* In: «Arca», n. 47 (mar. 1991), p. 72-79

Sulla nuova Biblioteca nazionale lettone. Vedi anche: «Arca», n. 44 (dic. 1990), p. 97-98

92/197 BONOMO, Fabrizio. *Una modernità discreta.* In: «Arca», n. 47 (mar. 1991), p. 99

Sulla biblioteca pubblica di Draguignan, Francia

92/198 CROSET, P.A. - ANGELILLO, A. *Scuole in Portogallo di Alvaro Siza.* In: «Casabella», n. 579 (1991), p. 4-20

92/199 *Efficienza & architettura.* In: «L'architettura: cronache e storia», 37 (1991), n. 56, p. 426-441

Sulla Biblioteca provinciale di Brindisi

92/200 EMMERICH, David Georges. *Cornici senza contenuto.* In: «Spazio e società», n. 51 (lug.-set. 1990), p. 110-111

Critica del progetto vincitore per la Bibliothèque de France

92/201 MORNATI, Stefania. *Due recenti opere di William Kessler.* In: «Industria delle costruzioni», n. 223 (mag. 1990), p. 54-59

La State Library di Lansing, Michigan (USA)

92/202 MOTTOLA COLBAN, Luciana. *La très grande bibliothèque un po' meno grande, le torri un po' meno infernali.* In: «Giornale dell'arte», n. 100 (mag. 1992), p. 8

Dopo le accuse di scarsa funzionalità, nuove modifiche al progetto mitterrandiano da mille miliardi, che dovrà essere terminato entro il '95. Salva la biblioteca dell'Institut d'art et d'archéologie, ma non mancano gli scontenti...

92/203 *La nuova biblioteca di Alessandria d'Egitto.* In: «Abacus», n. 22 (apr.-giu. 1990), p. 86-87

92/204 PEDIO Renato. *Solide proposte per fluidificare gli spazi.* In: «L'architettura: cronache e storia», n. 427 (mag. 1991), p. 454-457

L'ampliamento della Biblioteca del Conservatorio dell'Oberlin College, Ohio (USA)

92/205 ROSETI, Claudio. *La nuova biblioteca della Facoltà di architettura di Reggio Calabria.* In: «Abacus», n. 21 (gen.-mar. 1990), p. 82-83

92/206 STORELLI, Franco. *La biblioteca della Facoltà di ingegneria dell'Università di Roma.* In: «Industria delle costruzioni», n. 225/226 (lug.-ago. 1990), p. 34-41

92/207 STRODTHOFF, Werner. *La biblioteca dell'architetto a Colonia.* In: «Domus», n. 727 (mag. 1991), p. 38-43

92/208 STUCCHI, S. *Biblioteca universitaria Montgomery County, Philadelphia.* In: «L'industria delle costruzioni», n. 232 (1991), p. 32-35

92/209 *Tecnologie per la Biblioteca di Alessandria.* In: «Arca», n. 47 (mar.

1991), p. 100

92/210 VIGANÒ, Vanessa. *La Morgan Library si amplia*. In: «Arca», n. 48 (apr. 1991), p. 48-53

92/211 VITTA, Maurizio. *La biblioteca di Alessandria: il progetto vincitore*. In: «Arca», n. 51 (lug.-ago. 1991), p. 6-17

12 - ACQUISIZIONI

92/212 CAROTTI, Carlo. *Il bibliotecario ingenuo: criteri per l'acquisizione*. In: «Giornale della libreria», 105 (1992), n. 2, p. 39

Commento ad un articolo di R. Atkinson (92/84)

13 - MATERIALI SPECIALI

92/213 PANETTA, Marina. *La miscellanea: opera, volume, opuscolo. Qualche precisazione terminologica e di metodo*. In: «Il bibliotecario», n. 26 (dic. 1990), p. 85-104

13a - Riprografia

92/214 ALESSANDRI, Nicola. *Come si difendono gli editori: la giurisprudenza sulle fotocopie abusive*. In: «Giornale della libreria», 105 (1992), n. 1, p. 9-10

13b - Periodici

92/215 ROTONDO, Fernando. *Riviste in fiera a Bologna: un settore agguerrito ma non molto guerresco*. In: «LG argomenti», 27 (1991), n. 3/4, p. 53-56

14 - CONSERVAZIONE

92/216 Busetto Vicari, Anna. *Restauro della stampa antica*. In: «Graphicus», n. 879 (ott. 1991), p. 42

92/217 FURIA, Paola. *Storia del restauro librario dalle origini ai nostri giorni*. Roma: Istituto centrale per la patologia del libro; Milano: Ed. Bibliografica, 1991. 117 p. (Addenda; 1). ISBN 88-7075-291-7

92/218 ZAPPALÀ, Antonio. *Problems in standardizing the quality of paper for permanent records*. In: «Restaurator», 12 (1991), n. 3, p. 137-146

15 - CATALOGAZIONE

92/219 BERNARDIS, Liliana. *Un esempio di valutazione mediante checklist: la consultazione facilitata del catalogo (OPAC) nel sistema Aleph*. In: «Biblioteche oggi», 9 (1991), n. 6, p. 733-749

92/220 GRIMALDI, Teresa. *Catalogazione e ricerca dell'informazione*. In: «Il bibliotecario», n. 26 (dic. 1990), p. 61-84

92/221 ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE E PER LE INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE. *Laboratorio per le metodologie della catalogazione e per la didattica. Normative catalografiche in SBN*. In: «SBN notizie», 1991, n.3, p.1-26

92/222 MASSAGLI, Massimo. *"Bibliotheca Universalis": nuove tecnologie per un progetto antico*. In: «Vita e pensiero», 74 (1991), n. 6, p. 458-471

Sintetica rassegna sui cataloghi cooperativi automatizzati, in Italia e all'estero

92/223 MOLFESI, Serena - NIUTTA, Francesco. *BOMS e SBN*. In: «SBN notizie», 1992, n.1, p.1-3

92/224 PERUGINELLI, Susanna. *Role and function of the national bibliography in the Italian system (SBN: Servizio bibliotecario nazionale)*. In: *Bibliographic access in Europe: first international conference: the proceedings of a conference organised by the Centre for bibliographic management and held at the University of Bath, 14-17 September 1989* / editor Lorcan Dempsey. Aldershot: Gower, 1990, p. 125-127

15a - Descrizione

92/225 ROSSI, Marielisa. *Evoluzione della tecnica descrittiva: profilo storico-bibliografico*. In: «Biblioteche oggi», 9 (1991), n. 6, p. 703-731

15e - Catalogazione del libro antico

92/226 GRUPPO PER LA CATALOGAZIONE AUTOMATIZZATA DEL LIBRO ANTICO. *Il libro antico in SBN*. In: «SBN notizie», 1992, n. 1, p. 3-5

15g - Catalogazione della letteratura grigia

92/227 EUROPEAN ASSOCIATION FOR GREY LITERATURE EXPLOITATION. *Manuale SIGLE. Parte 1: Regole di catalogazione SIGLE; Parte 4: Direttive per la standardizzazione delle intestazioni per gli enti collettivi*. 3. ed. Ed. italiana a cura dell'Associazione Italiana Biblioteche. Roma: AIB, 1992. V, 49 p. (Rapporti AIB; 92/1)

Trad. a cura di V. Alberani, A. Aquilina D'Amore, P. De Castro Pietrangeli, D. Luzi, C. Magliano, A. Paganonci

15n - Catalogazione degli audiovisivi

92/228 LANDUCCI, Gianna. *Catalogare gli audiovisivi: questioni generali*. In: «Archivi & computer», 1 (1991), n. 3, p. 276-282

16 - INDICIZZAZIONE PER SOGGETTO

92/229 *Attività del gruppo di lavoro sui soggetti e le classi in SBN / a cura di Cristina Magliano*. In: «SBN notizie», 1992, n. 1, p. 5-10

92/230 *L'indicizzazione condivisa in SBN: atti del seminario svoltosi a Milano dal 3 al 5 aprile 1991*, con la collaborazione della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli / a cura di Ornella Foglieni. Milano: Regione Lombardia. Settore cultura e informazione. Servizio beni librari e documentari, 1992. 239 p.

Dattiloscritto riprodotto

92/231 PARMEGGIANI, Claudia. *Risultati conclusivi dell'indagine supplementare per le biblioteche SBN sull'uso del Soggettario e di altri sistemi di indicizzazione*. In: «SBN notizie», 1992, n. 1, p. 10-15

16a - Catalogazione per soggetti

92/232 GRIMALDI, Teresa. *Principi di indicizzazione e meccanismi di recupero per soggetto*. In: «Il bibliotecario», n. 29 (lug.-set. 1991), p. 57-72

92/233 MALTESE, Diego - PETRUCCIANI, Alberto. *Un'esperienza di indicizzazione*

per soggetto: materiali per la versione italiana del PRECIS. Roma: Associazione italiana biblioteche, 1990. 325 p. ISBN 88-7812-016-2

Cfr. 91/38. Rec. di A. Serrai, in: «Il bibliotecario», n. 29 (lug.-set. 1991), p. 95-98

16d - Banche dati

92/234 DEL VIVO, Caterina. *L'esperienza dell'Archivio contemporaneo del Gabinetto Vieusseux*. In: «Archivi & computer», 1 (1991), n. 2, p. 191-197

92/235 MARENA, Riccardo - BUTTERI, Alberto - CONSOLE, Vito. *Euro, la banca dati della bibliografia del federalismo europeo*. In: «CSI notizie», n.26 (feb. 1992), p. 41-44

La banca dati risiede sull'elaboratore dell'Istituto per la documentazione giuridica di Firenze

17 - RAPPORTI CON IL PUBBLICO

92/236 *Iscritti, lettori e letture alla "Pannizzi" di Reggio Emilia / Contributi di Ivana Grossi e Giovanni Sacchini*. [Reggio Emilia]: Amministrazione provinciale di Reggio Emilia. Assessorato alla cultura. Servizi bibliotecari, 1990. 119 p. (Quaderni sulle biblioteche di pubblica lettura; 2)

17a - Informazioni al pubblico

92/237 LONGO, Brunella. *L'informazione di supporto alle attività di marketing: soluzioni organizzative e fonti on line per un servizio di marketing information*. In: «Biblioteche oggi», 10 (1992), n. 1, p. 49-78

18 - LETTURA

92/238 DEL CORNÒ, Lucio. *I giovani leggono...* In: *Il libro sotto il banco* (92/189), p. 73-81

92/239 FERRIERI, Luca. *La lettura nel Nord-Est: risultati di un'inchiesta e di varie sensate esperienze*. In: *Il libro sotto il banco* (92/189), p. 117-137

92/240 INNOCENTI, Piero. *Il libro sotto il banco: biblioteca e scuola: due modi di*

leggere. In: *Il libro sotto il banco* (92/189), p. 13-27

19 – EDITORIA

92/241 *Librografica: l'editoria e le sue professioni*. Trieste: Biblioteca civica, 1991. 148 p.

92/242 VIGINI, Giuliano. *L'editoria per ragazzi nello scenario degli anni Novanta*. In: *Il libro sotto il banco* (92/189), p. 51-57

19a – Mercato editoriale

92/243 PERESSON, Giovanni. *Varrà la pena investire, negli anni Novanta, nel mercato del libro per ragazzi?* In: *Il libro sotto il banco* (92/189), p. 58-72

92/244 RES, Stefano. *Informare i lettori: i notiziari degli editori di libri*. In: «Giornale della libreria», 105 (1992), n. 3, p. 15-21

19b – Statistiche librerie

92/245 NOVATI, Laura. *La produzione libraria del 1990: Francia, Germania, Spagna, Portogallo*. In: «Giornale della libreria», 105 (1992), n. 3, p. 5-14

19e – Singoli editori e tipografi

92/246 WALKER, Thomas D. *The cover design*. In: «The library quarterly», 61 (1991), n. 4, p. 444-445

La copertina di questo numero è dedicata a Giovanni Mardersteig

20 – STORIA DEL LIBRO

92/247 DE KESEL, Roger. *La reliure en Italie et en France au XVIIe siècle*. In: «Le livre et l'estampe», 37 (1991), n. 135, p. 199-204

92/248 MALAGUZZI, Francesco. *Legatori e legature del Settecento in Piemonte*. In: «Graphicus», n.880 (nov.1991), p.78-79

92/249 ROMANI, Valentino. *"Opere per società" nel Settecento italiano: con un saggio di liste dei sottoscrittori (1729-1767)*. Manziana (Roma): Vecchiarelli, 1992. LIV, 142 p. ISBN 88-85316-23-9

92/250 ZANOLI, Giancarlo. *Libri, librai, lettori: storia sociale del libro e funzione della libreria* / Presentazione di Carlo Maria Simonetti. Firenze: Ponte alle Grazie, 1989. 189 p. (Riferimenti; 4)

Avvertenze per i collaboratori

Gli articoli e i contributi per la pubblicazione devono essere presentati dattiloscritti, molto ben leggibili, su un solo lato del foglio, con interlinea doppio e margini molto ampi, rispettando le norme redazionali che seguono. È gradito l'invio dei testi anche su floppy disk (DOS, 3.5", ASCII o Word).

Tutti gli articoli (mediamente 15-20 cartelle di 30 righe per 60 battute, pari a circa 30.000-40.000 caratteri spazi compresi) vengono sottoposti al giudizio di esperti esterni e la Redazione si riserva il diritto di eseguire piccoli interventi formali sul testo, anche per uniformarlo alle norme redazionali.

Gli articoli devono essere accompagnati, se possibile, da una versione condensata (lunga circa 1/8 dell'originale), preferibilmente in inglese, che verrà in ogni caso riveduta, e se necessario tradotta o integrata, dalla Redazione.

Agli autori che lo richiedono vengono inviate le prime bozze di stampa, da restituire entro 7 giorni; possono essere accettati solo interventi minori. Il primo autore riceve 20 estratti.

Tutto il materiale ricevuto non viene restituito.

Riferimenti bibliografici e note

Al testo segue una lista di Riferimenti bibliografici numerati progressivamente tra parentesi quadre, preferibilmente nell'ordine in cui sono richiamati nel testo.

Per le citazioni nel testo si usa la numerazione attribuita nella lista

(Es.: «studi recenti sull'indicizzazione [1, 2, 4] ...»; «come ha affermato Carlo Revelli [1, p.12] ...»).

I riferimenti bibliografici seguono lo schema seguente:

- [1] Ferruccio Diozzi. *Il management della biblioteca*. Milano: Editrice Bibliografica, 1990.
- [2] Joseph Smally. *The French cataloging code of 1791: a translation*. «The library quarterly», 61 (1991), n. 1, p. 1-14.
- [3] Corrado Pettenati. *Il sistema della Biblioteca dell'Istituto universitario europeo*. In *La cooperazione interbibliotecaria. Livelli istituzionali e politiche*. Atti del convegno regionale, Firenze 27-29 novembre 1989, a cura di Susanna Peruginelli, Anna Marie Speno. Firenze: Giunta regionale toscana; Milano: Editrice Bibliografica, 1990, p. 73-77 (Le Biblioteche. Quaderni di lavoro; 7).

Eventuali note al testo, se indispensabili, vanno numerate progressivamente in esponente e inserite prima dei Riferimenti bibliografici.

AIB

Associazione Italiana Biblioteche

L'Associazione Italiana Biblioteche, in oltre 60 anni di vita, si è sempre impegnata sul piano politico, legislativo, culturale e scientifico per il raggiungimento di un moderno ed efficiente sistema di servizi bibliotecari in Italia e per la valorizzazione e la tutela della professionalità di quanti operano nel settore.

Per garantire con continuità informazione e documentazione sui principali problemi che investono la professione, l'Associazione promuove la pubblicazione di strumenti per la professione, pubblicazioni scientifiche, studi, oltre a curare la traduzione in lingua italiana dei più importanti contributi internazionali. Cura inoltre la pubblicazione di due periodici di informazione ed approfondimento ed organizza Congressi, giornate di studio, corsi professionali, conferenze, offrendo importanti momenti di riflessione ed aggiornamento.

Grazie ai suoi collegamenti con le Associazioni estere, gli organismi internazionali di cui è membro, la Comunità europea, l'Associazione assicura ai suoi soci la possibilità di un proficuo e costante interscambio con le più qualificate sedi internazionali di elaborazione tecnica e scientifica in campo biblioteconomico.

Chi si può iscrivere?

Tutti coloro che operano nell'ambito dei servizi bibliotecari possono iscriversi all'AIB e diventare soci effettivi. È prevista la possibilità di iscrizione per gli enti. Per quanti, pur non operando nel settore, siano interessati allo sviluppo delle biblioteche, è prevista la possibilità di iscrizione in qualità di socio aggregato.

Come ci si iscrive?

presso la segreteria nazionale di Roma;
presso le segreterie regionali;
tramite conto corrente postale n. 42253005 intestato a: Associazione Italiana Biblioteche, Casella Postale 2461, 00100 Roma A-D.

Quanto costa iscriversi?

- £. 50.000 per i soci persone;
- £. 75.000 per i soci enti con bilancio inferiore ai dieci milioni annui;
- £. 150.000 per i soci enti con bilancio superiore ai dieci milioni annui.

Quali sono i vantaggi?

I soci ricevono:
il «Bollettino AIB» e il mensile «AIB Notizie»;
l'agenda del bibliotecario;
in molte sezioni anche un bollettino regionale.

L'iscrizione dà diritto a riduzioni e sconti sulle pubblicazioni dall'Associazione, sulla partecipazione al Congresso annuale e sull'iscrizione a seminari, corsi, viaggi di studio promossi dall'AIB.

Per iscrizioni, ulteriori informazioni sull'Associazione e l'acquisto di pubblicazioni scrivere a AIB - Segreteria Nazionale, viale Castro Pretorio 105, 00185 Roma (Casella Postale 2641 00100 Roma A-D), oppure telefonare allo 06/4463532 tutti i giorni fra le ore 10.00 e le ore 13.00.

RAPPORTI AIB

È una nuova serie di pubblicazioni nata nel 1992 e gestita direttamente dall'AIB.

In essa vengono diffusi studi e documenti che per esigenze di tempestività o di periodico aggiornamento, o per il loro interesse specializzato non è conveniente pubblicare in forma tradizionale:

a) rapporti sulle tecnologie e sulle attrezzature per le biblioteche e i servizi di documentazione e informazione;

b) standard, norme, direttive e raccomandazioni che riguardino i servizi bibliotecari e documentari;

c) resoconti di ricerche, inchieste, sperimentazioni, indagini di mercato, con la relativa documentazione;

d) raccolte di documentazione e di materiale esemplificativo o illustrativo riguardanti singoli aspetti, problemi o servizi;

e) materiali didattici, testi di lezioni, corsi, seminari, ecc.;

f) bibliografie specializzate, guide bibliografiche, guide alla consultazione di repertori e banche di dati;

g) guide e repertori di biblioteche, centri di documentazione, servizi informativi, organizzazioni attive in campo bibliotecario e documentario;

h) atti di congressi, convegni, seminari di interesse specializzato;

i) raccolte di leggi, circolari, normative, ecc., relative alle biblioteche e ai servizi documentari e informativi.

Il primo numero della Serie è dedicato al Manuale SIGLE (System for Information on Grey Literature in Europe), il sistema informativo europeo per la letteratura grigia di cui si presenta la traduzione in italiano delle norme di catalogazione e delle direttive per la standardizzazione delle intestazioni per gli enti collettivi. La traduzione è stata curata da un gruppo *ad hoc* creato nell'ambito dell'AIB, e successivamente rivista ed approvata dal Centro nazionale di riferimento SIGLE del Consiglio Nazionale delle Ricerche, secondo quanto richiesto dall'EAGLE (European Association for Grey Literature Exploitation), l'associazione di istituti nazionali di informazione/documentazione dei Paesi europei aderenti al sistema.

Presso la Segreteria dell'AIB sono disponibili le istruzioni per gli autori che intendano collaborare a questa serie. La corrispondenza relativa agli abbonamenti e all'acquisto di singoli fascicoli dovrà essere indirizzata a:

AIB - Segreteria amministrativa - Casella postale 2461 00100 ROMA A-D

Abbonamento a quattro numeri: Italia Lit. 80.000 - estero Lit. 100.000

Fascicolo n. 1: Italia Lit. 20.000 - estero Lit. 25.000

Ai soci AIB verrà effettuato uno sconto del 25%

Rapporto sull'impiego delle nuove tecnologie nelle biblioteche italiane

LIB2-update study

Questo rapporto, curato dall'AIB con la collaborazione dell'AIDA per la Comunità Europea, fornisce un quadro vasto ed interessante dell'uso delle nuove tecnologie nelle biblioteche italiane, focalizzandosi in particolare su alcuni aspetti chiave quali la diffusione dei sistemi integrati di gestione, le principali basi dati catalografiche, i servizi commerciali disponibili per produrre cataloghi automatizzati, le reti ed i servizi offerti alle biblioteche.

Si tratta della prima indagine, approfondita e documentata, su un fenomeno che negli ultimi anni ha modificato notevolmente il funzionamento ed i servizi delle biblioteche italiane.

ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE

Sezione Ligure

BIBLIOTECHE E FONDI LIBRARI IN LIGURIA

1. Una raccolta ligure per la storia antica. Periodici opuscoli e scritti di Luca De Regibus. Catalogo a cura di Elena Manara. Introduzione di Angela Franca Bellezza. 1986. L. 25.000

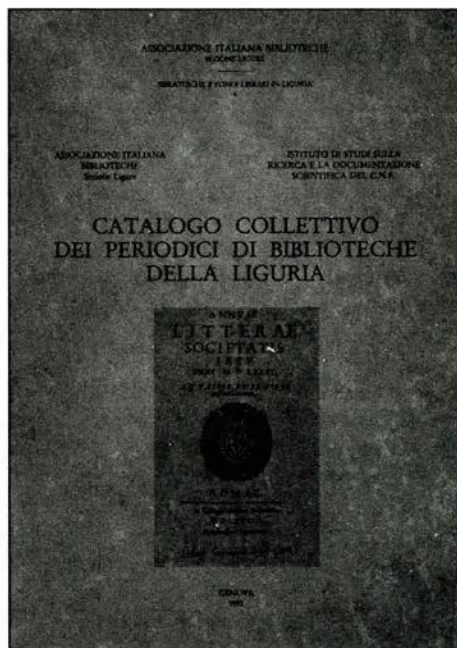
2. Dove e quando leggere e studiare in Liguria. Guida breve ai servizi delle Biblioteche della regione a cura di Ernesto Bellezza e Paola Rossi. L. 15.000

3. Il fondo musicale dell'Archivio Capitolare del Duomo di Genova a cura di Carmela Bongiovanni. 1990. L. 45.000

4. Guida bibliografica della Liguria. Libri e Biblioteche, Letteratura, Storia medievale, Storia moderna, Arte. Contributi di Laura Malfatto, Anna Lisa Nuti, Mario Franceschini, Romeo Pavoni, Elisabetta Papone, Anna Dagnino, Elena Manara. 1990. L. 40.000

5. I Sistemi bibliotecari in Liguria: realtà e prospettive. Atti del Convegno organizzato dalla Sezione Ligure A.I.B. con il patrocinio della città di Alassio. 1990. L. 20.000

6. Catalogo collettivo dei periodici di Biblioteche della Liguria. A cura dell'Associazione Italiana Biblioteche Sezione Ligure e dell'Istituto di Studi sulla Ricerca e la Documentazione Scientifica del C.N.R. L. 80.000



I volumi della collezione sono distribuiti da: E.S. Burioni. Ricerche bibliografiche - C.so Carbonara, 8/2, 16125 - Genova tel. 010-291578. Ai soci in regola con la quota sociale è praticato uno sconto del 20%.



L'ORDINAMENTO REPUBBLICANO

Raccolta coordinata ed aggiornata di testi normativi fondamentali.
a cura di Ernesto Bettinelli

Tutti i testi normativi fondamentali dell'organizzazione costituzionale dello Stato, raggruppati in Sezioni, sono riprodotti nella loro integrità, aggiornati annualmente a data fissa e facilmente fruibili grazie a un comodo e razionale sistema a schede mobili.

Il particolare impianto grafico e di impaginazione consentono, senza l'appesantimento di note e rinvii, di individuare immediatamente:

- 1) la frequente «stratificazione» legislativa che modifica i testi base;
- 2) le norme di leggi collegate e i dispositivi di accoglimento delle sentenze della Corte costituzionale che si riferiscono ai singoli disposti;
- 3) talune leggi non più vigenti che è utile conoscere non soltanto sotto il profilo storico.

Il prezzo è assolutamente concorrenziale e le schede di aggiornamento nonché le nuove schede possono essere richieste all'Editore a parte, con ulteriore notevole risparmio.

Volume di pagine 900 circa £ 60.000

ELEMENTI DI FISILOGIA E BIOFISICA DELLA CELLULA

V. TAGLIETTI - C. CASELLA

In questo libro si trovano esposte, in una forma il più possibile esplicativa, le nozioni di base per comprendere le funzioni generali delle cellule e degli organismi viventi. Ai classici capitoli della Fisiologia dei sistemi vengono fatti brevi ma frequenti accenni, in modo da non perdere di vista, nel "taglio orizzontale" della Fisiologia che viene qui proposto, lo sviluppo tradizionale.

Il libro è particolarmente indicato per gli studenti che frequenteranno i corsi di Fisiologia cellulare, Biofisica, Neurobiologia, e Neurochimica dei nuovi insegnamenti di Scienze Biologiche e Medicina, ma è anche consigliabile agli studenti che si accingono allo studio della Fisiologia dei sistemi, siano essi di Fisiologia umana nelle Facoltà di Medicina, o di Fisiologia Generale nelle Facoltà di Scienze e di Farmacia.

Ogni capitolo infatti, pur essendo amalgamato con gli altri in un progetto unitario, è pressoché autosufficiente e potrà integrare utilmente lo studio delle funzioni integrate.

Volume di pagine 666 £ 110.000



ELEMENTI DI ANATOMIA E TECNICA CHIRURGICA

PIER LUIGI BISOTTI - LUIGI GATTA

In questo volume, oltre alla parte esclusivamente didattica, sono ben trattati, sia pure succintamente ma in maniera chiara e sufficiente, i principali capitoli di terapia chirurgica speciale. Le figure, di cui molte originali e dovute alla matita dell'Autore, che è anche un abile disegnatore, riproducono in schemi facilmente comprensibili le singole regioni e i singoli interventi, contribuendo alla facile interpretazione del testo.

Volume di pagine 708 £ 160.000



LA GOLIARDICA PAVESE s.r.l.

Viale Taramelli, 18 - Via C. Lombroso, 21 - 27100 PAVIA
Tel. (0382) 526220 - 525709 - Fax 423140



ITALMAP

**SISTEMI MICROFILM SPECIFICI
PER BIBLIOTECHE**

Corso Susa 299/B - 10098 Rivoli (To) - Tel. (011) 9550380 - Fax (011) 9587890



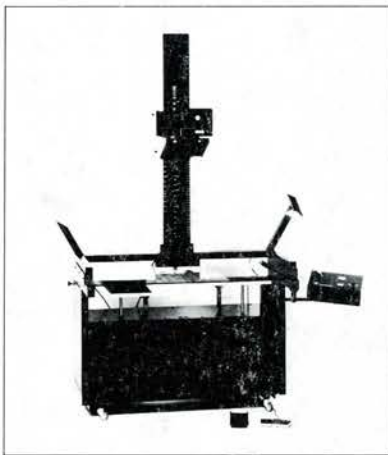
ZEUTSCHEL IL PARTNER MICROFILM DA 25 ANNI AL SERVIZIO DELLE BIBLIOTECHE

Il nostro programma comprende:

- Lettori universali per bobine 16/35 mm, per caricatori tipo 3M ed ansi, per microfiches in versione manuale motorizzata ed a ricerca automatica
- Lettori speciali con schermo formato A2 verticale per la lettura di giornali
- Lettori stampatori per qualunque tipo di microforma dal formato A4 al formato A2
- Lettori stampatori specifici per giornali (formato A2 verticale) con ricerca automatica
- Planetari per biblioteche per la ripresa su pellicola 16/35 mm e microfiche dotati di piani di lavoro intercambiabili, basculanti per libri, speciali per libri antichi che non possono essere aperti oltre 90°, con alimentatore automatico di fogli singoli, controilluminati, aspiranti, ecc.
- Planetari e macchine da ripresa portatili
- Duplicatori 16/35 mm e microfiche silver diazo e vescicolari
- Sviluppatrici
- Convertitore OC 300 per la blippatura in duplicazione di pellicole 16/35 mm prive di blip; consente la conversione da una qualunque microforma ad una qualunque altra, ad esempio da 35 mm a 16 mm o a microfiche e vice versa.
- Lettori a ricerca automatica per microfiches



OL 2: lettore universale per qualunque tipo di microforma in versione manuale motorizzata e a ricerca automatica. Disponibile anche con schermo formato A2 verticale per la lettura dei giornali.



OK 102: planetario per la ripresa su microfiche e pellicola 16/35 mm in bianco/nero ed a colori. Dotato di piani di lavoro intercambiabili basculanti per libri, per libri antichi che non possono essere aperti oltre 90°, aspiranti, controilluminati, con alimentatore automatico di documenti, ecc.